

QT

BLOG FEMMINILI
Cuori derelitti e ricette digitali

PROBLEMI ECONOMICI E SOTTOCULTURA
Una spirale di violenza

ELEZIONI
Chi ha vinto davvero?

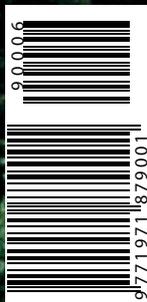
QUESTOTRENTINO

giugno 2009 • n. 6 • €4,00

Mensile di informazione e approfondimento - Anno XXX - n° 6
Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n° 46) art. 1, comma 1, CNS Trento - Taxe Perçue - ISSN 1947-8799

PIÙ TASSE, PIÙ TUMORI

Inceneritore, una scelta scellerata



**pubblicità
Federazione
Cooperative
(Ecoformula, usato
nel numero zero di
settembre)**



La crisi è un'occasione

Mattia Maistri - Marco Niro

La crisi economica è una grande occasione. Detta così, di fronte agli operai in cassa integrazione o ai giovani disoccupati, sembra una bestemmia. Eppure, se stavolta non si riesce a sfruttare questo momento per riflettere sul sistema economico che ha prodotto la crisi e non si azzarda a ripensarlo sino a rimetterlo in discussione, si rischierà di fare come chi, dopo una grande indigestione, dimentico dei dolori di stomaco, si rimetta ad abbuffarsi come prima.

Quello che si è sentito al Festival dell'Economia conferma la concretezza di questo rischio: dall'economista Innocenzo Cipolletta, che candidamente ha affermato che *"lo spreco non è da condannare poiché è anche simbolo di ricchezza e di libertà"*, ai molti osservatori mai davvero impegnati a ricercare le cause profonde della crisi, al di là del solito *"è colpa dell'avidità degli operatori finanziari: basta mettere regole chiare al sistema finanziario e il momentaccio passerà"*.

Due per lo più sono state le reazioni alla crisi. Da una parte, il "localismo" di chi sogna comunità chiuse in loro stesse, ostili a tutto ciò che è internazionale, mondiale, globale. Come la crisi, appunto. E' quella che lo scienziato Wolfgang Sachs, intervenuto a Firenze in occasione di "Terra Futura" (festival delle buone pratiche di sostenibilità dove abbiamo rilevato una lucidità d'analisi maggiore di quella mostrata dal contemporaneo festival trentino) ha chiamato la risposta della "esclusione". In questo senso si possono leggere le politiche xenofobe della

Lega, la grettezza superficiale secondo la quale "va bene tutto, purché sia di casa nostra", il richiamo a presunte radici pure e cristalline, sbandierate con orgoglio dai conservatori di ogni specie.

Dall'altra parte, invece, il "globalismo" di chi dice di non preoccuparsi, che la crisi è temporanea e che basterà affidarsi all'economia e al mercato per superarla. È la risposta di chi sogna un mondo uniforme, votato alla crescita infinita, in cui si vendano gli stessi prodotti, si parli la stessa lingua, si accetti lo stesso modello di vita. Il mondo del Grande Fratello: omologante, totalizzante, unico. E sottoposto alle leggi del capitalismo, per cui "business is business", gli affari sono affari, e va bene tutto purché si crei guadagno e cresca il PIL. Questa è quella che Sachs chiama la risposta della "espansione".

"Esclusione" ed "espansione" sono tuttavia due risposte inadeguate, perché non tengono conto di due aspetti fondamentali.

1. La questione ambientale. Il sistema capitalistico globale è destinato a fallire perché inconciliabile con le leggi fisiche della limitatezza del nostro pianeta. Un modello di crescita infinita (come presuppone il capitalismo) non può sopravvivere in un sistema con risorse finite. E nessuno tiene conto che quando il sistema collasserà irreversibilmente, le scelte ambientaliste saranno obbligate e da attuarsi in fretta senza discutere, magari da una bella giunta autoritaria che inauguri il periodo di quelle che Serge Latouche chiama "eco-dittature".

2. La questione etico-politica. L'attuale sistema regge solo perché milioni di persone sono costrette ad abbandonare il loro modello di vita, adottando coattivamente quello più funzionale al sistema capitalista. Così si costringono interi popoli a prostituirsi, svendendo le risorse naturali e rinunciando ai propri ritmi di vita. Come possiamo stupirci, poi, dei flussi migratori verso i paradisi perduti occidentali? Chi lo fa è ipocrita e meschino. Chi reagisce innalzando muri e fortezze, senza muovere un dito per fermare il saccheggio in atto, lo è altrettanto.

La crisi è dunque l'occasione per trovare finalmente quelle che, per rimanere alla riflessione di Sachs, sono le risposte della "efficienza" e della "sufficienza". Ovvero: se le risorse sono scarse, cerchiamo di usarle meglio e di meno. Senza escludere gli altri dal loro uso, come vorrebbero i "localisti", intenzionati, da novelli feudatari medievali, a governare con la paura sulle terre timorate di Dio e della Tradizione. Ma nemmeno pensando di poter trovarne sempre di nuove, come fanno i "globalisti", che attendono solo il momento buono per mungere, come sempre, quello che resta da mungere, prima che il pianeta crolli sfinito.

Lasciare in mano a costoro le redini del governo politico, economico e culturale è scellerato, perché le loro risposte non offrono prospettive a lungo termine. Se non quelle di un mondo che rinuncia ai diritti civili, alla dignità umana, alla libertà di vivere in armonia con il pianeta e con la propria coscienza.

Mezzolombardo, pulizie in chiesa.



13

Cuori derelitti e ricette digitali

Blog trentini al femminile

Alberto Brodesco

QT

QUESTOTRENTINO

Via Calepina, 65 (C.P. 181) - 38100 Trento
Tel. 0461 232096 - Fax 0461 1860168
E-mail: redazione@questotrentino.it
Sito internet: www.questotrentino.it

Un numero: € 4,00
Abbon. annuale: € 40,00 - Estero: € 55,00
versamento su C.C.P. n° 10393387 intestato a
Questotrentino
Iscritto al n° 313 del Reg. Stampa
del Tribunale di Trento.
Sped. in abb. post. Gruppo 50%
QT fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla legge n. 250 del 1990

PROPRIETÀ: Cooperativa a r.l. Altrotrentino,
Reg Tribunale di Trento n° 5884/XVI

STAMPA: Litografica Editrice Saturnia, Trento

REDAZIONE: Carlo Dogheria (caporedattore)
Renato Ballardini, Mauro Bondi, Alberto
Brodesco, Luigi Casanova, Piergiorgio
Cattani, Roberto Devigili, Michele Guarda,
Nadia Ioriatti, Mattia Maistri, Marco Niro,
Ettore Paris, Mattia Pelli, Lorenzo Piccoli,
Fabrizio Rasera, Nicola Salvati, Stefano
Zanella

AMMINISTRAZIONE: Nicola Salvati
DISTRIBUZIONE: Trento Press
IMPAGINAZIONE: Tòs
IMMAGINI: Carlo Nichelatti
DISEGNI: Silvia Marzari
FOTO: Marco Parisi
PROGETTO GRAFICO: Designfabrik

DIRETTORE RESPONSABILE:
Ettore Paris

Aderente a "Cronache Italiane - Forum
nazionale della stampa periodica locale"

Associato a "Mediacoop - Associazione
nazionale delle Cooperative Editoriali e della
Comunicazione"

Stampato su carta riciclata dalla qualità
ecologica certificata con marchio Ecolabel

**QT esce il primo sabato di ogni
mese. Il prossimo numero sarà
in edicola sabato 4 luglio 2009**

3 L'editoriale

Marco Niro - Mattia Maistri

4 La foto

Gianni Ceri

7 Trentagiorni**8 Più tasse, più tumori**

Inceneritore: le inevitabili conseguenze
di una scelta sciagurata. Eppure
un'alternativa ci sarebbe...
Ettore Paris

11 Gli inceneritori uccidono

Parla il dottor Celestino Panizza, medico
per l'ambiente di Brescia, dove opera
l'inceneritore più grande d'Europa
Marco Niro

17 Una spirale di violenza

Le cause di un clima sempre più incattivito
Mauro Bondi - Giulio Dalla Riva

18 Intervista a Gherardo Colombo

Legalità, diritti e società civile
Chiara Santamaria

22 Arriva il referendum

A colloquio con Giovanni Guzzetta, presidente
del comitato promotore
Ettore Paris

23 Mi presento: sono Rosa

L'esperienza giornalistica di una ragazza
disabile
Rosa Micheli

24 Le sorprese di Mezzolombardo

Il centrodestra si sfarina, regalando il sindaco
a un insolito centrosinistra
Roberto Devigili

26 Soldi migranti per progetti assurdi

Il Trentino investe in Veneto per costruire
parcheggi
Luigi Casanova

29 Dal Sudtirolo**I costi dell'autonomia**

Alessandra Zendron

30 Dal mondo**La rivoluzione islandese**

Roberto Socin

31 Dal mondo**La Tigre e il Titanic**

Lorenzo Piccoli

32 Risiko**Da filo-israeliani a filo-arabi**

Carlo Saccone

33 Il colore degli altri**La nave dei folli**

Mattia Pelli

34 Pro Memoria**Qui e altrove**

Federica Fortunato

36 Lettere e interventi**40 Monitor****47 Piesse**



Alessandro Andreatta

Trento: chi ha vinto, chi ha perso

A quasi un mese dai risultati, cerchiamo di leggere le elezioni comunali di Trento con uno sguardo in prospettiva. La vittoria del centro-sinistra, a pochi mesi dall'analoga affermazione alle provinciali, ma anche a un anno dalla conquista leghista del seggio senatoriale, non è apparsa in discussione. Non tanto per la mancanza in sede locale di un effetto Berlusconi (che peraltro ben si guarda dall'approdare in questi lidi), quanto per l'indubbio consenso di cui gode l'amministrazione comunale.

Trento è una città pulita, ordinata, ricca, con i servizi che funzionano; negli ultimi 10-15 anni, in sinergia con la Provincia, si è felicemente misurata con nuovi obiettivi strategici, diventando una città universitaria, della cultura, della ricerca, appetibile anche come meta turistica. L'unica vera pecca di tutte le recenti amministrazioni è l'urbanistica: la città cresce disordinatamente, causa la contiguità delle amministrazioni con speculatori e immobilieri. Su questo tasto dolente ha - giustamente - puntato la campagna del candidato del Pdl Pino Morandini. Il quale, pur non muovendosi male, su questo piano non era però credibile, perché in

tutta Italia, a iniziare dai governativi "piani casa" all'insegna della deregulation più selvaggia, il Pdl è in perfetta simbiosi con la speculazione; e perché anche a Trento l'opposizione del centro-destra su questi temi è sempre stata particolarmente fiacca, nell'ottica non di rompere i rapporti perversi con i costruttori, bensì di sostituirsi al centro-sinistra.

E così l'amministrazione uscente ha vinto in carrozza, col prosindaco Andreatta (non incalzato sul terreno in cui era debolissimo, la pessima gestione dell'assessorato all'urbanistica) che si affermava col 64% dei voti. Contemporaneamente anche il Pd registrava un buon successo: con quasi il 30% dei voti si riconfermava primo partito, rintuzzando le velleità dell'alleato Upt del presidente Dellai di scalarlo dal primo posto, da solo (ma prendeva il 17%) o assieme ai nuovi compagni di ventura, rivelatisi però non solo poco affidabili, ma anche deboli: l'Udc al 2,7%, il Patt al 4,7.

Grandi brindisi, dunque, in casa Pd. Secondo noi sbagliano.

Perché c'è un altro dato molto significativo ma sottaciuto, la crescita del non-voto: a Trento un 10% in più. Un dato generalizzato in tutti i comuni, dove il non-voto è cresciuto del 4-5% fino all'8%, ma amplificato nel capoluogo. E il non-voto ha colpito sia il centro-destra (per le ragioni che abbiamo descritto) che il Pd: il quale rispetto alle provinciali ha perso la bellezza di 4.500 voti, 4.500 elettori che a pochi mesi di distanza hanno detto no, questa volta non li voto.

E qui a nostro avviso ritorna il discorso del "peggiore candidato", il meccanismo tutto burocratico

con cui la nomenclatura del Pd ha voluto ad ogni costo che fosse candidato uno di loro, il pessimo assessore Andreatta; arrivando a scoraggiare la forte candidatura del Difensore civico Boronovo Re e addirittura bloccando quella moderatamente alternativa di Nicola Salvati.

In realtà il Pd attraversa una fase magmatica, di costruzione di un partito. In effetti alle riunioni partecipa tanta gente nuova, giovani e non solo, indifferenti alle antiche barriere Ds/Margherita, attratti dalla possibilità di spendersi, di partecipare. Se questa nuova leva di militanti riuscirà a prevalere e a portare aria fresca, il Partito democratico trentino potrà avere un futuro. Se invece prevarrà la stantia nomenclatura oggi illusa dal risultato di Andreatta, non prevediamo nulla di positivo.

In quanto al centro-destra, si è scritto che deve trovare un leader, un rapporto "territoriale" (naturalmente), ecc. Per noi la questione è molto semplice: quando in cinque anni di legislatura, l'unica opposizione, dura e allo stesso tempo propositiva ed efficace (per poi svanire in campagna elettorale, ma questo è un altro discorso) è venuta dallo stesso partito del sindaco, il Pd (o meglio, dal consigliere Salvati) mentre il centro-destra, sulle questioni vere faceva "l'opposizione di Sua Maestà", è chiaro che tutta la dialettica politica si svolge all'interno del centro-sinistra e che il voto è conseguente. (e.p.)

Trento, una giunta debole

Dopo pochi giorni di manfrine politicanti, il centro-sinistra ha varato la nuova Giunta comunale, sotto la guida di Alessandro Andreatta. 4+3+1 è la formula



Violetta Plotegher

partitocratica indicante il numero di assessorati in dote ai principali partiti, Pd, Upt, Patt.

Qui, più che gli schemi di divisione delle seggiole, interessano le persone. E diciamo subito che appare una giunta debole. Al punto da porre interrogativi sullo stato della nostra democrazia.

Sul sindaco ci siamo più volte espressi: personalità debole, come assessore all'urbanistica è stato succube degli interessi della speculazione, cui ha posto un certo freno solo quando, sul finire della legislatura, il discredito sollevato dalle nostre inchieste lo ha messo con le spalle al muro. In campagna elettorale è stato abbastanza abile nell'utilizzare questo parziale dietro-front per ricostruirsi una verginità di facciata; ma l'uomo è quello che è, cederà alle pretese dei forti, intesi come poteri sia economici che politici (leggi Dellai).

Indicativa di questa situazione è anche la figura del nuovo vicesindaco, nonché assessore all'urbanistica, Paolo Biasioli (Upt). "Vicesindaco di Sopramonte" è stato subito soprannominato, in quanto ha preso le preferenze quasi solo nel sobborgo; nei confronti del quale si è prodigato, da membro della Commissione urbanistica, nella classica politica clientelare del favore spicciolo, della deroga ad personam, della coltivazione degli interessi particolari, naturalmente a danno di quelli generali. Insomma, l'urbanistica trentina continuerà nel solito solco.

Tra gli altri assessori spicca in negativo Lucia Maestri (Pd). Conoscendone le qualità, ne avevamo pronosticato risultati deludenti come assessora alla cultura. E così è stato: in particolare, per motivi mai ben chiariti, ha smobilitato la Galleria Civica di Fabio Cavallucci, struttura low cost



eppur prestigiosa e invidiata in Italia e all'estero, per sostituirla con un nuovo organismo con tanto di Presidente, Direttore, Comitato Scientifico, che difatti deve ancora iniziare ad operare. Eppure Maestri è risultata la seconda più votata del Pd: il che pone una serie di interrogativi su come i partiti selezionano i rappresentanti, di come la stampa informa, dei criteri in base ai quali si orienta l'elettorato.

Otto sono gli assessori: a proposito dei quali ci sembra di poter esprimere un giudizio positivo su Violetta Plotegher (Pd, record di preferenze), riconfermata alle Politiche sociali dove ha ben operato; e sulla new entry Fabiano Condini (Patt) allo Sviluppo economico, commercialista serio e stimato ma non ingessato, a suo tempo promotore di un combattivo comitato alla Vela in difesa della frazione.

Per gli altri, se ci saranno esiti positivi, ne saremo felici. Ma nel complesso la giunta di Trento ci sembra specchio dello stato attuale, poverello, della politica. (e.p.)

Filiera corta e qualità trentina

La prima importante proposta di legge provinciale del Pd potrebbe riguardare il tema della filiera corta e della promozione dei prodotti agroalimentari locali. Da qualche settimana, infatti, il consigliere democratico Michele Nardelli sta girando i comuni trentini per presentare (ed eventualmente correggere) un disegno di legge che si pone tre obiettivi: valorizzare la qualità dei prodotti agroalimentari trentini, promuovere il territorio di produzione, garantire la sostenibilità ambientale di tutta la filiera. In concreto, i democratici propongono che ogni tre anni la Pat aggiorni



un elenco di prodotti trentini di qualità che rispettino determinati standard (tra cui ad esempio la presenza di residui di fitofarmaci in quantità non superiore al 30% dei limiti nazionali). Il disegno di legge, inoltre, obbliga l'uso nella ristorazione collettiva (mense scolastiche, ospedaliere e delle case di riposo) di prodotti locali e biologici almeno per il 50% del totale e la proibizione della vendita di prodotti industriali (si legga: merendine) nei distributori automatici delle scuole. Un esplicito richiamo, infine, è dedicato al sostegno finanziario ai mercati contadini dei paesi e alla necessità di stringere accordi con gli albergatori e i ristoratori per l'utilizzo e la vendita dei prodotti trentini di qualità.

Il disegno di legge verrà discusso in Commissione assieme ad altre due proposte analoghe, quella del consigliere dei Verdi Roberto Bombarda, che prevede l'impegnativo obbligo del 70% di prodotti biologici nelle mense pubbliche, e quella del PATT, che invece si limita a valorizzare la trentinità dei prodotti, senza fare alcun accenno al tema del biologico o dell'educazione alimentare. C'è da sperare, dunque, che la proposta finale della maggioranza si avvicini più agli standard di Bombarda che alla sterilità e limitata difesa della trentinità del PATT. (m.m.)

Cogo, è truffa aggravata

Il Gip Marco La Ganga ha ordinato l'imputazione coatta per l'assessora regionale Margherita Cogo, non solo con l'addebito di falso, ma anche di truffa aggravata. Della vicenda da noi a suo tempo sollevata (vedi QT di

marzo, "Il peggior candidato") il dott. La Ganga ha confermato la ricostruzione dei fatti già acclarata dalla Procura della Repubblica: la Cogo inviò al suo partito (i Ds) un fax che era una falsificazione di un documento della Regione, per pagare al partito meno trattate di quanto pattuito, operando quindi un falso e una truffa. Però, a differenza della Procura, che salvava l'assessora attraverso sottili argomentazioni giuridiche, il Gip è andato alla sostanza delle cose: il falso rimane tale anche se operato attraverso un fax invece che attraverso l'originale; e la truffa rimane anche in assenza di querela di parte (sempre i Ds), in quanto è truffa aggravata, poiché la Cogo non solo inviò il fax malandrino, ma poi pretese il rimborso di soldi che aveva anticipato.

Non sappiamo se questa imputazione verrà condivisa dal Gip dott. Ancona cui spetterà il successivo livello di giudizio. E sinceramente ci interessa relativamente. Interessa invece la definitiva ricostruzione dei fatti: la Cogo operò un falso con evidente intenzionalità, al punto da richiedere - e incassare - i soldi cui dava diritto il documento falsificato.

A questo punto la palla dovrebbe tornare alla politica. Il Pd, erede dei Ds, che quindi aveva in casa tutti gli elementi per approfondire la vicenda (ricordiamo come l'in-

chiesta della magistratura si sia svolta su testimonianze di iscritti al Pd e su documenti in possesso del partito) ha non solo candidato la Cogo, l'ha anche proposta assessora e poi, quando la magistratura ha scoperchiato la pentola, si è rifiutato di prenderne le distanze. Vuoi per reazione di casta, vuoi perché la Cogo tornava utile nel gioco delle alleanze interne.

Ma che credibilità può avere un partito che manca clamorosamente quello che dovrebbe essere il suo primo compito, selezionare la classe dirigente, magari con criteri di onestà e trasparenza? Un partito che poi, messo di fronte alla realtà dei fatti, si rifiuta di trarne le conclusioni?

Il segretario Maurizio Agostini non ha nascosto la sua contrarietà a questi esiti (anche se poi ha dovuto accettarli, in quanto di fatto messo in minoranza). Come reagisce ora?

"Leggo sul Trentino che Cogo afferma: 'Sono serena, ho telefonato al mio segretario, che mi ha rassicurato'. In verità lei non mi ha telefonato e io non l'ho rassicurato - ci dichiara - Vivo questa situazione con disagio. Che esprimerò alla prossima assemblea del partito, per affrontare questo caso, ma anche prevedere una linea di condotta generale, se altri casi analoghi dovessero sorgere. Abbiamo l'obbligo di rispondere, con trasparenza, a chi ancora ci guarda come possibili rinnovatori della politica". (e.p.)

Il prossimo numero di QT

che uscirà sabato 4 luglio, avrà 16 pagine in più e il tradizionale calendario ragionato degli appuntamenti estivi di spettacolo e cultura da luglio a settembre. Non perdetelo.

Più tasse, più tumori

Pagare di più per avere più tumori. Questo, in sintesi, l'esito della scelta dell'inceneritore cui ci si sta avviando. Quando invece l'alternativa c'è ed è più conveniente.

Ettore Paris

Ci rendiamo conto, con le parole del titolo, di drammatizzare il problema. Eppure queste sono le conclusioni cui è inevitabile pervenire se si approfondisce il problema. Al punto che non può non sorgere la domanda: come mai si continua a percorrere una strada così vistosamente sbagliata? Vedremo di rispondere anche a questo interrogativo. Per intanto presentiamo questa nostra inchiesta, che si articola su due fronti: uno economico/tecnologico (cosa comporta la soluzione inceneritorista e cosa le attuali alternative) e uno sanitario (gli ultimi studi sugli effetti dell'inquinamento da inceneritore).

Confessiamo, in premessa, un nostro limite: è vero, siamo prevenuti, abbiamo sempre pensato che disperdere i rifiuti, surriscaldati, nell'aria (questo in definitiva fa un inceneritore, che deve anch'esso sottostare alla nota legge di Lavoisier: nulla si crea, nulla si distrugge) sia una soluzione demenziale. Ebbene, questa prevenzione è condivisa da tanti; e oggi si può dire che gli studi sui due versanti – i danni dell'inquinamento dell'aria da una parte, la ricerca di alternative dall'altra – sono arrivati a risultati non più controvertibili.

L'alternativa

L'inceneritore ha una sua - pur perversa - logica quando l'alternativa è il sistema delle discariche, ineso-

tabilmente a termine. Ma ormai sono maturi sistemi di trattamento che si integrano molto bene con una raccolta differenziata spinta. La differenziata, attraverso la collaborazione del cittadino, separa l'organico, le plastiche, la carta ecc, fino al 65% secondo il piano provinciale dei rifiuti, ma anche fino all'80% in diverse realtà; il rimanente "residuo secco" viene avviato a uno di questi centri di trattamento.

Come funzionano questi centri? Il residuo viene depurato (con calamite o altro) dai metalli, poi viene tritato e avviato all'estrusione (innalzamento di temperatura fino a 200°, senza arrivare alla cottura e quindi senza innescare processi chimici sempre pericolosi) e successivamente alla trafilatura (riduzione del materiale in fili, che vengono tranciati e trasformati in granuli). Il granulato che ne esce è sostanzialmente una materia plastica assolutamente inerte (quindi con grado di pericolosità zero) e riutilizzabile in molteplici forme, sia nell'industria della plastica o, male che vada, come inerte nell'edilizia.

Si ricicla quindi tutto, o meglio quasi tutto: del materiale che entra, rimarrà uno scarto del 3-5%, da avviare in discarica. "Noi abbiamo uno scarto del 2,99% - ci dice Carla Poli, titolare del



Centro Riciclo Vedelago – *ma stiamo lavorando per abbassare ancora questa percentuale*”.

Troppo bello. Quali sono i punti critici? Il sistema funziona bene se il residuo secco è tale, se cioè non contiene materiale organico. “*Non è che la presenza di organico mandi a monte il lavoro – precisa Poli – ma rallenta il processo, anche in maniera consistente*”.

Il discorso dell'organico apre nuovi fronti, oggettivamente a favore dell'inceneritore, che invece la frazione umida la brucia senza problemi. In Trentino infatti le esperienze dei trattamenti biologici sono state estremamente negative: l'impianto di compostaggio di Levico, con le sue inaccettabili puzze, ha prodotto effetti devastanti e oggi nessuno vuole un biodigestore nelle vicinanze. “*La filiera del biologico deve essere progettata, gestita, controllata, più seriamente*” ci dice l'ing. Massimo Cerani, consulente in materia rifiuti, incaricato da diversi Comuni della Piana Rotaliana di progettare un sistema completo di raccolta e trattamento alternativo all'inceneritore.

Siamo andati a vedere un impianto integrato a Fusina, presso Porto Marghera. Il biodigestore era progettato come si deve: doppie porte, interno in moderata depressione in maniera che naturalmente l'aria entri e non esca. Ci siamo affacciati: all'interno la puzza era insopportabile (“*Non stia così in prossimità, le si impregnano i vestiti*” ci raccomandava l'accompagnatore) e gli operai lavoravano con maschere a gas. Ma all'esterno, su un piazzale liscio e pulitissimo, non c'era alcun odore significativo, e alla sala mensa distante venti metri, dove abbiamo pranzato, l'ambiente era normale, ci si trovava a proprio agio.

Insomma, fuori provincia i trattamenti biologici non sono un problema; possibile che lo siano in Trentino (che difatti oggi è ridotto ad esportare, pagando, la frazione organica)?

C'è poi l'aspetto specifico: il trattamento meccanico e per estrusione ha bisogno di un residuo secco non contaminato da residui organici. “*Qui si tratta di controllare bene la filiera, entrando in una nuova otti-*

ca, per cui il materiale non è più da buttare via, ma da lavorare. - afferma l'ing. Cerani - *E questo si ottiene facilmente attraverso la responsabilizzazione, passando dalla campana dove conferiscono tutti, ai contenitori individuali. Allora anche i controlli di qualità diventano molto efficaci*”.

A quel punto i problemi sono molto circoscritti: pannolini e pannoloni (che però possono essere raccolti separatamente e messi in grosse lavatrici che separano l'organico dai materiali sintetici; o ancora meglio e più economicamente, possono essere costituiti da materiali biodegradabili); e gli elementi “misti” in quanto sporchi, ad esempio la classica carta oleata sporca di gorgonzola (ma non è un problema, una frazione secondaria di organico l'impianto di estrusione riesce a gestirlo).

“*Prima di avviare il materiale nell'impianto, noi facciamo un'opera di selezione e pulizia, in pratica correggiamo gli errori dei cittadini.* - ci dice Poli - *In realtà questi errori sono pochi, se c'è il porta a porta loro stessi fanno una buona selezione*”.

I costi

A questo punto dobbiamo confrontare i costi dei due sistemi. Il discorso sarà solo indicativo, per due motivi. Da una parte il sistema a trattamento ha costi molto variabili, che “*dipendono dal territorio, dalle abitudini della popolazione, dalle possibilità di integrare diversi sistemi di raccolta e trattamento*” ci dice Cerani, che proprio su questo progetto applicato al Trentino sta lavorando. Dall'altra parte i costi dell'inceneritore sono misteriosi: correva l'anno 2005 quando il Consiglio comunale di Trento dava il via libera all'impianto vincolandolo a tutta una serie di verifiche, a iniziare da quella economica; e da allora nessuna cifra è stata fornita, nessun preventivo, confidando che i consiglieri che avevano detto “sì, però...” il “però” se lo scordassero, come difatti puntualmente è avvenuto (vedi *Le verifiche promesse ed omesse* nel n° 18 di QT del 2005). Possiamo anche qui andare a spanne, rapportandoci ai costi di altri inceneritori.



Fatte queste premesse, veniamo ai dati. Il costo di un inceneritore di 100.000 tonnellate è sui 70-80 milioni di euro, cui ne vanno aggiunti altri 10 per le opere di viabilità connesse (tra cui un ponte sull'Adige). I costi di gestione possono variare dai 60 euro/tonnellata dell'impianto di Bolzano, agli 80-100 €/t di quello mostruoso di Brescia, ai 174 di quello di Treviso; per un impianto come quello di Trento il costo si aggirerà intorno ai 90 €/t, che diventeranno 110 se verranno a mancare i contestati incentivi statali.

E il sistema del trattamento meccanico\estrazione? Il costo di costruzione, difficilmente quantificabile in mancanza di un progetto definito, è comunque molto più ridotto: "Da un minimo di 5 milioni a un massimo, nel caso peggiore, di 20" ci risponde l'ing. Cerani. Il costo di gestione, se facciamo riferimento a quello di Vedelago, è anch'esso inferiore, meno della metà: 40 €/t.

Certo, nel caso del trattamento occorre una raccolta differenziata più raffinata, i cui costi aggiuntivi non sono ora quantificabili. Va però considerato che anche l'inceneritore ha ulteriori costi (economici, oltre a quelli ambientali) nel dover smaltire in discarica un 25% di residui tossici (che, su 100.000 tonnellate, vogliono dire 25.000 t) e un 4-5% (altre 5.000 tonnellate) di residui ricavati dalla pulizia dei filtri, molto pericolosi, e quindi molto costosi da sbolognare.

Insomma, il paragone economico (vedi tabella) risulta tutto sbilanciato a favore del trattamento meccanico: 5-20 milioni il costo di costruzione, contro 80-90; 40 euro/tonnellata il costo di gestione, contro 100; un residuo del 3-5% di materiali inerti da avviare in discarica, contro il 25-30% di materiali nocivi.

Anzi, quest'ultimo dato smonta alla radice la motivazione "forte" pro-inceneritore addotta da Dellai e Andreatta: "Per chiudere il ciclo bisogna per forza incenerire". L'inceneritore non chiude un bel niente, lascia un 30% per le discariche; è il trattamento meccanico quello che il ciclo lo chiude.

Le contestazioni

Da quando gli ambientalisti, e in particolare il Comitato Nimby trentino, hanno portato l'attenzione sul trattamento meccanico, organizzando anche visite all'impianto di Vedelago (Treviso), contro questo si è levato un fuoco di sbarramento. In particolare il neo-sindaco Andreatta ha dichiarato: "Ma per favore! Ricordo che a Treviso la gran parte dei rifiuti va nell'inceneritore, non a Ve-



delago". Qui bisogna puntualizzare. Il Centro Riciclo Vedelago è una realtà seria: impiega 58 dipendenti (tutti con contratto a tempo determinato), ha progettato impianti di imminente apertura in Sardegna, Sicilia e a Roma, ha ricevuto da Eco Innovation, il fondo dell'Unione Europea che promuove le migliori tecnologie in campo ambientale, un premio di 275.000 euro come incentivo a implementare ulteriormente ricerca e prodotti. Il fatto che la provincia di Treviso conferisca ancora (a prezzi mostruosi, 174 €/t) nell'inceneritore della Contarina spa è una delle conseguenze disastrose della costruzione di un inceneritore: l'impianto ormai c'è, va alimentato e si obbligano i consorzi di raccolta rifiuti a conferirvi il residuo, tanto a pagare ci pensa Pantalone, e alle conseguenze sanitarie non ci pensa nessuno. E così anche in Emilia: fatto l'inceneritore, se non lo si alimenta, si deve addirittura pagare una penale. Ma a Trento l'inceneritore non lo si è ancora fatto. Perché mai si vuole insistere su questa strada perversa?

Qui possono esserci due risposte. La prima, più semplice: la materia è complessa e in continua evoluzione, i nostri decisori (leggi Dellai, Andreatta a ruota, Pacher, assessore all'ambiente, non conta) non padroneggiano la materia.

Seconda risposta: ormai si è dato il via a un sistema di potere che procede secondo proprie logiche, propri interessi, autonomi da quelli della cittadinanza. A gestire la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti è la multiutility Dolomiti Energia spa, aperta anche ai privati (Isa, la finanziaria della Curia) e partecipata da A2A, la società bresciana che gestisce il maxi-inceneritore di Brescia. E' noto che queste società tendono a costituirsi come centri di potere autonomi, che con la politica possono avere rapporti di padronato più che di dipendenza (l'Autobrennero che finanziava i politici, come a suo tempo l'Eni di Mattei, per rimanere ai casi storicamente e giudiziariamente accertati) e che in ogni caso - anche su spinta dei soci privati, che prossimamente spingeranno per la quotazione in borsa - puntano alla massimizzazione del fatturato, non certo alla riduzione delle tariffe.

Se poi questa logica si sposa col disegno industriale di uno dei soci (la A2A di Brescia, che tende ad espandere il proprio modello inceneritorista) i conti tornano. L'inceneritore, proprio perché costa di più e comporta tariffe più alte, è la scelta conseguente.

A pagare saranno i cittadini: in soldi e in salute. ●



L'impianto di Vedelago

	INCENERITORE	TRATTAMENTO MECCANICO
Costo impianto	80-90 milioni	5-20 milioni
Costi di gestione	90-110 €/t	40 €/t
Residui in discarica	25-30% nocivi	3-5% inerti
Costi ulteriori	Lo smaltimento dei residui	Raccolta differenziata più raffinata

Gli inceneritori uccidono

Ormai le evidenze abbondano e i principi di precauzione e prevenzione dovrebbero suggerire la messa al bando degli inceneritori. Di quelli vecchi come di quelli nuovi. Parla il dott. Celestino Panizza, medico per l'ambiente di Brescia, dove opera l'inceneritore più grande d'Europa.

Marco Niro

La ricerca di un medico capace di esprimersi in modo autorevole e deciso sul danno sanitario degli inceneritori mi porta fuori provincia, a Brescia, essenzialmente per due motivi. Da una parte, perché in Trentino, a parte qualche eccezione rappresentata da medici-amministratori (il sindaco di Centa San Nicolò dottor Roberto Cappelletti e l'assessore all'ambiente di Lavis dottor Lorenzo Lorenzoni), i medici trentini finora non hanno trovato di meglio che prendere atto della volontà di costruire l'inceneritore (è accaduto nell'estate 2008, vedi QT 16/2008). Dall'altra parte, perché dire Brescia, parlando d'inceneritori, significa riferirsi all'ambito di osservazione più importante, perché a Brescia opera dal 1996 l'inceneritore più grande d'Europa, un mostro che brucia 800.000 tonnellate l'anno di rifiuti.

A Brescia, quindi, vado a incontrare il dottor Celestino Panizza. Medico specializzato in Medicina del lavoro presso l'Università di Pavia e Statistica medica ed epidemiologia presso l'Università di Pavia, il dottor Panizza lavora come medico del lavoro all'Asl di Brescia. Membro dell'Associazione Medici per l'Ambiente, da tempo mette a disposizione le proprie competenze professionali per fornire sostegno alle organizzazioni impegnate nella lotta all'inquinamento e nella difesa della salute.

Dottor Panizza, dell'impatto sanitario degli inceneritori si parla poco e male, e il pubblico è impossibilitato ad orientarsi, tra un Veronesi che dice in prima serata televisiva che l'impatto sanitario degli inceneritori è pari a zero ed evidenze che dimostrano ben altro...

Il caso di Veronesi è emblematico. La propaganda inceneritorista ha utilizzato un medico di fama, che ha competenze relative alla cura dei tumori, e non alla loro prevenzione, per far passare il concetto che l'inceneritore non è rischioso. Il meccanismo usato da chi con gli inceneritori fa i soldi è sempre quello: comprare le università e i centri di ricerca, finanziandoli, affinché essi, al termine dei vari studi epidemiologici, pronuncino la frase magica: 'il dato non è conclusivo'. Ovvero, non si nega che gli impatti sanitari possano esserci, ma si enfatizza l'incertezza epidemiologica, affermando che le evidenze non permettono di legare con certezza quegli impatti all'incenerimento. E' stato fatto per anni

anche dagli studi, prezzolati dall'industria del tabacco, sui danni da fumo di sigaretta: 'non c'è evidenza che provochi il cancro', si continuava a ripetere...

Non esistono quindi studi epidemiologici che permettano con certezza di rilevare gli impatti sanitari degli inceneritori?

Non ho detto questo. Decine e decine di studi, condotti per indagare le ricadute delle emissioni inquinanti degli inceneritori sulla salute delle popolazioni residenti intorno ad essi, hanno evidenziato numerosi effetti avversi alla salute dell'uomo, sia tumorali che non.

Ce ne può indicare qualcuno?

Certamente. Tra i più recenti, possiamo ricordarne quattro. Lo studio effettuato nel 2007 in provincia di Venezia dal Registro Tumori dell'Istituto Oncologico Veneto è la più convincente dimostrazione esistente in letteratura di un aumento di rischio di cancro associato alla residenza vicino a inceneritori: esso evidenzia come il rischio aumenti di 3,3 volte fra i soggetti con più lungo periodo e più alto livello di esposizione. Sempre nel 2007, lo studio "Enhance Health Report", finanziato dalla Comunità Europea e condotto per l'Italia nel comune di Forlì, dove operano due inceneritori, ha portato a evidenze significative rispetto al sesso femminile: in particolare si è registrato un aumento della mortalità tra il +17% e il +54% per tutti i tumori, proporzionale all'aumento dell'esposizione; e questa stima appare particolarmente drammatica perché si basa su un ampio numero di casi - 358 decessi per cancro





tra le donne esposte e 166 tra le non esposte – osservati solo nel periodo 1990-2003 e solo tra le donne residenti per almeno 5 anni nell'area inquinata. Nel 2008, poi, uno studio francese condotto dall'Institut de Veille Sanitaire ha rilevato un aumento di tumori di tutte le sedi nelle donne e, in entrambi i sessi, dei linfomi maligni, dei tumori del fegato e dei sarcomi dei tessuti molli. Da ricordare infine il 4° Rapporto della società Britannica di Medicina Ecologica, anch'esso del 2008, che nelle molte e documentate considerazioni ricorda come nei pressi degli inceneritori si riscontrino tassi più elevati di difetti alla nascita e di tumori negli adulti e nei bambini.

Una situazione allarmante. E a Brescia avete evidenze dell'impatto sanitario dell'inceneritore più grande d'Europa?

Il Registro Tumori segnala in provincia di Brescia un tasso d'incidenza tumorale tra i più alti del Nord Italia, ma non c'è modo di imputare all'inceneritore questa circostanza. Di studi epidemiologici sull'esposizione alle emissioni dell'inceneritore bresciano non ce ne sono, e del resto sarebbero inutili...

In che senso?

Nel senso che l'inceneritore di Brescia si trova in città, tra innumerevoli altre fonti che emettono sostanze inquinanti: voler rilevare l'impatto dell'inceneritore sarebbe quindi come voler individuare l'onda più alta in un mare in tempesta. Tuttavia, due fatti del recente passato ci permettono di identificare nell'inceneritore di Brescia un pericoloso produttore di diossine, sostanze tra le più dannose per la salute.

Ovvero?

Nel 2007 l'Istituto Superiore di Sanità ha misurato le diossine del tipo PCDD-F

presenti nell'aria di Brescia per condurre la valutazione del rischio nel contesto delle indagini sul sito inquinato di rilevanza nazionale Brescia-Caffaro. L'indagine è stata condotta nel mese di agosto, quando sono ridotte le condizioni di traffico e le principali fonti d'immissione industriali, eccetto l'inceneritore, che funziona regolarmente anche in quel mese e insiste nella zona oggetto dello studio. Ebbene, il confronto con altre misurazioni, condotte negli ultimi anni in diverse località nella stagione estiva, mostra chiaramente come le concentrazioni di diossine nell'aria di Brescia siano le maggiori, con quantitativi almeno tripli.

E l'altro fatto?

Nel 2008 la Centrale del Latte di Brescia ha riscontrato presenza di diossine del tipo TCDD-F-PCB nel latte proveniente da sette aziende agricole ubicate nel territorio a sud di Brescia, proprio nei pressi dell'inceneritore. Il latte rifiutato dalla Centrale del Latte aveva tossicità equivalente ben oltre i limiti di soglia: tra i 6,5 e gli 8 picogrammi di diossine per grammo di grasso, mentre l'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda per l'uomo il limite di un picogrammo per chilo di peso corporeo al giorno. Vale a questo punto la pena di ricordare che le diossine sono bioaccumulabili, ovvero si accumulano all'interno di un organismo in concentrazioni crescenti man mano che si sale di livello nella catena alimentare. E' questo il motivo per cui è verosimile che il latte delle mucche alimentate con foraggio raccolto nel terreno soggetto a ricaduta dell'inceneritore sia risultato contaminato da tali sostanze.

Quello che lei riferisce dovrebbe indurre a fermare qualunque progetto di costruzione di un inceneritore. Ma già immaginiamo che chi vuole incenerire abbia la risposta pronta: "Questi dati si riferiscono agli inceneritori di vecchia generazione, noi costruiremo inceneritori di nuova..."

Vengono a dirci che i livelli delle emissioni dei nuovi impianti, che adottano le cosiddette "migliori tecnologie disponibili", sarebbero di molto contenuti rispetto

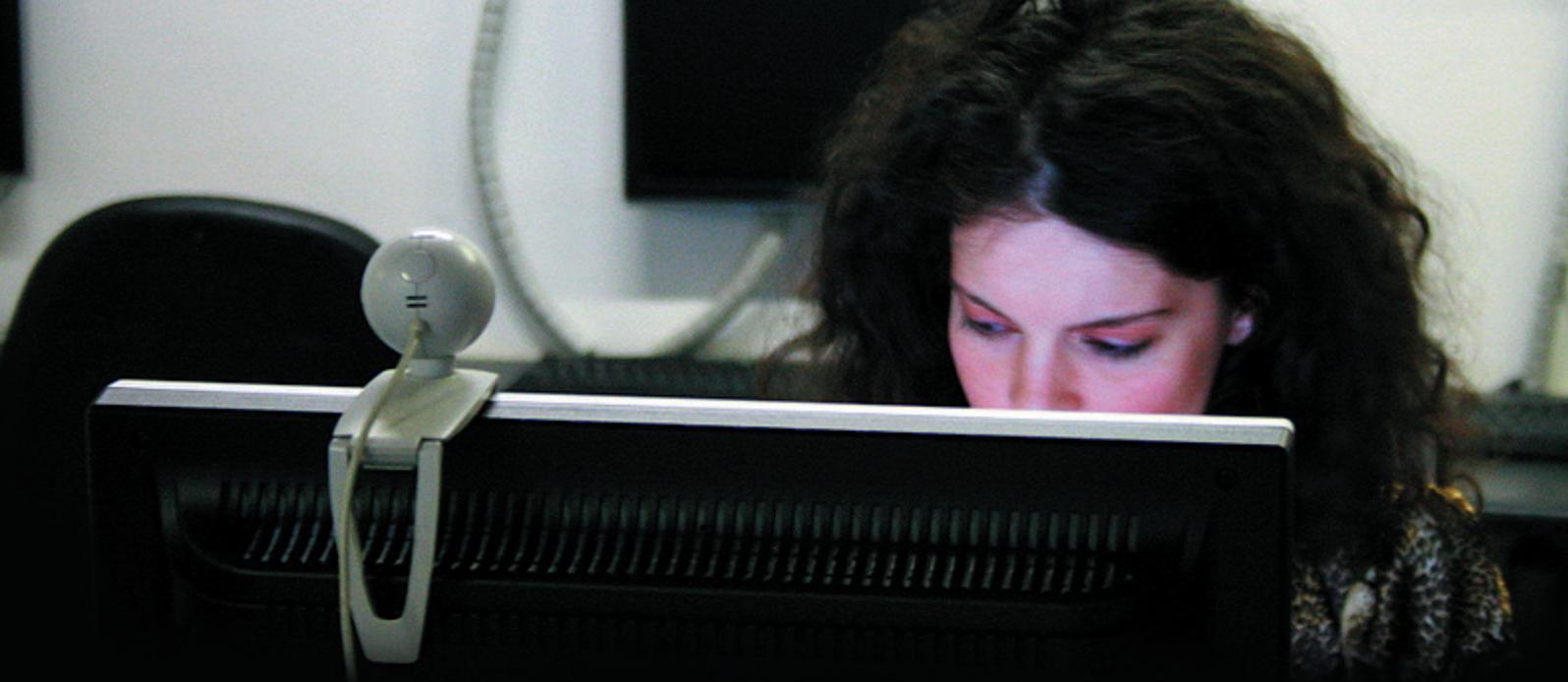
ai vecchi. Tralasciando che le migliori tecnologie, valutate dalla stessa industria secondo criteri di economicità, hanno già dimostrato di non presentare sufficienti garanzie sul versante dei sistemi di abbattimento, resta in ogni caso da tener presente che le concentrazioni delle emissioni ottenute applicando le migliori tecnologie sono allineate con i valori limite stabiliti dalle normative, i quali purtroppo non garantiscono di per sé la salute: basti pensare che il limite alla diossina stabilito dall'Unione Europea è mille volte superiore a quello stabilito dall'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente statunitense. E poi va ricordato un punto fondamentale: in realtà i controlli sulle emissioni sono oggi alquanto problematici.

Per quale motivo?

Da un lato, perché essi sono sostanzialmente eseguiti in regime di autocontrollo dagli stessi gestori degli impianti, dall'altro perché sono in effetti inadeguati a monitorare le effettive quantità emesse. Uno studio recente ha rilevato che in fase di accensione (quando non è monitorato), un inceneritore produce in media, nell'arco di un periodo di 48 ore, il 60% delle emissioni annuali totali di diossine prodotte quando è a regime. Anche durante lo spegnimento e il periodo di messa in servizio degli inceneritori (altri momenti in cui le emissioni non vengono controllate), si possono produrre livelli molto più elevati di diossine. E non si pensi che spegnimenti e accensioni siano rari: a Brescia la manutenzione li richiede un paio di volte l'anno.

Insomma, par di capire che ci sono ragioni per diffidare anche degli inceneritori di nuova generazione.

La limitata disponibilità di dati scientifici e di evidenze epidemiologiche sull'impatto sanitario dei moderni impianti non coincide con una mancanza di evidenza: il principio di precauzione induce ad attenersi a linee di maggiore prudenza. Di contro, le evidenze tossicologiche e sperimentali ormai assodate, e relative ad inquinanti oggettivamente emessi, come le diossine, non consentono certo deroghe all'obbligo della prevenzione. La storia del confronto tra vecchi e nuovi inceneritori ricorda quanto afferma l'autorevole epidemiologa Devra Davis nel libro "La storia segreta della guerra al cancro", a proposito delle sigarette: quando la marea d'informazioni sui pericoli del tabacco cominciò a montare, le industrie cambiarono musica, diffondendo l'idea che forse le sigarette vecchie erano pericolose, ma quelle nuove, col filtro, sarebbero state gustose e salubri... ●



Cuori derelitti e ricette digitali

Blog trentini al femminile

Alberto Brodesco

Donne (trentine) che aprono dei blog dove parlano di sentimenti, dove scrivono di cucina. In apparenza, e solo in apparenza, pertinenze che confermano gli stereotipi più tradizionali di scrittura femminile. Scorrendo i blog si scopre invece come queste tematiche siano affrontate in un modo del tutto nuovo, senza regole se non quelle imposte dalla propria volontà di espressione. La scrittura digitale non si pone nemmeno il problema del superamento dello stereotipo: è il mezzo stesso, direbbe McLuhan, a creare uno stile comunicativo libero dalle convenzioni, senza bisogno di dichiararlo. Nei blog si respira libertà, rilassatezza del racconto, gusto della condivisione. Sono il terreno della comunicazione immediata, aperta allo slancio del momento, privata e allo stesso tempo pubblica, esposta al passaggio, alla lettura, alla visione, al commento dell'amica più cara quanto del navigatore casuale.

I blog che hanno a che fare con i sentimenti si apparentano, pur in modi diversi, con la nuova narrativa femminile che nasce alla fine degli anni No-

vanta in seguito al successo del Diario di Bridget Jones per diventare un vero e proprio fenomeno culturale – espanso in libri, film, serie tv e in generale in un nuovo modo femminile di raccontarsi e di rapportarsi con l'altro sesso. Questa narrativa – auto-definitasi “chick-lit”, “letteratura per pollastrelle” – afferma con orgoglio una simmetria tra sessi che non è più una rivendicazione femminista ma una sana presa di distanza, ironica ed auto-ironica, rispetto ai ruoli e agli stereotipi di genere. Il maschio, finalmente, diventa anche lui oggetto di sguardo, commento, valutazione per quanto riguarda le prestazioni; e a volte, per fortuna, ancora d'amore.

Delle ricette, e la voglia di condividerle. Il gusto di cucinare, e di scrivere. Il mestolo, ma anche una macchina fotografica. È su queste basi che si costruisce un blog di cucina. Lungi dall'essere dei semplici ricettari, questi blog sono dei piccoli esercizi di passione, di stile, di comunicazione per immagini. Il piacere della cucina, infatti, non è solitario, va condiviso: con i commensali, certo, ma anche, oggi, attraverso un blog, con degli sconosciuti. Un piatto riuscito è

ancora più riuscito se viene ammirato, commentato, magari emulato.

Da Mister Sgrammaticone a Pomolo. Sesso e sentimenti

Una donna riceve da un uomo privo di intenzioni ironiche un sms che dice letteralmente: “Buongiorno mona mur. Come stai?”. Che rimane da fare, di fronte a uno svarione (e di fronte a un uomo) di questo tipo? Nel più fortunato dei casi, si ha a propria disposizione un blog. E si ha la possibilità di postare il testo del messaggio, per prendere in giro l'uomo (presto battezzato “Mister Sgrammaticone”), gli uomini e, certamente, anche la stessa blogger, rivelatasi capace di rimorchiare un uomo così. È questa la mission di Mafalda e Callista, titolari di un formidabile e popolare blog rosa trentino, “Il diario delle derelitte”: <http://diariodellederelitte.blogspot.com>. L'indicativo sottotitolo recita: “Come soffrire d'amore e sembrare felici”.

Callista e Mafalda sono due giovani donne che, nonostante le disillusioni, non rinunciano ad essere inguaribilmente romantiche. La derelittaggine sta proprio

nella sensazione di non trovare nel mondo (maschile) una risposta al proprio sentimento, come se l'amore andasse quasi sciupato. Callista e Mafalda vivono vite sentimentali avventurose: incontrano uomini indecisi, finti machi/eterni bambini, incapaci di assumersi delle responsabilità o di essere davvero fedeli alle loro emozioni. In pratica, Mafalda e Callista incontrano un sacco di uomini che "fanno culo".

Il termine deriva anche questa volta da un sms. Callista prepara per il suo Lui un calendario dell'Avvento fatto a mano, a punto croce: due mesi di lavoro; grado di derelittaggine (auto-attribuito): 8000. Citiamo dal post: "Al suo interno, una storia di Natale con i protagonisti velatamente ispirati a me e LUI, che non si accontentano del finale 'è vissero felici e contenti' ma che - allusione meno velata ma riuscitissima - decidono di scrivere la loro storia piano piano, giorno per giorno (grado di derelittaggine tendente all'infinito)". Ecco. Una manifestazione di amore totalmente innocente, un modo di esporsi totale, senza paracadute. LUI, dopo che lei ha sollecitato la lettura dell'ultimo bigliettino, risponde così: "Non so cosa dire... Sei davvero una persona speciale..."

>o<". Citiamo ancora: "Per uno stitico sentimentale come lui, equivale a una dichiarazione di amore eterno. Sono solo turbata dal >o<, che non riesco a decifrare. Internet non mi aiuta: è una faccina inesistente. Disturbo le mie doti semantiche, mi illudo che sia un bacio passionale, ma somiglia più a un buco del culo. Faccio la finta tonta e mi rivolgo a Mafalda. Io: «Potrebbe essere un bacio, no? Un bacio forte... Tu che dici?». Lei, asciutta: «Sembra un culo». Evviva. Ho ricevuto il messaggio più bello della mia vita: «Non so cosa dire, sei una persona speciale, culo». Come dire: «Grazie, prendo atto, non so che dire, sono lusingato, ma terrorizzato, stai al tuo posto». Inutile dirlo: da allora «fare culo» è entrato di diritto nel vocabolario delle derelitte, come sinonimo di non prendere una posizione, non esporsi, ritirarsi piano piano. LUI fa culo. Azzurro fa culo. Tutti i nostri uomini fanno culo. E noi? Noi lo prendiamo nel culo. E sorridiamo... Ovviamente con una faccina. Smile...".

Tra i post imperdibili, "Lo famo strano (almeno a parole)" - florilegio delle peggiori frasi che le Derelitte si sono sentite rivolgere nel corso di un rapporto sessuale - e "Mister Suppostone" (di cui non anticipiamo nulla).

Visitate il sito. Crea dipendenza.

Meno "chic", più intimo, ancor più diario, è il blog di Angela www.angiethemad.it. C'è una vena poetica che ispira tutto il suo blog, la ricerca di una creatività diffusa capace di permeare la vita di tutti i giorni. I suoi post più interessanti - più che quelli che vanno in cerca, inerpandosi, di accedere a vette dichiaratamente poetiche - portano la poesia nel quotidiano, nelle piccole cose della vita di una giovane donna: i capelli, i traslocchi, l'arredamento, l'abbigliamento, i lavori domestici... Il lavaggio di un piumino, ad esempio, diventa una piccola epica: "Dopo la valutazione del volume dello stesso ho iniziato a sudare freddo perché non ero certa di essere all'altezza. Ma ormai avevo preso la decisione, e ho cercato di adattare il piumino al bacinellone, riempiendolo di novemila litri di acqua per far buttare fuori l'aria alla coperta. il piumino s'è asciugato tutta l'acqua, e appena ho cercato di lavarlo girandolo su se stesso ho avuto la sensazione di dover ruotare il petrone del mulino bianco".

Un'intera sezione del sito è sotto la voce "Dialoghi di Lei e di Lui", dedicata ai giochi di parole e alle ardite invenzioni linguistiche del fidanzato di Angie, detto "Pomolo".

La sit-com di Angela (Angie the mad)

Nel tenere un blog, la tua esigenza primaria è comunicativa (dire delle cose a qualcuno che può leggerle) oppure espressiva, legata più che altro al mondo della parola?

Prima di tutto riflessiva. Il primo spunto viene dalla voglia di descrivermi per vedermi come se mi guardassi in uno specchio.

Ti sei costruita un personaggio, "Angie the mad", o sei davvero tu che parli in prima persona nel blog?

È tutto vero, tranne dei piccolissimi particolari. Racconto semplicemente me stessa. Quello che scrivo è quello che vivo. Sono una persona che vive una vita normale, ma la vivo come se fossi un personaggio di una sit-com, come se fossi finta e vera allo stesso tempo.

Di te si sa dove lavori, cosa fai, quanti anni hai... Nessuna maschera...

Una cosa che non riesco a capire del web è quella di avere una seconda pelle, fingersi qualcuno che non sei. Non è più semplice tentare di rendere reale quello che vorresti essere, invece di farlo solo in alcuni ambiti protetti? Cercare di essere coraggioso, di esprimere veramente quello che sei, procura sicuramente dei vantaggi anche nei rapporti con le persone che hai vicino. Io invece di nascondermi provo a vivere cercando di realizzare pienamente me stessa, il mio potenziale.

Cosa dice il protagonista maschile, "Pomolo", del fatto che tu renda pubbliche le vostre chiacchiere?

Lui è entusiasta, contento e orgoglioso. Il blog è fatto a due, come se fosse una cosa a due teste. È solo molto meno coraggioso di me





Si arriva ad ottenere con Angela un livello di intimità che fa quasi arrossire il navigatore occasionale. Come scrive un navigante, Stefano, in un commento a un post particolarmente privato: *“La cosa più preoccupante è che io sto leggendo questa cosa!”*.

Ma, per fortuna, le blogger possono condividere con il lettore anche dei piccoli ma inequivocabili segni d'amore: *“Sabato 7 marzo / il mio 38esimo compleanno / ma non si direbbe, sono ancora convinta di avere 17 anni / giornata strana, inizio con un funerale, poi due raggi di sole in città, / e dopo, raptus forbicesco davanti allo specchio che sacrifica il cespuglio di otto lunghezze diverse, e così i miei capelli finalmente sono tutti pari, e se si asciugano in versione arricciolata (in alternativa alla versione liscio piatrato) sembra la sorella mora del Mago G / o forse il clown Krusty / per fortuna Pomoletto appena mi ha vista col nuovo look, dopo il primo attimo di sorpresa, si è incespicato le mani sbuffolandomi i capelli, sorridendo... il test è passato...”*.

Clicca la mia ricetta

“Comida de mama”, “Profumi e colori”, “Il mestolo di legno” sono blog che aprono le porte delle loro cucine, svela-

no i trucchi, preparano i piatti e fanno le foto.

“Comida de mama”, <http://www.monntag.it/comida>, è il blog culinario trentino più ricco e più noto, segnalato anche dal settimanale *Grazia* (“100 siti per 100 desideri”), pieno di immagini perfette e di ricette stimolanti. Elena dà molto spazio alla cucina etnica (giapponese in particolare) e dedica attenzione anche a piatti che possano piacere ai più piccoli. Il menu è diviso per argomenti, con un lungo elenco (77) di “antipasti stuzzicanti” (cantuccini salati al gorgonzola, cavolfiore arrosto al curry e limone, zucca arrosto con cranberry e salvia...), “contorni saporiti” (limoni sotto sale, flan di cardi, fagottini di zucchine...), “primi deliziosi” (malfatti alla farina di castagne con sugo di zucca e noci, cous cous alle erbe fresche d'estate e mandorle...), “secondi succulenti” (polpo for dummies, pesce al vapore al lime, arrosto di maiale ripieno di prugne in salsa di mele, sarde a beccafico...). Dal menu si possono raggiungere direttamente le proposte di world-kitchen – piatti americani, indiani, magrebini, mediorientali, nipponici, piemontesi, provenzali...

Manu, 46 anni, gestisce “Profumi e colori” (<http://profumiecolori.blogspot.com>).

È al suo blog che si può fare riferimento per andare in cerca di ricette trentine (cannerli, bigoi co le sarde, polenta di patate e coniglio, stinco, tortel de patate... per finire con strudel, zelten, torta di castagne...). Stimolata dall'acquisto di un castagneto abbandonato, Manu propone delle ricette con le castagne (10, dolci e salate) veramente splendide. Di lei stupisce la capacità di allestire con una facilità invidiabile pasti estremamente complessi. Si veda il post “Cena sprint”, in cui organizza per il compleanno della suocera, rincasando alle 19, una cena che prevede le seguenti portate: spiedini di pane, antipasto con pagafрати, calle, rapanelli, rotoli di zucchine con robiola, arista tonnata, semifreddo mille foglie: *“Il dolce più impegnativo per fortuna era pronto in freezer. Alle 12.00 uscita dal lavoro di corsa a fare la spesa, le ultime cose. Poi di corsa a casa e dalle 13 alle 15 ho cercato di fare il massimo. Per prima cosa impasto per il pane (per fortuna c'è la macchina del pane che impasta). Poi preparo il primo per il pranzo dei ragazzi e per la cena. Alle 14.00 faccio i panini e poi dopo mezz'ora inforno. Preparo l'arista tonnata – ero riuscita a cuocerla la sera (benedetta pentola a pressione). Alle 15.00 di corsa al lavoro. Alle 19.00 viene a prendermi*



La parola alle Derelitte

Che ne pensate della Chick-Lit? L'impulso a scrivere con questa limpida, ironica sincerità proviene (anche) da Sex & the City, Bridget Jones, la nuova narrativa post-femminista? Più che eroine di Sex & the City (visto che di «sex» se ne fa poco e Trento è meno «city» di quanto servirebbe) ci sentiamo un po' Bridget Jones, soprattutto per le forme! Questo fa capire che apprezziamo la nuova letteratura al femminile e anche da lì abbiamo preso ispirazione. Ma il nostro blog è nato per contrastare con una risata le piccole disavventure della vita: una sorta di antidepressivo naturale, insomma. La sincerità, in questo caso, è parte della terapia.



Matteo al lavoro così recupero i dieci minuti dell'autobus. E via di corsa. Preparo il centro tavola con i fiori e la tavola. Poi di corsa in cucina. Accendo subito il forno per i rotolini, preparo gli spiedini di pane e poi l'antipasto con pagiafrati, calle, rapanelli (decorati la sera). Finisco di decorare il semifreddo. Alle 20.30 tutti a tavola".

Contiene ancora poche ricette, ma veloci e appassionate, il blog "Il mestolo di legno" (<http://ilmestolodilegno.blogspot.com>), on line da febbraio del 2009 e gestito da un'altra Manu. Dichiarazione d'intenti: "In questo blog troverete idee semplici, veloci da cucinare e accessibili anche a chi per cuocere la pasta guarda l'orologio invece che avvertirne semplicemente la consistenza attraverso lo sguardo". Manu propone vellutate di zucchine e menta, seppia al cartoccio, strangolapreti di biette, zuppa di zucca... Il complimento più bello lo fa Diletta, visitatrice del blog, che in un commento scrive: "Una volta, in una cucina quasi di campagna in una casa quasi di campagna nel quartiere di santandreu a barcellona, io chiedevo a manu: l'hai messo il sale nella pasta e lei mi rispondeva, non lo senti dall'odore che la pasta è salata, e io pensavo, accidenti sta ragazza". ●

Ci sono delle cose che non scrivete nel blog? Che tenete per voi? Dove collocate il confine – oggi sempre più sfumato – tra pubblico e privato?

Il «diario delle derelitte» è appunto una terapia, non un reality: non su tutto si può sorridere o scherzare, e non tutto ci va di mostrare. Callista e Mafalda sono i nostri alter-ego, quelle che si permettono anche qualche trasgressione e qualche irriverenza: poche persone, anche tra i nostri amici, sanno del blog e raramente accettiamo di conoscere persone che ci leggono, anche se abbiamo trovato alcuni amici meravigliosi tramite il web. Non ci piace molto mescolare reale e virtuale: ma ci teniamo a sottolineare che ogni cosa raccontata nel sito è rigorosamente vera.

La derelittaggine è una caratteristica della donna single? O si può essere derelitte anche quando si è fidanzate?

Essere derelitta è un lavoro a tempo indeterminato, non un co.co.co. legato a una persona. Ossia la derelitta diventa tale quando è innamorata e lo resta anche se è ricambiata: e ne è pure orgogliosa! In poche parole, rimane sempre quella che non rompe, non chiede, fa cinque squilli al telefono e poi mette giù, e tutto quello che prevede il nostro decalogo: si aggiunge solo un uomo che non fa culo (incrociando le dita).

Oltre ai commenti sul blog, tutti complimentosi e divertiti, ricevete anche, nella posta privata, proposte da parte di uomini che vorrebbero conoscervi? O la vostra ironia – il rischio di finire magari nel post "Lo famo strano (almeno a parole)" – dissuade il povero maschio contemporaneo?

Più che proposte «indecenti», riceviamo decine di mail di uomini che chiedono consigli su come comportarsi con le donne, segno evidente che la derelittaggine non è solo femminile. Quelli che invece vorrebbero conoscerci, di solito spariscono dopo un «Ma sei pronto a concederci la liberatoria per finire sul blog?». Li scoraggiamo subito, perché, come detto, raramente diamo confidenza a chi ci legge.

Ma dove li trovate tutti questi uomini assurdi? Vi cercano loro o ne andate in cerca voi?

Evidentemente abbiamo una calamita per gli uomini bizzarri: andarli a cercare sarebbe troppo anche per due derelitte doc. E questo porta a una tragica riflessione: forse la normalità è la vera eccezione? Facciamoci una domanda e diamoci una risposta, alla Marzullo...

Secondo voi perché il maschio contemporaneo "fa culo" [v. testo dell'articolo] così spesso?

Se lo sapessimo probabilmente saremmo milionarie oppure sposate (oppure sposate con un milionario, per non mettere limiti alla provvidenza...). Scherzi a parte, non si tratta solo di un problema maschile: anche le donne fanno culo, eccome. Tutto nasce dall'incapacità di affrontare un rapporto maturo con una persona «impegnativa»: ma basterebbe un po' di chiarezza per evitare di creare generazioni di disgraziati che passano i giorni a chiedersi «Perché non mi ama?»

Una spirale di violenza

Le cause di un clima sempre più incattivito: dal disagio sociale alla degenerazione del dibattito politico, alla nefasta influenza della cultura dominante

Mauro Bondi - Giulio Dalla Riva

Fateci caso, in autobus o al bar: le persone alzano sempre di più la voce. Quando l'abbiamo sentito per la prima volta il mussoliniano (di Alessandra) slogan "Meglio fascisti che froci", siamo allibiti. Come può un parlamentare sproloquiare tale ignominia? E come può un giornalista, conduttore del talk show, non reagire? Lo stesso slogan è stato incollato poi – in questi giorni anche a Trento – sopra i manifesti elettorali per le elezioni europee dei partiti di sinistra e centro-sinistra.

Assistiamo quotidianamente ad un incattivimento generalizzato e a un deterioramento dei rapporti sociali: insofferenza, indignazione mal indirizzata, turpiloquio sdoganato in pubblico, arroganza e prevaricazioni nei confronti dei deboli... Anche il Trentino scopre che sotto il tappeto c'è del rancore. Un disagio aggressivo, di cui un paio di aggressioni fascistoidi sono la punta dell'iceberg.

Oltre le pur doverose manifestazioni antifasciste, val la pena quindi di ragionare più in generale su una brutta deriva della nostra società. Partiamo dal dato economico: con l'entrata in vigore dell'euro i lavoratori si sono divisi in due categorie: da un lato le buste paga, dall'altra le partite IVA. Da una parte quelli che hanno adeguato parcelle e prezzi – di fatto raddoppiando i guadagni così come le spese – e dall'altra tutti quelli le cui buste paga sono rimaste ferme all'adeguamento formale per cui uno stipendio di due milioni è diventato di mille euro, mentre nei negozi un euro non vale duemila, ma mille lire.

Se agli alti dirigenti a stipendio fisso non va più bene come una volta, chi piange sono operai, impiegati, insegnanti, forze dell'ordine, infermieri, ricercatori pubblici, in altre parole la stragrande maggioranza degli italiani

che negli anni successivi non sono poi riusciti a riadeguare gli stipendi. Le loro buste paga oggi vanno dai 700 ai 1.600 euro, con un potere d'acquisto drammaticamente crollato, tanto più quando, sul versante opposto, chi ha potuto ha adeguato il valore delle proprie prestazioni ai nuovi costi.

Uno squilibrio economico troppo pesante per non provocare un'insofferenza e un disagio sociale che anche in Trentino, pur in presenza di una minor aggressività della crisi, comincia a farsi sentire. Un'insicurezza diffusa sul proprio futuro lavorativo, accompagnata dalla diminuzione del proprio tenore di vita, costituisce un humus su cui ogni germe di imbarbarimento civile trova facile mettere radice.

A ciò si aggiunge da una parte il confronto con chi ha potuto meglio cavalcare, se non approfittare, di queste dinamiche; dall'altra la nuova cultura che si è fatta strada, veicolata soprattutto dalla Tv: la cultura dei belli, famosi e vincenti, per cui se sei ricco (non importa come) sei un dio, se sei povero sei uno sfigato. Se non riesci a seguire certi livelli di consumi, non vuol dire che la tua vita sarà più sobria, vuol dire che non vali niente. E cercherai qualcuno più disgraziato di te sul quale riversare colpe e frustrazioni. In tale contesto parlare di lotta di classe non spiega la degenerazione sociale.

Anche perché la cultura dominante ha introiettato altri germi: oltre all'esaltazione del ricco e famoso, al disprezzo per il povero, si è fatta strada un'abitudine alla violenza, anche se per ora solo a quella verbale. Basta dare un'occhiata ai dibattiti in televisione o sui giornali: sono diventati fruibili solo a patto di considerarli una pugna fra mascazzoni: l'offesa, la delegittimazione, il commento greve, la goliardata, hanno sostituito



il meno commerciale confronto d'idee. Tutti urlano: la mussoliniana parlamentare bercia contro gli omosessuali; gli esagitati della Lega lanciano letame contro le moschee; gli sceriffi di maggioranza e opposizione contro gli stranieri: stupratori, criminali e sporchi... Anche il centro-sinistra sta adottando lo stesso linguaggio – quindi le stesse idee – in una irresponsabile rincorsa.

La scena politica è avanspettacolo, farsa erotica: le donne sono ridotte a veline da quota rosa, a cui sbirciare le cosce e le plastiche; il presidente del consiglio, mentre mette in piazza le sue frequentazioni o meno con le ninfette, si concede ogni pulsione verbale; per connivenza o complicità, molta stampa ha adeguato il proprio taglio a quello della tv scandalistica.

La ricaduta sull'opinione pubblica è evidente: cambiano le parole, lo straniero è diventato *clandestino*, il rom *zingaro*, il povero *sfigato*, l'omosessuale *frocio*, il noglobal *terrorista*, la persona di sinistra *comunista* – e l'estrema destra, tutta compatta, *fascista*. La mancanza di parole, l'incapacità di controllarle, di usarle in modo appropriato, alimenta un clima di tensione, di azione-reazione sempre più scomposto: tutti urlano, sempre più forte per sentire la propria voce.

Nata dalla condizione economica, questa spirale di violenza ha trovato sostegno nei media e legittimazione nella politica: è una pericolosa tigre, che troppi cavalcano. ●

l'intervista

Dei delitti e delle pene

Legalità, diritti e società civile in un'intervista a
Gherardo Colombo, ex PM di Mani Pulite

Chiara Santamaria



Ha le idee chiare Gherardo Colombo. Lo si vede dallo sguardo netto, dal fare deciso ma calmo, dall'attenzione e la cura che mette nello scegliere le parole, anche quando si conversa al tavolo di un bar. Colombo è noto per essere stato uno dei magistrati che ha lavorato all'inchiesta su Tangentopoli, come venne chiamato il sistema di finanziamento illecito dei partiti che il lavoro dei magistrati milanesi fece emergere a partire dal 1992. Ritiratosi dalla Magistratura dopo 33 anni di servizio, ora scrive libri e si occupa di editoria ma, soprattutto, gira l'Italia (gratis) per incontrare i ragazzi nelle scuole (quasi una al giorno, dice) e chiunque sia interessato ai temi della legalità, del rispetto delle regole, della giustizia. Ed anche a Trento è venuto a parlare ad una platea di studenti, quelli del Liceo Rosmini.

Lex PM ne suscita subito la simpatia avvicinandoli, evitando il palco dove siedono gli altri relatori perché pare che chi sta di là abbia più valore di chi sta in basso che, per il solo fatto di trovarsi in posizione diversa, è soggetto a chi sta sopra. Così ne tiene viva l'attenzione per più di due ore, sfoggiando capacità oratorie che non stupiscono, se si pensa al suo passato di pubblico ministero, ma che scorrono fluide su un linguaggio piano e mai banale.

Usa tante metafore che chiariscono i concetti ed è esauriente anche quando evita di rispondere (sul Lodo Alfano), "perché il mio compito è quello di farvi riflettere e non di dire che cosa penso io. Fatevi la vostra opinione: leggetevi il testo della prima legge (la Lodo Schifani n.d.r.), le motivazioni della Corte Costituzionale che l'ha in parte annullata (l'art. 1, ritenuto in contrasto con gli artt. 1, 24 e 111 della Costituzione, n.d.r.) e la nuova legge. Solo chi si fa la propria opinione e trova i propri punti di riferimento diventa adulto". E non risparmia provocazioni, come quando esorta: "Non vi piace la politica? Se non vi piace fatela voi e a chi non ritenete capace dite 'Togliti che adesso faccio io'". O quando, riferendosi agli sprechi, spiega "Sotto il profilo funzionale ridurrei il numero dei parlamentari e eliminerei i loro privilegi. Forse il bicameralismo perfetto è superato e andrebbe ripensato". E non esita ad aggiungere: "E poi abolirei le province autonome, anche se mi rendo conto che qui non è un tema popolare...". E i ragazzi lo seguono attenti, alzano le mani con domande di cui solo poche potranno essere formulate tanto che, alla fine, dovrà promettere che risponderà via e-mail a chi non ha potuto parlare.

Giustizia, informazione, gestione del potere sono solo alcuni dei temi toccati; temi che superficialmente si potrebbero etichettare come argomenti per specialisti e non per gente qualsiasi come noi. E allora giova chiudere con una delle tante domande-pungolo lanciate alla platea di giovani: esiste una relazione tra la possibilità di essere felici e le regole?

L'intervista che segue è stata registrata in un bar della città il 30 aprile scorso, prima dell'intervento presso il Liceo Rosmini.

* * *

La legalità e, più in generale, il rispetto delle regole, non hanno in Italia la considerazione e il rispetto che hanno in altri Paesi. Perché?

Per una serie di motivi: il nostro è un Paese giovanissimo e deve ancora maturare. Inoltre per secoli vaste regioni sono state sottoposte a dominazioni straniere, l'autorità veniva quindi sentita dalla comunità come estranea e nemica e questo atteggiamento non è cambiato molto. E poi c'è il Vaticano, che si trova all'interno del nostro territorio ed emana regole (seppur di diversa efficacia) tanto quanto lo Stato. Così, chi crede si trova di fronte, talvolta, a due regole di contenuto opposto sulla stessa materia: da una parte gli si dice "puoi fare così", dall'altra "è vietato fare così", come è successo, per esempio, a proposito della interruzione dell'alimentazione di Eluana Englaro. E' evidente che quando ciò si verifica lo stesso concetto di regola si svaluta. Secondo me esiste anche un diffuso travisamento del significato del perdono: succede spesso che le persone pensino che il perdono agisca non su quello che si è già fatto, ma su quello che si farà. Il ragionamento è: "So che questa cosa non va fatta, ma so anche che sarò perdonato, e quindi la faccio lo stesso".

Oltre che in famiglia, è a scuola che si formano i nuovi cittadini. La scuola fa abbastanza per diffondere la legalità, il rispetto, il vivere sociale?

Non parlerei di scuola, che è un concetto astratto nel quale si perde il legame con le persone, ma di insegnanti. Il loro atteggiamento è molto vario: alcuni (si spera siano tanti) hanno ben presente il compito di educare e vi si impegnano con passione; alcuni vedono la scuola essenzialmente come fonte di reddito, e tirano a campare; alcuni hanno le idee un po' confuse, e in buona fede tengono comportamenti contrari a quanto propongono, trasmettendo attraverso quel che fanno il contrario di quel che dicono. Non credo che si possa dire che nel secondo e nel terzo caso gli insegnanti svolgono un ruolo positivo.

I principi morali sono importanti ma non possiamo chiedere ai cittadini di essere degli eroi. Dovrebbe essere incentivata la legalità e premiati i comportamenti virtuosi.

Non possiamo chiedere ai cittadini di essere eroi, ma possiamo chiedere loro di essere adulti. La differenza tra adolescente e adulto dovrebbe stare nel fatto che mentre il primo sta cercando i propri punti di riferimento, il secondo li ha acquisiti, almeno i basilari. Succede che le persone si lamentino che la legge non è uguale per tutti e si comportino in modo

da perpetuare la disuguaglianza. Agli studenti che incontro faccio questo esempio: chiedo se hanno fratelli minori, e se si comportano con loro come se avessero gli stessi loro diritti. Se, per esempio, impongono il programma televisivo. Quasi sempre rispondono di sì, che si impongono ai più piccoli. Spesso perpetuiamo, magari inconsciamente, il modello della disuguaglianza: applichiamo regole contrarie alle leggi, regole che ci facciamo noi, secondo le quali il più forte, il più arrogante, il più ammanigliato prevale.

La corruzione e il malaffare sono in aumento o è solo una questione di visibilità dovuta al grande spazio che questi comportamenti hanno sui media?

Anche dopo l'entrata in vigore della Costituzione tante leggi sono state per lungo tempo più coerenti con la società verticale (cioè organizzata gerarchicamente, n.d.r.) che orizzontale: per esempio, per ben 27 anni dopo la Costituzione il codice civile ha continuato a imporre, in famiglia, disuguaglianza tra uomo e donna; fino ai primi anni '60 era vietato alle don-

ne entrare in Magistratura; fino a pochi anni fa le donne non potevano fare il poliziotto o il carabiniere. Esisteva un diverso senso dei rapporti tra i cittadini, e tra questi e il potere, tanto che era quasi impossibile che la magistratura andasse a mettere il naso nel cassetto dei potenti. Tanti comportamenti che oggi sono illeciti allora erano consentiti; tanti altri, che erano illeciti anche allora, non emergevano.

Il magistrato è come il chirurgo: individua il male e cerca di estirparlo. Ma non crede che, oltre che degli effetti della malattia, dovremmo occuparci delle cause?

Non credo proprio che sia questo il suo compito. Il magistrato deve stabilire chi ha ragione e chi ha torto, attribuire esattamente le responsabilità; si tratta quindi di un compito di verifica e di garanzia. E' vero invece che bisogna guardare alle cause, mentre di solito ci si occupa del dopo, cioè della repressione e si dimentica la prevenzione. Sa quanti sono oggi i detenuti in Italia? Circa 60.000 e ciascuno di loro costa 150 € al giorno. A fronte di questa spesa non trascurabile, il 68% di loro, quando esce dal carcere, commette nuovamente reati. Le pare uno strumento efficace? Evidentemente no. Ma il carcere è una risposta al bisogno di sicurezza, che a sua volta è una risposta alla paura. E davanti alla paura si dimentica di chiedersi se la pena sia uno strumento efficace per marginalizzare l'illecito.

Un aspetto delicato della giustizia è il rapporto vittima-colpevole. Pare spesso che si garantisca all'eccesso il colpevole e non ci si preoccupi abbastanza delle vittime.

Ci sono garanzie che, dilatando senza ragioni effettive i tempi del processo, allungano pesantemente il percorso di giustizia qualche volta anche a scapito del colpevole che, se il reato non è tra quelli che si prescrivono con una certa rapidità, può essere condannato anche a tanti anni di distanza dalla commissione dei fatti, quando magari è diventato una persona diversa. Purtroppo è vero che c'è pochissima attenzione per le vittime le quali, a volte, vengono pure violentate ulteriormente dalle istituzioni, quando queste agiscono senza alcuna sensibilità rispetto al male che le vittime hanno subito. Attraverso il processo bisognerebbe tendere a far sì che la vittima si senta riparata. Invece la vittima, spesso, è indotta a pensare che il suo unico interesse sia la vendetta, la sofferenza del colpevole.

In questa società multiculturale come si fa ad individuare principi di giustizia su cui costruire un sistema condiviso?

Credo che il riferimento essenziale sia il rispetto della persona, di tutte le persone, che vuol dire, perlomeno, di evitare di trattare gli altri come non si vorrebbe essere trattati. ●



Cittadinanza responsabile e solidale al Liceo Rosmini

“Cittadinanza responsabile e solidale” è un progetto che va avanti da alcuni anni, rivolto a tutte le classi del ciclo con l'obiettivo di favorire la crescita della coscienza civica degli studenti. L'idea di fondo è quella di usare la scuola come una “palestra delle regole”, abituando i giovani al rispetto di queste e della legalità e alla partecipazione responsabile alla vita sociale. Questo percorso è stato inserito nell'ambito delle materie di studio senza appesantire il programma,

coinvolgendo varie realtà del territorio e stimolando i ragazzi all'approfondimento e alla riflessione. Per ogni classe è stata studiata una proposta specifica: alle quarte è stato assegnato il tema “Le regole, le violazioni, le sanzioni: percorsi nella storia e nell'attualità” ed è stata proposta la lettura del libro “Sulle regole” di Gherardo Colombo (recensito sul numero di febbraio 2009 di QT), autore che gli studenti hanno incontrato lo scorso 30 aprile.

Arriva il referendum

Intervista al prof. Giovanni Guzzetta,
presidente del comitato promotore

Ettore Paris

Dopo lo slittamento di un anno a causa delle elezioni anticipate e dopo un estenuante tira e molla sull'accorpamento o meno della consultazione con le elezioni europee, finalmente il 21-22 giugno si voterà per 3 referendum elettorali. Ne parliamo con Giovanni Guzzetta, docente di diritto costituzionale (a Roma, dopo essere stato a Trento) e presidente del comitato promotore dei referendum.

Prof. Guzzetta, molti di coloro che vi avevano sostenuto nella raccolta delle firme (Di Pietro, parte del Pd e di An) ora sono molto perplessi o contrari al referendum. Come mai? Non è che nel frattempo l'obiettivo che vi eravate prefissati ha cambiato di senso?

“L'obiettivo era abbattere la legge elettorale ‘porcata’, come definita dal suo stesso estensore. E rispetto agli 820.000 firmatari, sarebbe fraudolento non mantenere l'impegno. Purtroppo è vero, molti hanno cambiato opinione, evidentemente il loro appoggio era strumentale”.

Veniamo al cuore del referendum: assegnare il 54% dei seggi in Parlamento non più alla coalizione, bensì alla lista vincente.

“Faccio una premessa: noi siamo cittadini, non parlamentari, e quindi utilizziamo i mezzi a nostra disposizione, abrogare delle norme, o cambiarle dall'interno; non possiamo presentare nostri disegni di legge. Noi stravolghiamo la ‘porcata’, eliminando la follia delle coalizioni, in cui i partiti sono contemporaneamente alleati e concorrenti. Con tale sistema le differenze politiche, compresse dentro le coalizioni, esplodono poi quando si governa (vedi adesso con le frizioni tra Pdl e Lega, e ancor più nella coalizione di Prodi). Il che porta all'instabilità, a un governo impegnato a risolvere le proprie contraddizioni, invece che i problemi del Paese”.

La democrazia...

“Questo sistema porta conseguenze

gravi proprio sul piano della democrazia. Perché il parlamento dei nominati dalle segreterie di partiti irresponsabili, è indifendibile. La politica risulta molto più autorevole nei sistemi bipartitici”.

Ma nel bipartitismo, non risulta annullata la varietà di proposte presenti nella società?

“No. Se passa il referendum tutti i partiti saranno presenti in Parlamento, basta che passino lo sbarramento del 4%. Quello che cambia è il governo, fatto non più da una pluralità di partiti, ma da uno solo, che se ne assume la completa responsabilità. Capisco che culturalmente questo è difficile da capire: ma perché si è abituati a concepire la politica come trattativa, scambio, inciucio”.

Una delle accuse al bipartitismo è la tendenza a portare i due maggiori partiti a convergere al centro, presentando proposte analoghe, scolorite.

“A parte che non mi sembra che Bush abbia vinto con una proposta centrista, e neanche Obama, è vero che il bipartitismo porta a elaborare programmi complessivi, che cercano di soddisfare il maggior numero di interessi”.

La vostra proposta nasce dal disastro del governo Prodi, continuamente ricattato dai partitini. Oggi però il quadro è semplificato, con i partitini scomparsi e Pdl e Pd in posizione preminente. E i vostri temi appaiono meno attuali.

“Al contrario, se non si fa il referendum, è alto il rischio di tornare a una situazione balcanica come con Prodi. Nel centro-sinistra la deriva alla frantumazione è sempre attuale, e se ci fossero le elezioni si ricorrerebbe ancora a una coalizione di tante piccole forze, poco credibile e incapace di governare. La semplificazione che pur c'è stata nel 2008, è risultata propizia ma, grazie alle attuali regole, perdente”.

Lei porta ad esempio il partito laburista, dove convivono diverse culture, dai trozkisti ai blairiani. Ma questo im-

plica confidare nella democrazia interna ai partiti; che, si sa, è una frottola.

“Nei partiti la democrazia non sarà mai all'ordine del giorno finché sarà concesso, a chiunque è in dissenso, di uscire e fondare un nuovo partito. Occorrono regole perché il dissenso interno possa esplicitarsi. Oggi invece abbiamo false maggioranze bulgare (vedi Franceschini eletto col 90% dei voti) espresse da gente che poi è pronta ad uscire”. ●



I tre referendum

I primi due riguardano l'attribuzione del premio di maggioranza alla Camera e al Senato, il terzo invece è relativo all'abrogazione delle candidature multiple. Il 1° e il 2° quesito si propongono l'abrogazione del collegamento tra liste e del premio di maggioranza alle coalizioni di liste. Se il referendum passasse, il premio di maggioranza, pari al 55% dei seggi, verrebbe attribuito alla lista singola (e non più alla coalizione) che ha ottenuto più voti. Una seconda conseguenza è una contrazione dei seggi dei partiti minori e di opposizione, per i quali peraltro rimane la soglia del 4% alla Camera e 8% al Senato.

Il terzo quesito referendario elimina la possibilità di candidature in più circoscrizioni (anche tutte!): la legge porcata dà infatti un enorme potere al candidato eletto in più luoghi (il “plurieletto”) che, optando per uno dei seggi ottenuti, permette ai primi dei candidati “non eletti” della propria lista di subentrargli nei seggi cui rinuncia. Dispone così del destino degli altri candidati la cui elezione dipende dalla sua scelta. (p.c.)

PUBBLICITA'
GUIDA SICURA
(la manda Tandem)

Mi presento: sono Rosa...

L'esperienza giornalistica di una ragazza disabile

Rosa Micheli

Mi presento: sono Rosa e dalla nascita sono in carrozzina. Nonostante questo sono molto felice e vivo la mia condizione in modo molto normale. All'età di 6 anni sono stata affidata ad una famiglia che devo proprio ringraziare: mi ha infatti aiutata a crescere stimolandomi ad una totale autonomia.

Ho frequentato le elementari con molta fatica. Ho aderito anche ad un gruppo scout che per me è stata una ricchezza: mi sono creata molte amicizie, nonostante il mio problema, e grazie alla disponibilità dei miei amici ho potuto fare tutti i campeggi e le uscite e, come tutti, dormivo in tenda.

Finite le elementari, ho fatto le medie con dei compagni molto attenti ai miei bisogni. Ho fatto anche un corso di nuoto di cui sono contenta. Ho imparato molto bene ed ora nuoto senza nessun ausilio e mi piace tantissimo.

A casa do una mano: lavo i piatti, pulisco i bagni, faccio il letto e questo mi dà soddisfazione perché mi rendo utile.

Da cinque anni lavoro part-time in una fabbrica di accessori per riparare strumenti a fiato, e mi piace tanto. Per andare al lavoro uso i servizi di trasporto gestiti dalla Cooperativa La Ruota. Attraverso le mie attività ho capito che piangersi addosso non serve a nulla, ma bisogna rimboccarsi le maniche e guardare avanti e crederci, perché anche noi siamo persone che possiamo dare.

Cinque anni fa, tramite il gruppo scout di cui facevo parte, ho avuto l'opportunità di dedicare un po' del mio tempo a fare del volontariato. Pensa che ti ripensa, ho chiesto se lo potevo fare presso la Cooperativa Sociale La Rete. Gli operatori mi avevano proposto di far parte della redazione del giornale della cooperativa. L'idea mi è subito piaciuta. La mia attività nella redazione era relativa alla ricerca su

internet di "buone notizie" che riguardassero il mondo della disabilità per poi pubblicarlo. Ancora oggi faccio parte di questo gruppo di volontari.

Nel corso di questi ultimi anni all'interno della redazione è emersa più volte la volontà di migliorare la nostra professionalità e, di conseguenza, anche la rivista. Dal momento che anche in altri settori della Cooperativa c'era questa esigenza, La Rete ha promosso dei corsi, finanziati dal FSE (Fondo Sociale Europeo).

Il corso rivolto alla redazione, che è quello che sto facendo, si chiama "*L'empowerment personale e professionale attraverso la specializzazione in tecniche grafiche*". Iniziato nel novembre del 2007, si è articolato in due fasi: la prima dedicata all'approfondimento teorico di argomenti come le tecniche di comunicazione, la scrittura di un articolo, la realizzazione del sito web, l'impaginazione e l'elaborazioni di immagini. La seconda, dedicata alla pratica, con un tirocinio di 600 ore. Ho così cominciato il tirocinio nel dicembre 2008 in due sedi diverse. Un giorno a settimana, il mercoledì, presso

la redazione de La Rete – Rivista, nella sede della Cooperativa. L'attività principale consiste nell'impaginazione di una rubrica, ma a volte scrivo anche degli articoli assieme ad altri volontari. Il lunedì e il giovedì, invece, faccio tirocinio presso la redazione del mensile *Questotrentino*. Qui il mio compito è quello di inserire gli articoli nel sito della rivista. E' un'attività che mi piace anche perché mi trovo bene con i vari redattori.

Prima di incominciare il tirocinio ero un po' agitata, perché non sapevo cosa andavo ad affrontare. Alla fine non era nulla di difficile, anche perché Carlo, il mio docente (nonché webmaster di QT), aveva una gran pazienza nello spiegarmi il programma.

Mi piacerebbe, con il tempo diventare più incisiva durante le riunioni di redazione e partecipare a eventi incontri esterni per poi poi riferirne sulla rivista. Purtroppo, il tirocinio è quasi finito, la data di scadenza infatti è il 10 giugno. Il mio sogno sarebbe continuare a far parte della redazione di *Questotrentino* come volontaria e continuare l'inserimento di articoli nel sito. ●



Le sorprese di Mezzolombardo

Dopo Rodolfo Borga il centro-destra si sfarina regalando il sindaco a un insolito centro-sinistra

Roberto Devigili

A sorpresa, a Mezzolombardo, il centro sinistra ha vinto le elezioni. Si tratta, per la verità, di un centro-centro-centro-sinistra. Tuttavia, viste le previsioni, è una novità non da poco. L'altra novità è che sono state elette 6 donne e tra queste una di origine serba, candidata dagli ex DS.

Unico paese a non eleggere il sindaco al primo turno nella piccola sessione elettorale di primavera, al ballottaggio l'ha spuntata per pochissimi voti la candidata del centro sinistra, la centrista di area Udc Anna Maria Helfer. La sorpresa maggiore è stata però la sconfitta del centro-destra, che aveva portato alla vittoria e quindi alla conferma plebiscitaria (77% al primo turno) l'ex sindaco Borga, ora consigliere provinciale del Pdl. L'agevole elezione di Borga in Consiglio provinciale aveva provocato lo scioglimento anticipato del Consiglio. Borga, uomo con una storia politica e culturale complessa che l'ha visto militare in An e nello stesso tempo ammirare Andreas Hofer fino a volergli intitolare l'allora circolo postfascista di Mezzolombardo, era evidentemente il collante di una compagine che, perso il capo, ha cominciato a scricchiolare.

Una sintesi del pensiero di Borga è ben riassunto nei cartelli stradali posti all'ingresso della borgata commerciale della piana Rotaliana. Poco dopo la sua prima elezione nel 2000, aveva fatto affiggere, accanto al nome ufficiale Mezzolombardo, anche la versione "territoriale" e "leghista" Mezzombart accanto a quella antica e latina di Medium Sancti Petri. Ma a Mezzolombardo è stato un susseguirsi di cartelli: alla fine degli anni '80 "comune denuclearizzato", poi rimosso e sostituito negli anni '90 col più commerciale "Borgata del Teroldelgo", fino al già citato "Medium Sancti Petri", dal sapore vagamente vandeano

La candidatura a sindaco di Francesco



Anna Maria Helfer

Betalli, ideologo della lista civica di Borga, cattolico di CL, ha provocato un mal di pancia tra i "colonnelli", che evidentemente nutrivano la stessa aspirazione. A proposito di CL, anche se l'argomento non è stato utilizzato in campagna elettorale (e di questo va dato merito agli ex oppositori) ricordiamo il pesante coinvolgimento del vertice della multiutility locale (AIR Spa) nell'ultima piccola tangente-poli trentina, quella che ha sfiorato l'ex assessore provinciale Grisenti. Il presidente e un consulente della società comunale, ambedue di area CL e fondatori con Borga di un'associazione culturale, sono stati arrestati ed hanno patteggiato per aver chiesto danaro alla Collini Costruzioni con la promessa di favorirla in una gara di appalto. Nonostante l'accertata estraneità di Borga, sulla cui onestà nessuno ha mai dubitato, l'episodio non può aver fatto bene alla compagine.

Tornando alle elezioni, un ex vicesindaco e assessore della giunta Borga, l'avv. Mazzoni, deluso della mancata candidatura, si è messo in corsa da solo rubando candidati e voti (quasi il 20%) ai vecchi amici, e a riprova di una spaccatura ormai insanabile, una volta escluso dal secondo turno, è arrivato a negare l'apparentamento al ballottaggio. Il vicesindaco uscente e sindaco reggente dopo il passaggio di Borga al Consiglio provin-

ciale, è addirittura diventato il candidato vincente dell'opposizione autonomista e di centro-sinistra. Insomma, l'uscita di Borga ha messo in luce una situazione di tensione interna alla sua maggioranza che non emergeva grazie alla forte personalità dell'ex sindaco, ben rappresentata dal fatto che era solitamente lui, anche in Consiglio comunale, a intrattenere il confronto a volte anche aspro con le opposizioni.

Ma com'è stato possibile che una esponente di rilievo della maggioranza che aveva fin qui governato, nel giro di pochi mesi sia passata a guidare l'alleanza degli oppositori (Patt, area Pd, Upt)?

A molti è apparsa un'operazione di trasformismo. "Per noi non è stato difficile. - ci dice Maria Gottardi, consigliera rieletta del Pd (partito che si è presentato come Mezzolombardo Democratica) - Con Anna Maria Helfer c'è sempre stato un buon rapporto sia personale (per la sua bonomia) che politico, visto che le deleghe che le sono state affidate sono state gestite in modo da noi quasi sempre apprezzato. Fra i personaggi via via proposti da noi opposizioni come candidato unitario non c'è mai stata una piena condivisione, nonostante la determinazione a presentarci uniti e quando la Helfer si è smarcata dalla sua ex maggioranza non è stato difficile, previo un confronto e la stesura di un programma comune, ritrovare entusiasmo e convinzione. L'unico vero punto di scontro che ci ha visto divisi, l'operazione immobiliare sulla ex cantina, ormai è purtroppo cosa quasi fatta, ma comunque cercheremo di ridurre il danno".

Due ultime note: la Lega ha raccolto un misero 5% nonostante avesse piantato il gazebo da mesi sui marciapiedi della borgata, mentre Rifondazione (che ha raccolto poco), in occasione del ballottaggio ha fatto un po' di demagogia di troppo, mettendo i due candidati sindaci sullo stesso piano. ●

Nuova grafica, più contenuti, più facili da usare Online il nuovo sito di QT!

www.questotrentino.it



I Blog di Qt



A ciascuno il suo
di Chiara Santamaría



Bunker
Uno sguardo esistenzial-politico sulla realtà.
di Piergiorgio Corbelli
4 interviste, l'ultimo il 02.04.09 11:20.



Clandestino
Quando clandestini saranno tutti.
di Maria Pelli

UNA MINIERA DI INFORMAZIONI

QT - Questotrentino fu tra i primi mezzi d'informazione trentini, alla fine degli anni Novanta, a capire l'importanza del web per una testata giornalistica.

La possibilità, attraverso i collegamenti ipertestuali fra gli articoli del giornale, di collegare le notizie tra loro e con gli avvenimenti precedenti ha ottenuto in questi anni il vasto apprezzamento di migliaia di lettori online.

Oggi QT, dopo aver rinnovato a ottobre 2008 la versione cartacea, ha deciso di rinnovare anche la sua versione elettronica. Ogni numero del giornale viene messo online a un mese dalla sua uscita, e collegato al vastissimo archivio interno al sito, in cui sono presenti tutti gli articoli usciti sul giornale cartaceo a partire dal 1 gennaio 1999.

Continuerà quindi ad essere garantita al lettore la possibilità di approfondire, con il consueto taglio non conformista, la realtà trentina come in nessun altro sito oggi presente sul web.

LE NOVITÀ DEL NUOVO SITO

Il nuovo sito di QT contiene 5 grandi novità:

1. **i blog**: anche giornalisti di QT hanno aperto i loro blog, per trattare in modo colloquiale e confidenziale le tematiche più svariate, dalla sinistra all'immigrazione, dalla Chiesa alla politica, dal sociale alla cultura
2. **i commenti**: i lettori potranno commentare gli articoli e gli interventi nei blog, per un rapporto di scambio più diretto e immediato coi giornalisti di QT
3. **i sondaggi**: per conoscere il parere dei lettori sulle questioni di attualità e anche su quelle non attuali
4. **i forum**: per interagire con i lettori sulle questioni affrontate dal giornale
5. **la newsletter**: per permettere al lettore di restare aggiornato sulle novità di QT



QT QUESTOTRENTINO

Mensile di informazione e approfondimento

www.questotrentino.it
redazione@questotrentino.it

Soldi migranti per progetti assurdi

Marcesina: il Trentino investe in Veneto per costruire parcheggi

Luigi Casanova

Il 4 luglio 2007 il presidente della Provincia di Trento Lorenzo Del-lai firmava l'intesa col governatore del Veneto Gianfranco Galan per sostenere le economie dei Comuni di montagna limitrofi. Si trattava di una risposta improvvisata, di una scorciatoia, per mettere a tacere il diffuso malessere presente nei Comuni confinanti con le province e Regioni autonome. Erano in corso referendum che avevano l'obiettivo di chiedere il passaggio di decine di Comuni dalle province a statuto ordinario a quelle dotate di autonomia speciale, un disagio importante che colpiva e colpisce le aree ladine, i centri di Lamon e Sovramonte, gli altipiani cimbri, ma anche verso il Friuli, come pure i Comuni piemontesi confinanti con la Valle d'Aosta.

Delle conseguenze di quel patto e delle scelte operate si è parlato poco sulla nostra stampa, è calato un silenzio inatteso: nessuna informazione ha spiegato quali siano i contenuti dei progetti approvati. Nell'intesa si richiamava in modo esplicito l'esigenza di promuovere fra le diverse località di confine il potenziamento dei servizi sanitari, quelli della formazione, dell'istruzione, delle reti di trasporto, delle infrastrutture. Come vengono spesi i soldi dei trentini nei Comuni veneti? Servono realmente a mantenere vivibili le zone in alta quota, a costruire uno sviluppo sostenibile, a potenziare i servizi sociali offerti alle popolazioni?

Vediamo un primo progetto, quello che interessa l'intesa fra i Comuni di Grigno Valsugana ed Enego, nel vicentino, che ha passato l'esame della commissione tecnica provinciale e sta per essere attuato. Questo progetto porta un titolo importante, promettente: "Valorizzazione turistica ambientale e naturalistica



dell'area transfrontaliera della piana di Marcesina". La spesa complessiva prevista è di 3.500.000 euro, 87.000 dei quali a carico del Comune di Enego, mentre Provincia di Trento e Regione copriranno il resto in parti uguali.

Con delibera di giunta comunale (la n° 65 del 26 agosto 2008), il Comune di Enego ha dato seguito al protocollo prevedendo di investire nella piana di Marcesina in parcheggi. Si tratta di una vasta pianura esterna all'abitato, in parte abbandonata e quindi ricolonizzata dalla spontaneità della natura che approfitta di un terreno fertile grazie alla torbiera. Su questo terreno (una superficie di 36.600 mq) si realizzeranno ben nove aree di sosta per 840 autovetture, 50 piazzole per camper, focolari, tavoli e servizi igienici di supporto al pic-nic. L'area sarà dotata di parchimetri a pagamento. Costo di

questa singola opera: circa 2 milioni di euro.

Il progetto prevede anche l'allestimento di un sito museale della grande guerra sul forte Liser, la sistemazione della viabilità e la ristrutturazione di una casetta forestale di proprietà comunale.

Va detto che la piana di Marcesina è situata a 1350 metri ed è inserita nell'elenco delle zone di notevole interesse pubblico dal decreto ministeriale dei Beni Culturali e Ambientali (1° agosto 1985). Fa parte della rete natura 2000 che risponde alle direttive CEE 79/409 e 92/43, è zona SIC (Siti di Importanza Comunitaria) recepita con delibera della Giunta Regionale del Veneto (448 del 21.02.2003 - IT3220036, Altipiano dei Sette Comuni) ed è gravata di uso civico.

Gli intenti della amministrazione comunale contrastano pure col Piano



Enego

Regolatore del Comune di Enego e con le previsioni del piano di sviluppo della Regione Veneto (P.T.R.C.), tutte impostate sulla tutela ambientale del sito.

Come si sia arrivati a questa scelta non è dato capir e risulta difficile anche concepire come un simile intervento possa favorire lo sviluppo della zona, a meno che la giunta comunale di Enego e la Regione Veneto non abbiano tenuto nascosti altri progetti.

In realtà siamo in presenza di un attacco ad un'area tutelata di alto pregio naturalistico e paesaggistico. Vi sono infatti due torbiere oggetto di studi qualificati di profilo universitario ed è stata rilevata la presenza di rarissime specie vegetali che hanno bisogno per la loro conservazione, come suggerito dagli studiosi, di venire studiate adottando protezioni adeguate, quali recinzioni, segnaletica, passaggi su pontili.

Il progetto presentato è dunque l'opposto di quanto si proclama: non si tratta infatti della valorizzazione naturalistica e della biodiversità dell'area, ma della costruzione di un volgare grande parcheggio, della banalizzazione e della cancellazione definitiva del patrimonio esistente. Attualmente l'intera area è pressoché abbandonata e non rappresenta un sostegno né per i pochi turisti che le passano accanto, né per problemi di viabilità (mai presentato un progetto di mobilità e parcheggi del Comune). A meno che l'amministrazione comunale non tenga celati altri obiettivi, magari in compagnia del Comune di Grigno, non

si comprende a cosa possa servire una simile struttura e da dove possano provenire simili masse di turisti. E' anche certo che un'area tanto delicata non può sopportare la presenza di due-tremila persone al giorno senza pregiudicarne l'assetto forestale, floristico e faunistico.

All'interno del percorso siamo coinvolti anche noi contribuenti trentini. E' necessario quindi chiedersi come vengano distribuiti i soldi pubblici che Dellai ha contrattato con Galan, quali siano le reali finalità di un simile flusso di denaro, quali ricadute sociali abbiano i progetti presentati, chi ne controlli l'esecuzione e la compatibilità sociale e ambienta-

le. Questi finanziamenti servono per costruire le basi di speculazioni future (vedi Lastebasse-Folgaria) o non dovevano essere indirizzati a sostenere la qualità del vivere, dei servizi delle popolazioni confinanti?

E' possibile che la Provincia di Trento si trovi a sostenere iniziative con un profilo tanto basso come quella di Marcesina e che accetti la distruzione di un'area di alta valenza ambientale, paesaggistica e scientifica?

Sulla base di quali criteri altre progettualità, di altri Comuni, sono state bocciate e perché la Provincia non apre un confronto sul nostro territorio sulla qualità degli investimenti proposti?

Di una cosa siamo certi. L'accordo Galan-Dellai potrà risultare utile a spendere qualche decina di milioni di euro, ma non risolve il problema politico per il quale era stato ideato. Qualche Comune (pochi, solo tredici) ha beneficiato dell'accordo. Ma decine di altre municipalità ne sono rimaste escluse, mentre la Regione Veneto evita qualunque confronto con le realtà di montagna e ostacola in ogni modo la sempre più forte richiesta di autonomia che proviene dal bellunese o dall'altopiano dei Sette Comuni. Il tema dell'equità, della dignità delle popolazioni di montagna, i grandi problemi dell'abbandono delle alte quote e del progressivo invecchiamento delle popolazioni che le abitano si risolve con scelte politiche coraggiose, non attraverso l'elargizione clientelare di alcuni milioni di euro. ●

Amici della Terra 2009: l'ambiente premiato, c'è anche QT

Al Villino Campi di Riva si è svolta la premiazione degli Amici della Terra 2009, a cura dell'omonima associazione ambientalista.

Una simpatica manifestazione, in una bella giornata di sole in riva al Garda, che contemporaneamente segnalava le iniziative che più si sono spese per diffondere la cultura ambientale, e promuovere la crescita di nuove sensibilità, con premi ai ragazzini delle medie che con una foto avevano meglio illustrato l'amore e l'attenzione all'ambiente.

Si intrecciavano così due livelli, quello degli adulti e quello dei giovanissimi, a significare l'operatività nell'oggi e la speranza nel domani, per un ambientalismo che mai come ora è attuale,

in questi anni della globalizzazione, dei mutamenti climatici, delle crisi delle materie prime.

A vincere il premio principale è stato il Comune di Concei, per la sua costante e coerente azione in favore di un'applicazione ampia e innovativa delle tecnologie ambientali; a dimostrazione di come anche (o forse soprattutto?) un piccolo Comune può essere all'avanguardia.

Abbiamo poi il piacere di segnalare la premiazione anche di Questotrentino, "da molti anni voce scomoda impegnata a denunciare le storture, i malaffari e i malfattori" che nel corso del 2008 ha pubblicato numerosi articoli sull'Alto Garda portandone alla ribalta "senza peli sulla lingua e sulla penna" temi decisivi.



COMUNE
DI TRENTO



Feste
Vigiliane

www.festevigiliane.it

Città di Trento
18/26 Giugno 2009



13 Giugno 2009
Cena Benedettina

Feste Vigiliane 2009
Spettacolo e Cultura e Tradizione

I costi dell'autonomia

Si spende male, e il Sudtirolo rischia di ritrovarsi, a crisi finita, più povero, più brutto e più ingiusto

Alessandra Zendron

Ancora una volta, chi scrive si è trovata a difendere, di fronte a conoscenti di altra regione, i conti dell'autonomia. Non si può, dicevo, confrontare la cifra che spetta ad un cittadino dell'Alto Adige con quella attribuita al residente in altra regione, senza tener conto delle competenze esercitate dalla Provincia. Alcune di queste sono gestite spesso meglio, cioè con minori costi e migliori servizi, sanità e strade statali in primo luogo. Quindi, pur con sprechi ed errori, l'autonomia è un sistema che funziona. Ultimamente però, mentre da un lato la situazione allarmante della situazione politica in Italia spinge a sottovalutare le problematiche locali, emergono questioni che mettono in dubbio aspetti essenziali dell'autonomia, dal suo assetto istituzionale alla sua funzionalità (e quindi ragione di essere).

In primo luogo, un'aggressiva ondata nazionalista coinvolge anche la Svp, all'interno e al margine della quale si sono levate voci autorevoli che invitano alla ragione e alla moderazione, ma che in maggioranza continua a farsi affascinare dalle sirene della destra. Dopo le marce del corpo paramilitare degli Schützen, nonostante le polemiche durissime degli Schützen del Tirolo contro i "camerati" sudtirolesi, è ri-scoppiato il caso dell'Alpenverein, l'associazione degli alpinisti tedeschi che da qualche anno incassa centinaia di migliaia di euro pubblici per rinnovare la segnaletica sui sentieri, e lo fa, approfittando dello status di associazione privata, cancellando i nomi italiani, perfino le indicazioni essenziali ad orientarsi. Solo la poca segnaletica affidata al Cai è bilingue.

Tre comuni hanno cancellato dalla loro carta intestata il nome "Alto Adige", (risale al 1810, ma è considerato nome fascista), che è parte della dizione presente in Costituzione e nello Statuto. Il Con-

sorzio dei Comuni ha diffuso in 10.000 copie una pubblicazione in cui non solo "Alto Adige" ha lasciato il posto a "Sudtirolo", nome di uso comune ma ufficialmente inesistente, ma ha ribattezzato il capoluogo col solo nome "Bozen". Un penoso errore forse, ma significativo se inserito in una lunga serie a senso unico.

La cancellazione del logo della Repubblica Italiana dai diplomi di maturità decisa dalla giunta provinciale e la sua sostituzione con l'aquilotto nostrano è temporaneamente rientrata, ma Durnwalder continua a ritenerlo legittimo, nonostante i pareri legali che ne sottolineano l'inopportunità. Fa rabbia pensare che i nostri giovani rischiano di non vedersi riconosciuto il titolo dalle università straniere e forse da quelle italiane. Ora si vuole imporre il monolinguisma ai diplomi, un problema per chi si rivolge a una università di lingua diversa dalla propria. Autorevoli funzionari, come l'intendente in pensione Walter Stifter, diffidano dal percorrere queste strade, ma i politici han perso la testa o non leggono le delibere prima di votarle, come l'assessore alla scuola italiano (PD), forse distratto dalle liti interne al partito.

A queste provocazioni reagisce con altrettanta foga il nazionalismo italiano, a suon di interrogazioni e di colloqui con i ministri amici. I quali ne approfittano per cercare di tirare il gran partito etnico dalla propria parte (vedi visita urgente del ministro Maroni, di tenore elettorale, a meno che non si creda che l'autonomia sudtirolese sia un problema di ordine pubblico).

Le bandiere dei nazionalismi non solo spostano l'attenzione dalla crisi, ma nascondono anche la tendenza irrefrenabile a buttare soldi a piene mani. Non pare infatti che l'annunciata riduzione del bilancio spinga la giunta a selezionare gli obiettivi. Le opere di grande impatto ur-

banistico e ambientale e di incerto futuro sono ancora in voga: oltre al tunnel del Brennero, il progetto di nuovo megainceneritore di rifiuti va avanti, nonostante sia sovradimensionato e antieconomico. Il Comune di Bolzano ha portato al confronto con la Provincia un nuovo PUC con una quantità di strade, tram, espansioni. Il bisogno è di 3.000 nuovi alloggi, l'amministrazione comunale ne vuole 6.000, nonostante la diminuzione delle nascite, un saldo migratorio in ribasso e le molte centinaia di appartamenti nuovi invenduti. Un *masterplan* (parola che nasconde l'esclusione della cittadinanza) in cui c'è di tutto, salvo il bene comune. La Provincia gioca al "questo sì e questo no". I politici comunali ne fanno una questione di autonomia del Comune, ma l'obiettivo non è il bene dei cittadini. Dopo anni di densificazione-speculazione, niente nuove piazze, spazi verdi, servizi per anziani e bambini. Anzi. Le opere sono pagate con il taglio alle scuole per l'infanzia e l'esportazione degli anziani non autonomi. Sulle 78 maestre d'asilo richieste ne sono state concesse solo 25. Le scuole tedesche sono tutte a orario ridotto. Scelte che mettono in crisi donne e giovani famiglie, e hanno l'effetto inoltre di ridurre il numero di bambini italiani che frequentano le scuole dell'altra lingua, una delle poche vie al bilinguismo reale.

La cattiva spesa, messa in luce dalla Corte dei Conti e contestata berlusconianamente da Durnwalder, spinge il Sudtirolo verso il rischio, alla fine della crisi, di ritrovarsi più povero, più ingiusto, imbruttito da strutture megalomane e costose, e anche inutili e dannose, e con un'autonomia che osteggia il bilinguismo e dunque la convivenza, causa di disagio e fattore di conflitto, un'autonomia difficile da difendere all'esterno dei confini provinciali. ●



La rivoluzione islandese

La “Terra dei sogni”, devastata dalla crisi, cerca di risollevarsi

Roberto Socin

Si dice che il modo migliore per rapinare una banca sia possederne una; in Islanda questa boutade si è trasformata in realtà lo scorso ottobre. Cosa sia accaduto fisicamente ed economicamente, è difficile spiegarlo senza possedere le necessarie capacità e qualifiche. Di certo, però, erano anni che la nazione dei *puffin* (i pulcinella di mare, un curioso volatile), delle balene, dell'inflazionato binomio ghiaccio-fuoco si stava, come bolla di vapore e acqua prodotta dai geysir prima dell'eruzione, gonfiando a dismisura, al di là delle proprie possibilità. E, proprio come un geysir, ha finito con l'eruttare: l'enorme bolla che scoppia lasciando una situazione inverosimile, irreali.

Il Paese, nel giro di pochi giorni, s'è ritrovato in ginocchio, con una valuta locale annaspante nei mercati, debiti e mutui in crescita esponenziale e tenori di vita alti, altissimi da riconsiderare, ripianificare, rivedere da capo.

Poi la Rivoluzione, perché così non si poteva andare avanti, perché dei colpevoli bisognava trovarli e chi è più colpevole dei ministri che il crollo hanno permesso?

Un governo provvisorio prima e uno voluto e votato dal popolo poi hanno incoronato, in una nazione che fino a pochi mesi prima sembrava l'incarnazione di capitalismo e finanza creativa, una coalizione di sinistra, che più sinistra è difficile trovare sul mappamondo.

In fondo è anche inutile cercare spiegazioni: quando ti ritrovi a fare i conti, per anni, con qualcosa di corrotto, di guasto, è facile poi rigettare il tutto, cercando di scappare il più lontano possibile. E adesso?

Da qualche mese “rimbocarsi le maniche” (come se gli islandesi non fossero già un popolo di stakanovisti) è diventata la parola d'ordine. Come una ricostruzione, come dopo un terremoto. Tutto da capo.

A guardar bene, è quello che è avvenuto: un terremoto finanziario che ha spazzato via, oltre a risparmi di una vita, migliaia di posti lavoro (che su una popolazione di poco più di 300.000 abitanti, è uno scenario apocalittico) e cinque banche (passate sotto il controllo statale per limitare i danni), la credibilità e il rispetto nei confronti di una popolazione che veniva vista come miracolata e allo stesso tempo esemplare.

L'islandese, ricco o “povero” che fosse, si è ritrovato a fare i conti con qualcosa di mai provato, almeno dalla seconda guerra mondiale a questa parte. La kreppe o crisi economica.

È risaputo che, in tempi di crisi, una popolazione si stringe attorno a se stessa: ci si dà una mano, il senso di comunità si rafforza. In Islanda la comunità è un sentimento latente, nascosto ma sempre presente. Tutti, in fin dei conti, fanno parte della stessa grande famiglia: è così che il popolo islandese si vede, non solo per il fatto che nel giro di due o tre ramificazioni genealogiche si finisca con l'innestarsi in un ramo comune. Prova ne è stata la reazione al crollo.

Dopo un periodo di transizione, in cui la gente provava a capacitarsi dell'accaduto e cominciava a farsi qualche conto

in tasca (cosa inusuale, in Islanda), la ripresa. Se non economica (per quella bisognerà aspettare il 2011), almeno mentale. Il rimbocarsi le maniche si è fatto uomo; la volontà di passare oltre ha prevalso e l'islandese ha ricominciato a mettersi in moto.

Non dev'essere facile per qualcuno quasi drogato di spendere e spendere ritrovarsi con in mano un pugno di mosche. Possedere una capacità d'acquisto pari a zero o forse anche meno dati i mutui e le rate contratte in passato.

Ma, in fondo, i nipoti dei vichinghi, almeno fino a 60 anni fa, erano abituati a lottare e a scontrarsi contro tutto quanto li circondava: dalla natura agli invasori danesi. L'animo guerriero è stato resuscitato e, allo stesso tempo, la voglia di riscoprirsi la sta facendo da padrona in quest'isola alla deriva economica.

Nonostante un'ombra di pessimismo, dovuta alla non repentina soluzione dei mali del Paese, il “go local” e “consuma islandese!” sembrano i motti fatti propri dal nuovo spirito nazionale e nazionalistico. La voglia d'evadere, che prima portava i vari Sigga, Gunnar, Magnus, Guðrun sulle calde spiagge mediterranee e caraibiche, in villaggi posticci e abbaglianti, ora si è inevitabilmente ridimensionata a una riscoperta della propria (straordinaria) terra. L'islandese alla scoperta dell'Islanda. Potrebbe essere la frase ad effetto campeggiante in ogni agenzia turistica. Stesso discorso per i più semplici consumi. Il “made in Iceland”, per quel poco che può vantare, sta diventando un “must”. Semplici pomodori prodotti in (non tanto) larga scala nelle serre e creme di bellezza provenienti dalla rinomata spa Blue Lagoon stanno soppiantando acquisti esotici e ricercati. Come risvegliarsi da un incubo e rifugiarsi nella propria realtà per superarlo. ●



La Tigre e il Titanic

La triste parabola della “nuova Irlanda”

Lorenzo Piccoli

Il pirulone, il palo, il puntellone: la prima cosa che si scorge arrivando a Dublino è la Spire, simbolo (fallico) della “nuova Irlanda”. Un pinnacolo conico di acciaio che si affusola per 120 metri di altezza, protratto verso il cielo a rappresentare il balzo prodigioso compiuto dalla ruggente Tigre Celtica, il sistema economico irlandese, tra gli anni '80 e '90. Prima di allora l'Irlanda era un Paese di emigrazione e disoccupazione, il più povero del vecchio continente. All'alba del XXI secolo gli irlandesi si trovarono ad essere il Paese più ricco dell'Unione Europea, con le più importanti aziende globali stanziate a Dublino e Limerick. Altro che arpe e quadrifogli: i nuovi simboli d'Irlanda sono Dell ed Apple. Immagino che in ambito economico questo possa apparire un miracolo. Come il sole irlandese, che spunta improvviso dopo lunghe giornate di pioggia.

Sono arrivato a Dublino il 5 gennaio, portandomi dietro la crisi. Lo stesso giorno, in un editoriale famoso, l'Irish Time gridava al patatrac: “*Stiamo passando dalla Tigre Celtica ad un'epoca di terrore finanziario e affondamento in perfetto stile Titanic*”. Le previsioni della Commissione Europea pronosticavano un crollo del prodotto interno irlandese al 9%. Un tonfo piuttosto pesante, considerando il -4,4% previsto per l'economia italiana, che certo non è messa bene. Le fragili radici del boom economico erano state messe a nudo dallo scoppio della bolla immobiliare. Negli ultimi 11 anni il mercato immobiliare era cresciuto del 201%, secondo i dati dell'Economist; ma in pochi mesi, nel solo 2008, le vendite sono crollate del 60%. L'Irlanda aveva scommesso tutto sul suo ruggito: le politiche governative incoraggiavano un incontrollata crescita edilizia e finanziaria, sollecitando la spesa tramite un taglio delle tasse fino al 48%.

Lo sconforto l'ho toccato con mano nell'ostello dove ho dormito le prime notti. Peppe ha lavorato per due anni in un'azienda elettronica. A dicembre è stato silurato e così, ad aprile, dopo tre mesi di vana ricerca, è tornato nella sua Sicilia. Anche Maxime, Patrick e Martin non riescono a trovare un lavoro da mesi. A Pankaj è andata meglio: ha studiato da ingegnere ed ora il suo lavoro è reggere i cartelli per strada (qui anche questo è considerato un lavoro).

Poi mi sono trasferito in una casa nelle Docklands, il quartiere a ridosso del mare, a due passi dal centro. Arrivando, mi sono innamorato dello scenario, del sole che filtrava fra i grattacieli riflettendo la luce sull'acqua del fiume. “*Aspetta a gioire - mi disse la futura coinquilina - qui il sole è un fenomeno effimero. Sparisce con la stessa velocità con cui è arrivato. Solitamente non dura che venti minuti*”. E' una zona dove si sperimenta tantissimo (architettonicamente parlando), grazie agli investimenti governativi e delle imprese, come la potente compagnia telefonica O2, che controlla tre grattacieli e un enorme palazzo per concerti. In un chilometro quadrato ho contato ben nove cantieri. Tutti si sono lanciati in questa folle corsa al rialzo, vittime della bolla immobiliare. Adesso che i soldi son finiti, ho qui davanti un grattacielo senza porte né finestre e un ponte che sorge solo per il suo primo quarto. Come l'Irlanda, dopo un iniziale slancio è ora protesato nel nulla.

Al Trinity College, dove studiavo, la crisi non è mai esistita. Una volta ho chiesto ai miei compagni di corso come facessero ad essere così felici con genitori disoccupati e spesso un figlio a carico (l'età media di concepimento è sotto i 25 anni e l'aborto è un reato). La risposta semi-seria è stata: “*Abbiamo tanta bir-*

ra”. In effetti le lattine in formato 0.33 non esistono: si va direttamente sul mezzo litro (la pinta misura 0.56 litri). Stesso discorso in ogni locale pubblico. Per il momento nell'università acqua, malto d'orzo, luppolo e lievito restano più forti della crisi. Nelle strade, invece, non va altrettanto bene. A pochi passi dalla lussuosa Grafton Street (quinta “via del lusso” nel ranking mondiale), sotto i cartelli retti da ragazzi indiani, ogni giorno qualche persona muore di overdose (l'Irlanda è al quarto posto nella classifica europea dei morti per droga).

E' la schizofrenia di un Paese che ha consumato con scarsa oculatezza il boom economico, ricorrendo al debito in misura eccessiva. Le stime ufficiali ritengono che negli anni ruggenti della Celtic Tiger, ogni contribuente abbia fatto debiti per 100.000 euro. Difficile pensare che tali soldi rientreranno presto nelle casse delle banche, che per ora sono state salvate da tre diverse manovre finanziarie.

A fine maggio ho lasciato Dublino. Non ero da solo: con me anche il gigante dell'informatica Dell, che ha deciso di spostare in blocco la produzione in Polonia, tagliando 1.900 posti di lavoro. Io invece andavo in Olanda. Il taxi per l'aeroporto ha inevitabilmente costeggiato la Spire. “*Se davvero quel pisellone intende rappresentare la nostra economia, farebbero meglio a scavarci al suo posto un grande buco*” - ha commentato l'autista. Sui finestrini la pioggia batteva copiosa. ●



Da filo-israeliani a filo-arabi

La realtà del mondo islamico, dall'Iran al Pakistan, sta imponendo all'America un'inversione di 180° nella strategia. E il nuovo governo (di destra) israeliano?

Carlo Saccone

L'irruzione del "ciclone Obama" sulla politica americana e internazionale sembra avere rimesso in movimento molte situazioni incancrenite come quella israelo-palestinese, o sempre scottanti come quella del nucleare iraniano. Si ha la percezione di un'America sulla difensiva, in affannosa ricerca di nuovi approcci ai diversi scacchieri, perché conscia che la politica di Bush l'aveva spinta in un vicolo cieco. Soprattutto nei rapporti con il mondo islamico. Un presidente, che ha dei musulmani nella famiglia d'origine e che porta un nome arabo, ha forse qualche carta in più da giocare, come dimostra la benevola attesa di tutto il mondo musulmano.

Ma cos'ha realmente da offrire Obama? La soluzione dei "due popoli, due stati" per la pace israelo-palestinese? Mai governo israeliano è stato più ostile a simile progetto. Il benessere agli iraniani per la loro bomba atomica? L'Iran è andato avanti finora sotto l'ombrello di Putin, nonostante le minacce di Bush: figuriamoci se si ferma ora. C'è poi la situazione afghana, che s'è d'improvviso rivelata in tutta la sua gravità, con il dilagare dei Taliban nelle retrovie pakistane: dopo la Valle dello Swat, la stessa capitale Islamabad sembra minacciata. Quanto a dire che i Taliban potrebbero arrivare al controllo dell'unica potenza nucleare musulmana, se non fosse che -per il momento, almeno- la casta militare pakistana vi si oppone e li tiene a bada: ma per quanto ancora? Un Islam estremista al governo in Pakistan: questo sì è il vero spauracchio degli USA, ma anche di Russia e Cina, dell'India che ha 150 milioni di musulmani in casa, dello stesso confinante Iran. In quest'ottica si possono meglio inquadrare le im-

provvisorie aperture di Obama all'Iran, e l'altolà degli USA ad ogni avventura militare di Israele, sempre tentato di risolvere manu militari la presunta minaccia di Teheran. Gli USA, al di là della guerra di parole, hanno potuto contare sulla silenziosa collaborazione iraniana alla stabilizzazione dell'Irak. Ora il gioco però si è fatto più grande: l'Iran diventa indispensabile per stabilizzare Afghanistan e Pakistan. Non è un caso che pochi giorni dopo che Obama aveva ricevuto Karzai e Zardari alla Casa Bianca, i due sono stati ricevuti da Ahmadinejad a Teheran. Gli iraniani esigeranno un prezzo ma, si sa, tra mercanti ci si può accordare. Israele lo sa ed è entrato in fibrillazione: Obama promette di rovesciare come un guanto il tradizionale e pressoché acritico appoggio statunitense ai governi israeliani, e di riorientare vistosamente in senso filo-arabo e filo-musulmano la politica americana. Si tratta di una presa d'atto della realtà delle cose.

La politica degli USA in Medio Oriente -dove il 95% della popolazione è musulmana- non può andare eter-

namente a traino di Israele; la lobby ebraico-americana ne ha preso atto con lungimiranza, e ora sposa ufficialmente la politica dei "due stati" di Obama prendendo le distanze dal miope governo di Netanyahu. Obama ha capito che è finita l'epoca degli schiaffi in faccia ai musulmani, non a caso ha iniziato il suo mandato con un discorso di grande apertura e in giugno, dal Cairo, promette un discorso che segnerà la consacrazione di una svolta a 180° nella politica estera americana.

Israele ha di fronte una scelta. Fare finta di niente, oppure trattare con gli USA e raccogliere magari il ramoscello d'ulivo che il re di Giordania gli ha promesso, in cambio della pace con i palestinesi: la ripresa dei contatti diplomatici con tutti i Paesi musulmani, l'unica vera garanzia di sicurezza futura. Ma gli attuali governanti di Israele saranno all'altezza della sfida? C'è da dubitarne. Israele ha perso molte occasioni: ha già buttato via una pace a portata di mano con Arafat, l'ultimo vero e autorevole capo laico dei Palestinesi.

Può continuare in eterno a prendere a fucilate i palestinesi e minacciare un velleitario attacco all'Iran? Può davvero intralciare il disegno strategico degli USA, decisi ormai a voltare pagina e a costruire nuovi rapporti con il mondo musulmano? Tutto sta cambiando nella regione, stanno ad esempio velocemente crescendo non solo Paesi arabi come Egitto e Siria, ma anche Turchia e Iran, due medie potenze con un potenziale industriale e tecnologico in grande sviluppo. Non varrebbe la pena per Israele trovare -da posizioni, ancora per poco, favorevoli- un soddisfacente general appeasement, prima che i rapporti di forza mutino, come inesorabilmente accadrà nei prossimi anni? ●



Benjamin Netanyahu

La nave dei folli

Il nazionalismo, i clandestini e noi

Mattia Pelli

Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l'acqua, molti di loro puzzano perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno ed alluminio nelle periferie delle città dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti tra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche. I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare tra coloro che entrano nel nostro paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali. Propongo che si privilegino i veneti e i lombardi, tardi di comprendonio e ignoranti ma disposti più di altri a lavorare. Vi invito a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione".

Potrebbe essere l'intervento alla Camera del ministro Roberto Maroni, invece è la relazione dell'Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti, datata ottobre 1912.

A parte la ovvia osservazione su quanto poco sia cambiato il discorso razzista e anti-immigrati nel corso degli ultimi 100 anni, questo documento storico ci permette di capire alcune cose importanti sul periodo in cui è stato scritto e di trarre alcune preoccupanti

conclusioni che derivano da poco incoraggianti similitudini storiche rispetto all'oggi.

Il liberale *laissez-faire* che ha accompagnato i movimenti di migranti per tutta la seconda metà dell'800 – l'epoca della Grande Migrazione e di una globalizzazione ante litteram – si sgretola all'alba del '900 sotto i colpi dell'impetuoso vento del nazionalismo. Si prepara la guerra; si chiudono le frontiere.

Il 6 agosto 1901 il presidente americano McKinley viene assassinato da un anarchico polacco; la risposta è l'*Anarchist Act* del 1903 che stabilisce l'espulsione, mentre la Corte Suprema decreta l'inapplicabilità agli stranieri del Primo Emendamento. Nel 1917 l'espulsione viene estesa ai "sovversivi" in generale, mentre con il *Literacy Test* si impedisce l'entrata negli USA agli analfabeti: quanti italiani dovettero tornarsene a casa per il cattivo funzionamento delle scuole del Regno?

L'intento di ridurre gli sbarchi era chiaro e andava di pari passo con la svolta isolazionista repubblicana: nel 1921, per la prima volta, entrò in vigore una legge che stabiliva le quote di immigrati che avrebbero potuto entrare nel Paese. Ha fatto scuola, non c'è che dire.

Nasce così la figura del "clandestino", colui che – sulla nave dalla ciurma solidale e compatta, lanciata verso la vittoria, la nave della Nazione – sale di nascosto per strappare una briciola di pane, un lavoro da spalatore di carbone accanto alla caldaia.

Parlando con alcuni colleghi di QT qualche tempo fa, pur con diverse previsioni sul futuro del nostro Paese, si era tutti d'accordo sul fatto che l'immigrazione è un terreno centrale di battaglia politica su cui Berlusconi e i suoi accoliti stanno sperimentando un pericoloso



scivolamento autoritario, che si trascina il senso comune di questo Paese.

Se la figura del "clandestino" nasce a cavallo tra '800 e '900 come scarto di un mondo che il nazionalismo sta per portare alla guerra, oggi esso è la vittima (e insieme l'indicatore) di un nazionalismo risorgente – anche se in forme diverse – e di un razzismo che ne alimenta i deliri, il tutto condito da una crisi economica che non farà che accentuare i conflitti. Significativa è la polemica contro l'Onu e la siderale distanza dell'Italia dall'Europa e da qualsiasi organismo internazionale proprio sulla questione immigrati. Una spirale che allora portò alla guerra. E oggi?

Questi sono i contorni della battaglia attuale, che ha la dimensione di una lotta epocale per la difesa della dignità dell'essere umani, liberi e solidali. Una battaglia per vincere la quale non bastano i lisi luoghi comuni della retorica multiculturalista. Ci vuole la lotta; è il tempo di scegliere "da che parte stare", come recitava il titolo della manifestazione dello scorso 23 maggio a Milano: al fianco degli immigrati, contro il razzismo. E' ora di scendere da questa nave, prima che esplodano le caldaie.

"Io ho lavorato per gli irlandesi, per i tedeschi e per i francesi. Ho lavorato anche per gente di altri popoli. A me questa gente piace quanto mi piace mia moglie e il mio popolo. E' per questo che non credo nella guerra". Parola di Bartolomeo Vanzetti, che non aveva patria, ma il mondo intero. ●

mattia.pelli@questotrentino.it

Qui e altrove

Racconti di luoghi lontani e di persone vicine

Federica Fortunato

Una telecamera fissa e una griglia aperta di temi per facilitare il raccontarsi: insieme alla capacità di entrare in relazione e poi di eclissarsi, con questi strumenti un gruppo di ricerca (Micol Cossali, Francesco Pernigo, Davide Sighele, Tommaso Speccher, Matteo Zadra) ha costruito una rassegna di narrazioni, raccolta sotto un titolo, *“Qui e Altrove”*, la cui concisa eleganza rischia di oscurare la complessità evocata.

Una trentina di persone, residenti in Vallagarina e originarie di diverse zone del mondo, si sono sedute al proprio tavolo di lavoro o nel salotto di casa ed hanno accettato di parlare di sé. Forse come mai avevano fatto in modo così estensivo; sicuramente con la consapevolezza di compiere una forma di “testimonianza pubblica”, di prendere la parola non solo per sé, ma per rendere visibile e vicina quella che ormai è una parte rilevante del nostro ambiente comune.

Le ricorrenze (abbandoni, nostalgia, difficoltà, ...) sono altrettanto visibili delle diversità di percorsi: si è partiti per motivi economici, politici, bellici, di studio, per la salute di un figlio; a volte si è sfuggiti alla mancanza totale di prospettive, ma spesso si è lasciata una professione gratificante per accettare qui qualsiasi cosa (*“L'importante è lavorare.”* *“Non mi sono vergognata di nessun impiego.”*). Le differenze più evidenti non sono però di tipo nazionale, ma generazionale; nella varietà dei personaggi che avviciniamo, la presenza di adolescenti (nati in Italia o arrivati ad età diverse) è uno dei dati più preziosi. Anche se il lato oscuro dell'essere seconda generazione non può essere sottovalutato, gli interventi qui raccolti mostrano grande consapevolezza, determinazione, orgoglio (*“E' bellissimo riuscire a capire due lingue, due modi di vedere, ...”* *“Il mio mondo è qui.”*).

Il set.

La naturalezza di queste interviste è insieme reale e ricercata. Le scelte di contesto sono altrettanto eloquenti delle storie che vi si narrano; che si tratti dell'intimità della casa o di un luogo di lavoro caratterizzante, la scelta dell'ambientazione è significativa: l'apertura dello spazio domestico è un atto di ospitalità e di fiducia al pari dell'esposizione della propria persona. Nel salotto sono presenti a volte familiari o amici su cui di tanto in tanto si allarga l'obiettivo; la discrezione è massima per non interrompere la centralità del racconto, ma nello stesso tempo questo contorno è un altro ingrediente che scongiura un taglio asettico. Perché, grande sfida per i realizzatori e grande coraggio per gli intervistati, tutto procede per primi piani: volto e parola sono esibiti in forma diretta e protratta, con semplici variazioni di distanza. Eppure non c'è nessun senso di fissità: la scorrevolezza del raccontare e l'espressività dei soggetti non rendono mai la visione-ascolto pesante né imbarazzante. I racconti sono naturalmente popolati di personaggi: figli e genitori, coniugi, amicizie di connazionali e italiani, datori di lavoro. La prossimità e in qualche caso l'intervento diretto dei familiari (una conferma tacita, un suggerimento linguistico) aggiunge alle riprese spessore e dinamica.

Il contesto lavorativo è una potente dimostrazione di ruolo sociale. Le parole ci dicono del lavoro, delle attività volontaristiche, delle relazioni in città e nella provincia; con gli occhi entriamo nel ristorante, nell'aula scolastica, nell'ufficio; in alcuni casi il realismo è assoluto, come nella scuola di arabo dove il brusio dei bambini accompagna tutta l'intervista.

Ognuno di questi quadri è organizzato in segmenti tematici che non spezzano il racconto, ma piuttosto lo concentrano



e ne sottolineano le ricorrenze rispetto alle altre interviste: lavoro, lingua, giornata, legami con paese d'origine, aspirazioni, ... La cancellazione dell'intervistatore (eppure lo si avverte come presente, non estraneo) e le modalità del montaggio (solo apparentemente ingenuo, cuce le diverse parti senza voler cancellare piccoli salti del discorso) fanno emergere la centralità autobiografica con piena chiarezza e autonomia.

Qui ed ora.

I percorsi individuali e familiari sono già una saga modernissima, simili e peculiari per ognuno: viaggi, ricongiungimenti, nuovi incontri, nascite, progressiva costruzione di una nuova stabilità pur nel pendolarismo (psicologico e materiale) con i luoghi di provenienza. Queste interviste costituiscono quindi una forma di memoria, certamente; ma in tutti i racconti c'è un forte senso di storia in divenire: si sottolinea l'evoluzione degli ultimi vent'anni, in Italia e in Trentino, sia in positivo (superamento di alcune situazioni degradate) che in negativo (accesso sempre più difficile, assurdità burocratiche). E l'attenzione è soprattutto sul presente e sul futuro: che si pensi ad un ritorno o che siano prevalenti le radici qui, i discorsi hanno soprattutto



Foto di Francesco Pernigo



una valenza di progetto, non solo individuale; si parla di “noi stranieri” o di “noi, nuovi italiani”, a sottolineare gli intrecci di una società in movimento.

Queste storie altrui diventano nostre nel momento in cui le riconosciamo come costitutive del nostro mondo. Non solo aggiunta ad un panorama familiare, ma innesco di prospettive nuove: guardare ad una piccola città con gli occhi di chi viene da una grande capitale (Pechino, Lahore, Bucarest), riconsiderare i ritmi della vita, il senso dell'ospitalità e della solidarietà di vicinato, il ruolo sociale degli anziani. Più forte ancora è l'impegno progettuale posto in primo piano: lavorare perché i figli sviluppino identità forti e plurime; agire con funzione mediatrice; sviluppare progetti di interazione comunitaria.

“La manifestazione del volto è già discorso”

In modo felicemente vitale, espressivo, questa galleria di volti narranti esemplifica quella categoria del ‘volto’ a cui Emmanuel Lévinas ha dato una funzione centrale nella critica all'impostazio-

ne idealistica del pensiero occidentale. Il volto dell'altro ci richiama alla fisicità, all'esperienza (fatica, sofferenza, sogno, ...) di noi stessi; sollecita un avvicinamento spogliato di ideologismo, il riconoscimento di una comunanza di fatto, di una responsabilità condivisa.

Attraverso queste testimonianze prendono contorni concreti temi e categorie della politica e della sociologia; il clandestino di ieri (oggi, per definizione, un fuorigiugno) è da tempo parte di una comunità (“Dopo 17 anni uno non è più straniero, è trentino-italiano.”) si costruisce con fatica il processo di partecipazione (“Voglio servire questo paese, voglio lavorare per le cose in cui credo.” “Seguo la politica e le questioni di questo paese e non so quasi nulla di quelli del mio d'origine.” “Conosco la storia italiana meglio di quella del mio paese.”)

Ricittadinarsi

Ancora in questi giorni qualcuno riesce a sostenere un'opposizione programmatica alla società multiculturale. “Eppur si muove”, speriamo mormori dentro di

sé chi, per paura o per calcolo, chiude gli occhi pensando di cancellare così la realtà esistente. Falsa coscienza a parte, il cambiamento rapido della composizione sociale chiede di essere accompagnato da un processo di formazione diffusa in cui i meccanismi di trasformazione vengano compresi e le differenze comunicate.

Se lavoro imprescindibile oggi è quello di dare forma ad un potenziale patrimonio di pluralismo culturale e di sviluppare un moderno modello di cittadinanza, la documentazione di questa normale e diffusa pluralità è una delle strade maestre. Ideatori e realizzatori di Qui e altrove sono consapevoli che un lavoro ancora più impegnativo li aspetta: la doppia serata di presentazione (la settimana scorsa a Rovereto) ha raccolto una buona parte dei protagonisti e li ha resi nuovamente partecipi di un'impresa comune, ma la ricchezza del materiale e le sue possibilità d'utilizzo devono trovare altri canali.

Già richiesti per un corso di sociologia a Trento, i quattro CD con le 27 tracce sono disponibili presso il Comprensorio della Vallagarina, committente del lavoro; li suggeriamo a chiunque operi in quei luoghi sociali (scuole, centri religiosi, associazioni) deputati a governare un processo continuo di apprendimento sociale.

Chi si lasci accompagnare dai protagonisti di quest'opera corale si troverà rapidamente spogliato del suo stato di spettatore, proiettato in una comunità in cui nomi e volti perdono il senso dell'estraneo e diventano fili di un'unica storia. “Nel palazzo labirintico di tutte le storie del mondo ci inoltriamo cercando infine le parole e i racconti che esprimano la nostra realtà. I racconti sono come un fiume a cui ci abbeveriamo: ma qualcosa di noi è fatto della medesima acqua” (Paolo Jedlowski, citato da Fabrizio Ramera nell'introduzione) ●



Nuovo QT: e il sito?

Non mi piace il nuovo corso di *Questotrentino*, soprattutto l'idea di rendere disponibile il numero in pdf dopo un mese (o quel che è). Invece di aprirsi a Internet, che mi pare l'unico sbocco praticabile, vi siete chiusi nel fortino del giornale cartaceo, sperando negli abbonamenti (patetici i tre "regali", ci vuole ben altro). Sul sito tutti i forum sono stati chiusi, non si trova più neppure l'indirizzo e-mail della redazione! Sono sicuro che anche gli accessi al sito sono calati (del resto, se non c'è niente di "fresco" che ci si viene a fare?). Il giornale di carta non lo compro più da un pezzo, non lo farò ora, ma su Internet il sito lo visitavo spesso... Così peggiorate le cose.

Grazie per l'attenzione, ciao.

ALEX

* * *

Caro lettore, siamo consapevoli dell'importanza, per un giornale, di disporre di un sito web aggiornato e fresco. E per questo, in questi mesi, abbiamo lavorato al nuovo sito di Questotrentino, che sarà online quando leggerà queste righe. I contenuti del giornale verranno pubblicati al momento dell'uscita in edicola del numero successivo (come del resto è sempre avvenuto, anche col quindicinale). In più, ci saranno contenuti nuovi, come i blog dei nostri giornalisti. Sperando che lei possa tornare a

leggerci (anche su carta: è con il giornale di carta che sopravviviamo, e lei dovrebbe saperlo...), la salutiamo cordialmente.

LA REDAZIONE

Una funivia da non fare

Il Sindaco di Pejo Angelo Dalpez, che contemporaneamente ricopre la carica di presidente del Comitato di Gestione del Parco Nazionale dello Stelvio-Settore Trentino, dichiara la necessità di riprendere al più presto i lavori per completare la nuova grande funivia della Val della Mite. I lavori di realizzazione del gigantesco progetto, situato nel cuore del Parco Nazionale, sono stati avviati nel 2005 per essere poi sospesi presumibilmente per mancanza di fondi. Secondo il dott. Dalpez, per il riavvio dell'intervento serve un finanziamento di 10 milioni di euro da reperire entro il 31 dicembre.

La Sezione Trentino-Alto Adige del WWF, nella sua qualità di componente del Comitato di Gestione, ha a suo tempo espresso parere contrario al progetto "funivia del Vioz" richiesto con insistenza dal Comune di Pejo e patrocinato dalla Provincia. Il nuovo impianto ricade infatti al centro dell'area protetta, ne snatura le caratteristiche naturali e appare destinato a fissare in modo irreversibile l'attuale impostazione turistica della valle, basandola definitivamente sulla stagione invernale e sull'industria legata allo sci. Tale tipo di turismo è legato alla speculazione edilizia e al consumo di territorio, come del resto è provato dai troppi esempi offerti proprio dalla Valle di Sole.

Attualmente le funivie della

Valle, a causa di avventurose manovre speculative messe in opera dai loro amministratori, risultano esposte per ben 70 milioni di euro, e stanno disperatamente sollecitando il sostegno della Provincia onde sottrarsi al fallimento. In questo contesto, la richiesta fatta dal Sindaco Dalpez appare azzardata, e dunque un radicale ripensamento dell'intera operazione appare necessario. Da sempre il WWF, all'interno del Comitato di Gestione del Parco, insiste per una valorizzazione dell'Istituto, che vanta tra l'altro il merito di aver salvaguardato il paesaggio e l'ambiente delle valli di Pejo e Rabbi dagli obbrobri che si possono contemplare al Tonale, a Folgarida-Marilleva e in genere nel contesto solandro.

La collocazione del territorio di Pejo e di Rabbi all'interno del Parco offre una straordinaria possibilità di avviare un'economia turistica e agricola vitale, basata sulla collaborazione e sulla valorizzazione delle diverse attività economiche presenti o potenziali. La straordinaria ricchezza di fauna facilmente osservabile potrà contribuire a realizzare un turismo diverso e culturalmente più valido, più destagionalizzato di quanto oggi non sia. Così sarà possibile porre un freno al continuo consumo di territorio per seconde case o altri fini speculativi, ed offrire ai giovani una maggiore possibilità di costruirsi un avvenire sul luogo natale.

In questo modo il Parco, fino ad oggi visto da molti più che altro come un peso e un ostacolo allo sviluppo, potrà rivelarsi esempio prezioso per un ripensamento dell'economia alpina.

FRANCESCO BORZAGA, WWF

Dal Chacas alle scuole trentine

C'è una scuola professionale, fra i tre e i quattromila metri di altitudine del Chacas, nelle Ande peruviane, dove mille e più ragazzi ricevono istruzione e vitto, alloggio e formazione. Diventano falegnami e tessitori, producono mobili e tessuti, istruiti da maestri intagliatori del Cuzco e volontari italiani, con stages tenuti anche da scultori e intarsiatori di Ortisei. Li organizza lassù, con efficienza e rispetto, l'operazione "Mato Grosso" di Brescia, che ha anche creato una rete di vendita, con mostre-mercato come quella recente al palazzo della Regione a Trento. Per il liceo "Filzi" di Rovereto hanno costruito, su misura e disegno degli stessi committenti, la sala insegnanti: cassettiere, tavoli, porta abiti, armadietti e sedie in ciliegio massiccio della Patagonia. Lavorazione solo ad incastro, legno tirato a cera; intarsi con la Campana dei Caduti e lo stemma di Rovereto: alla quercia hanno fatto perfino le foglioline in radica verde. Sono costati come i mobili di serie in nobilitato. Le scuole (quella peruviana che l'ha costruita, quella di Rovereto che l'ha acquistata) sono molto contente, e desiderano che questa piccola esperienza sia conosciuta affinché la rete si allarghi e nuove possibilità siano



date ai ragazzi delle Ande. Ordinare i mobili è semplice: scuole e altri enti possono farlo seguendo le normali procedure di acquisto pubblico. A parte la bellezza degli oggetti, solidi e duraturi come si usava nelle scuole una volta, è un modo efficace per fare solidarietà, per dare “pane e lavoro”, possibilità di vita e motivi per restare nella loro terra a migliaia di ragazzi poveri. E poi si stabilisce un legame concreto e ideale fra scuole delle Ande e scuole trentine.

Il referente per ordinazioni, acquisti e collaborazione è l'Associazione don Bosco 3A - Via Capponi, 92, 25068 Sarezzo (BS). Il catalogo base, a cui ispirarsi per arredi anche su proprio disegno e misura, e una descrizione delle attività della scuola si trova su <http://www.donbosco3a.it/Default.aspx?tabid=176>

SERGIO CASETTI, PRESIDE DEL LICEO
“FABIO FILZI” DI ROVERETO

Solidarietà, ma seriamente

Mi ha fatto riflettere e non poco l'ultimo fatto di cronaca che ha visto coinvolta indirettamente una cooperativa sociale, che aveva tra i soci lavoratori uno spacciatore di droga extracomunitario, che tra l'altro usava anche i mezzi aziendali impropriamente. La solidarietà va bene, la garanzia costituzionale per la cooperazione anche, l'aiuto di stato per queste iniziative è un modo per farle crescere, ma almeno un minimo di serietà e controllo verso chi ci lavora dentro, almeno questo è dovuto all'intera comunità! Io sono un idealista, amo le persone che si mettono in gioco, e si fanno in quattro per aiutare gli altri, ma



Francesca Manzini

A Folgaria vince il partito del non-voto

Altro che vittoria schiacciante nel segno della continuità della lista di Maurizio Toller! La vera sorpresa delle comunali 2009 a Folgaria è l'evidente consenso cresciuto attorno a quello che è stato definito “il partito del non-voto”, ovvero il nutrito movimento d'opinione che nelle ultime settimane ha portato avanti una vera e propria campagna finalizzata al boicottaggio in massa dell'appuntamento elettorale. Non un movimento unitario, ma costituito da diverse soggettività e singoli individui che, con metodi anche molto differenti fra loro (lettere ai giornali, manifesti affissi in paese, volantini anonimi), si sono ritrovati uniti dalla comune percezione del non-voto quale unico mezzo a disposizione per dar voce ad un malessere legato alla non rappresentatività di una grossa fetta di popolazione da parte delle due liste “Uniti per l'altopiano del 2000” e “GiovanEnergia”.

A conti fatti, la percentuale di astenuti, sommata a quella di quanti si sono presentati al seggio per annullare la scheda, supera infatti di parecchio il numero di chi ha effettivamente accordato la preferenza alla lista di Toller, il quale si trova ad operare in un paese dimezzato.

In tanti hanno cercato di minimizzare l'esito elettorale affermando che l'astensionismo è risultato essere in forte aumento in tutti i comuni chiamati al voto lo scorso 3 maggio, ma ciò che preoccupa di più non è la percentuale dei non votanti (che pur resta la più alta fra i comuni interessati), bensì il numero di schede volontariamente annullate che sul numero totale degli aventi diritto al voto risultano essere oltre il 15%! Un dato che non deve essere ignorato e sul quale occorrerebbe interrogarsi a fondo, domandandosi perché 307 cittadini, non avendo simpatia per nessuno dei due candidati, anziché semplicemente non presentarsi ai seggi, hanno optato per recarsi al voto e, protetti dal segreto dell'urna, hanno reso nulla la scheda.

La risposta è semplice e inquietante allo stesso tempo: per paura. Ne sanno qualcosa quanti, pubblicizzando l'opzione del non-voto alla vigilia delle elezioni, si sono sentiti rispondere da

diversi compaesani: “E' troppo rischioso, se non figuro nella lista di chi è andato a votare potrei avere problemi, piuttosto vado e annullo la scheda”. Non a caso uno dei termini più utilizzati a tale scopo è stato la parola “mafia”, testimonianza inconfutabile del disagio nei confronti del forte controllo sociale che si percepisce nella piccola comunità di Folgaria. Ed è probabilmente in quella stessa paura di esporsi che va ricercata la ragione per cui, da una percentuale così alta di insoddisfatti rispetto all'operato dell'amministrazione Olivi-Toller, non è scaturita quella terza lista elettorale che forse avrebbe contribuito a rendere più equilibrata questa tornata elettorale.

Risulta però doveroso anche un altro interrogativo: di chi è la responsabilità del clima di paura e insoddisfazione che si respira in paese? E anche in questo caso la risposta non può che essere una: di chi ha governato Folgaria fino ad oggi, evitando accuratamente il confronto con chiunque in questi anni abbia avuto qualcosa da ridire sulla gestione della cosa pubblica.

Una cosa è certa, l'esito di queste ultime elezioni conferma definitivamente l'esistenza sull'altopiano di quel soffocante controllo sociale che più volte è stato denunciato dal movimento contro la realizzazione dei nuovi impianti scistici nella zona di Passo Coe-Fiorentini. Chi fa parte di questo movimento infatti ha avuto la possibilità di toccare con mano la disponibilità al confronto di un'amministrazione che, ad oggi, considera del tutto superfluo un reale coinvolgimento della popolazione nel processo decisionale relativo ad un progetto che rischia di cambiare per sempre in peggio il futuro del nostro altopiano.

Non resta quindi che auspicare che la nuova amministrazione non abbia fretta di archiviare, ignorandolo, il chiaro segnale di disagio manifestato dalla popolazione e decida di cambiare presto il modo di rapportarsi col dissenso, o l'allontanamento dei cittadini dalla cosa pubblica non potrà che continuare a crescere, con conseguenze difficilmente prevedibili.



ho una tremenda allergia per chi cerca di fare il furbo, se ne approfitta e vuole fare carriera senza fare la dovuta gavetta. Adesso vorrei chiedere a chi di competenza se queste cooperative sociali hanno al loro interno dei meccanismi che garantiscono la qualità morale dei membri e degli amministratori. Se esiste un bilancio sociale per le banche cooperative, vorrei che esistesse almeno un bilancio morale per chi opera nel sociale. Altrimenti mi cascano le braccia, e non sono il solo.

DEMETRIO BERTOLINI

C'è peccatore e peccatore

Chi non ricorda la cassa di Piergiorgio Welby sul piazzale, fuori della chiesa chiusa, sbarrata? Lì è rimasta a lungo, sola, nel vento freddo. Inutilmente la moglie, credente, ha bussato alla porta della parrocchia. Non era degno di un funerale religioso perché aveva detto basta ad una non-vita, ad una interminabile dolorosa agonia. Un suicida in peccato mortale. Ora, nella mia città, un finanziere uccide la moglie, la suocera e si uccide. Per lui, pluriomicida e suicida, quella porta si è aperta e si sono tenuti regolarmente i funerali religiosi. Con tutta l'umana pietà per questa tragedia familiare, non si può non chiedersi il perché di questa differenza di trattamento.

La Chiesa presume di parlare e decidere nel nome di Dio, ma

la divinità non è capricciosa. E non condanna una persona, un capro espiatorio, perché vuole condannare un principio, quello dell'autodeterminazione di fronte all'accanimento terapeutico. Riteniamo, religiosamente, che abbia la stessa infinita misericordia per tutti gli uomini che soffrono o che sbagliano.

EZIO PELINO

Libertà di stampa

Freedom House, organizzazione autonoma, che ha come obiettivo la promozione delle libertà nel mondo e ha sede negli Stati Uniti, declassa l'Italia: "Non è più un paese pienamente libero", dichiarano i dirigenti dell'organizzazione. Il Rapporto di Freedom House, dal 1980, esamina la libertà di stampa in 195 Paesi e, quest'anno, pone l'Italia al 71° posto, nell'area dei paesi "parzialmente liberi". È l'unico caso in Europa occidentale.

Nonostante, in Italia, le libertà di parola e di stampa, siano costituzionalmente garantite, l'alta concentrazione della proprietà dei media rispetto agli standard europei costituisce un grave problema. Gli autori del rapporto, si riferiscono a Berlusconi, che possiede Mediaset e controlla, attraverso il governo, la RAI. La legge Gasparri, riconosce Freedom House, introduce norme che favoriscono l'attuale presidente del Consiglio dei Ministri. Tra i punti dolenti, i tanti pro-

cessi per diffamazione a carico di altrettanti giornalisti: Freedom House ne cita alcuni tra i più eclatanti, tra i quali quelli a carico di Alexander Stille e di Marco Travaglio. In definitiva, spiegano gli estensori del rapporto, "l'Italia è stata retrocessa nella categoria dei Paesi parzialmente liberi, dal momento che la libertà di parola è stata limitata da nuove leggi, dai tribunali, dalle crescenti intimidazioni subite dai giornalisti da parte della criminalità organizzata e dei gruppi di estrema destra, e a causa dell'eccessiva concentrazione della proprietà dei media".

La stampa è la prima difesa della democrazia e la sua tenuta è in pericolo, se i giornalisti non sono in grado di tener fermo il loro tradizionale ruolo di controllori dei poteri.

FRANCESCO MONGIOI

I difensori del crocifisso contro i migranti

Nella serata di presentazione del libro "Mamadou va a morire" promossa da noi, Centro di Documentazione e Informazione sulla Pace di Borgo Valsugana, nel 2008, l'autore Gabriele Del Grande riportò alcune delle numerose tragiche esperienze vissute dai clandestini, che partendo dall'Africa cercano fortuna in Europa ma incontrano soprusi, sopraffazioni e talvolta anche la morte. Da altre testimonianze certe si sa che i C.P.T. libici assomigliano molto a campi di concentramento dove avvengono violenze di ogni tipo: sottrazione di documenti, stupri e pestaggi. Per non parlare della mancanza di cibo, del sovraffollamento e delle condizioni igieniche inaccettabili.

Alla luce di queste testimonianze, particolarmente grave ci sembra il respingimento dei barconi di migranti, al di là del fatto che chi viene rimandato verso la Libia abbia o meno diritto all'asilo politico in un Paese europeo. Esprimiamo pertanto profondo dissenso nei confronti degli ultimi provvedimenti del governo italiano in materia di immigrazione e ci stupiamo delle battaglie in difesa del crocifisso da parte di chi sostiene orgogliosamente queste iniziative, presentandole come scelte di giustizia, sicurezza e civiltà.

GRUPPO CEDIP DI BORGO VALSUGANA

W il tuning!

Il tuning è una realtà nata in America per poi diffondersi in molti Paesi europei, dove ha trovato larghi consensi nella popolazione. Di che si tratta?

I veicoli stradali sono costruiti con standard di sicurezza al limite, per favorire il guadagno dei produttori. Il tuning consiste quindi in una serie di possibili accorgimenti capaci di aumentare i livelli di sicurezza. Cosa si può fare in questa direzione? Si può rivedere l'impianto frenante per diminuire lo spazio di frenata; elaborare l'assetto della macchina rendendola più bassa, rigida e dunque stabile. Si possono adottare dei sedili avvolgenti e cinture di sicurezza a 4 punti, le uniche che limitano al minimo il rischio del colpo di frusta. Si possono installare fari allo xeno per una maggiore visibilità, senza abbagliare chi ci incrocia, vetri oscurati per diminuire il calore interno all'abitacolo e sensori di parcheggio o telecamere esterne per evitare incidenti di piccola entità.

Tutti questi interventi, in Italia, al momento sono almeno parzialmente illegali, ma fra breve dovrebbero essere possibili, grazie a una legge (la Minasso-Lulli) che prevede la semplificazione delle procedure relative alla modifica delle caratteristiche costruttive dei veicoli.

“Tuning Trento”, nata nell’aprile scorso, è un’associazione no profit nata per promuovere il tema della sicurezza e il senso civico sulle strade; dopo la recente legge Minasso-Lulli che ha abolito il nulla osta e si sta indirizzando verso la legalizzazione del tuning anche in Italia, intendiamo batterci perché si prenda esempio dalla normativa tedesca, creando un timbro che certifichi l’omologazione di un componente per ogni singolo modello di autovettura. In questo modo una vettura (o una motocicletta) potrà essere modificata e migliorata, abbassando i rischi di incidenti e di situazioni pericolose con la personalizzazione di un veicolo prodotto in serie.

Lo staff di Tuning Trento comprende esperti di meccanica, piloti di rally e organizzatori di feste ed eventi. Il gruppo si impegna inoltre, il primo e il terzo giovedì del mese (salvo maltempo), ad essere presente al piazzale ex Zuffo a Trento e ad organizzare raduni in tutto il Trentino allo scopo di sensibilizzare gli utenti della strada insegnando loro un corretto stile di guida. Sia chiaro: per noi il tuning non deve servire a modificare i veicoli per aumentare la velocità, ma, come si è detto, a garantire più sicurezza.

Chiediamo a chi la pensa come noi di contattarci: vogliamo diventare un’associazione numerosa, e siamo disponibili ad or-

ganizzare eventi oppure incontri con gli studenti, per far capire loro il senso civico di andare in macchina.

ASSOCIAZIONE TUNING TRENTO

Buone notizie per chi viaggia

Grazie alle nuove regole europee approvate il 22 aprile, i cittadini dell’Unione europea potranno, quando si troveranno in viaggio in un altro Stato membro, utilizzare il proprio cellulare per mandare SMS o navigare in Internet, senza dover temere una bolletta astronomica. A partire dal 1° luglio prossimo l’invio di un SMS all’estero nell’UE verrà a costare solo 0,11 euro (IVA esclusa), anziché l’attuale costo medio di 0,28 (ma in Olanda e Portogallo il costo sale addirittura a circa 0,35 euro).

Anche per quanto riguarda il roaming dei dati, l’estate porterà

maggiore trasparenza e una riduzione dei costi. Dal 1° luglio, infatti, la tariffa massima per navigare in Internet con un cellulare verrà limitata in tutta l’Unione a 1 euro per megabyte trasferito. Oggi tale costo è in media di 1,68 euro per megabyte (ma in Irlanda si pagano anche 6,82 euro, in Grecia 5,30, in Estonia 5,10). Questa tariffa scenderà ulteriormente: a partire dal 1° luglio 2010 a 0,80 euro, e infine, dal 1° luglio 2011 a 0,50. In futuro al consumatore verrà poi consentito di attivare un meccanismo di blocco automatico del servizio appena raggiunta una soglia di 50 euro (o più) di traffico dati. I consumatori abituati a navigare col cellulare a prezzi meno costosi nel proprio Paese, saranno quindi protetti da bollette inaspettatamente elevate. Gli operatori telefonici avranno tempo fino a marzo 2010 per attuare queste misure.



Per di più, i prezzi massimi per le chiamate in roaming introdotte nel 2007 (attualmente 0,46 euro per le chiamate dall’estero e 0,22 per le chiamate ricevute), verranno ridotti dal 1° luglio prossimo rispettivamente a 0,43 euro e 0,19 al minuto, IVA esclusa. Da luglio 2010 le tariffe caleranno a 0,39 euro e 0,15 e infine, da luglio 2011, a 0,35 e 0,11 euro.

Verrà inoltre introdotto il principio della fatturazione al secondo dopo i primi 30 secondi per tutte le chiamate in uscita e dal primo secondo per le chiamate in entrata. Oggi i consumatori pagano circa il 20% in più dell’effettivo tempo di chiamata effettuata o ricevuta.

CENTRO EUROPEO CONSUMATORI

Ai lettori residenti in Alto Garda, Val di Ledro, Valle del Chiese e Giudicarie esteriori

Da ottobre 2008 *Questotrentino* è in vendita nelle edicole delle vostre zone. Tuttavia, il numero di copie vendute non ci consente di coprire i costi della distribuzione. Per questo motivo ci vediamo costretti a sospendere in tali zone la distribuzione in edicola. *QT* comunque sarà ancora acquistabile a Riva, grazie alla collaborazione degli Amici della Terra, nella loro sede in Viale Dante 58/b, nei pomeriggi da lunedì a venerdì dalle 15 alle 19. Invitiamo pertanto tutti i lettori rivani ad usufruire di questa possibilità, oppure ad abbonarsi, per avere ancora la possibilità di leggere il giornale. Se poi qualche altra associazione, anche nelle altre località, volesse farsi carico della vendita di *QT* presso le proprie sedi, saremo ben felici di accettare la disponibilità. Ci scusiamo per il disagio.

La redazione

Mostre

fino al 27 settembre "QUANDO ERAVAMO CACCIATORI"

Grigno, Vecchia Pieve.

La mostra, organizzata dal Museo Tridentino di Scienze Naturali in collaborazione col Comune di Grigno, pone al centro dell'attenzione il sito archeologico del "Riparo Dalmeri", una realtà importante della preistoria trentina ed europea di 13.000 anni fa. Il percorso espositivo inizia con l'inquadramento del popolamento preistorico alpino nel quadro dell'evoluzione umana. Mediante installazioni multimediali si procede poi esplorando le vicende climatiche, approfondendo le dinamiche delle età glaciali e soffermandosi infine sul progressivo ingresso delle comunità umane. Attraverso ricostruzioni che riproducono gli ambienti di grotta, il visitatore entra in contatto col patrimonio carsico della Valsugana, cogliendo il significato in termini di evoluzione del territorio e del clima del Paleolitico. Un contatto più diretto col mondo dei cacciatori preistorici è fornito da alcuni esemplari di animali imbalsamati documentati nei depositi del Riparo Dalmeri, tra cui un gigantesco alce e uno stambecco.

Il cuore dell'esposizione è costituito dalla ricostruzione della capanna con rami e copertura di pelli, così come ipotizzata sulla base delle prove rinvenute durante lo scavo. L'area della capanna diviene quindi il laboratorio di archeologia imitativa, grazie al quale i ragazzi entrano in contatto con le pietre dipinte, i calchi dei pavimenti originali e il ricchissimo repertorio di strumenti e reperti. I visitatori possono quindi sperimentare i materiali e le tecniche di lavorazione degli antichi cacciatori per realizzare manufatti. L'esposizione dei reperti è accompagnata da documentazioni video sulle ricerche e sugli ambienti circostanti il sito e da pannelli che aiutano l'interpretazione. Per informazioni: Servizi Educativi del Museo Tridentino di Scienze Naturali: tel. 0461 228502/222916. (s.n.)

Paolo Rossi



Rassegne

7-21 giugno "SOLSTIZIO D'ESTATE"

Mezzocorona, S. Michele, Faedo. È un programma decisamente corposo, quello di "Solstizio d'estate", manifestazione che sta assumendo nel panorama trentino un'importanza sempre maggiore. Si inizia il 7 giugno con l'unico spettacolo a pagamento (15 euro): Paolo Rossi in "Sulla strada ancora", ragionamento comico, a ruota libera sul teatro, la politica, l'esistenza.

Il 10 giugno è in programma "Il poema dei monti naviganti", ispirato da un libro di Paolo Rumiz, che vede in scena la bravissima Roberta Biagiarelli e Sandro Fabiani.

12 giugno: Lella Costa in "Alice, una meraviglia di paese". L'Alice di Lewis Carrol viene usata come un passepartout per aprire le porte dell'immaginario contemporaneo.

14 giugno: "Targato H contro-mono-logo", spettacolo comico sul tema dell'handicap, con in scena David Anzalone, detto Zanza, definito dall'anagrafe "handicappato di professione".

17 giugno: Katia Beni, Sonia Grassi, Erina Maria Lo Presti in "Le galline: prima... e dopo", teatro comico d'autore.

19 giugno: Massimo Bagliani in "Sono solo", regia di Enrico Vaimo, monologo sul teatro e la vita, intervallato da canzoni che vanno da "Buonasera signorina" a "Voglio vivere così".

Chiude la manifestazione l'Orchestra terrestre il 21 giugno: musiche dal mondo.

Sulle varie location e gli orari, invitiamo a consultare il sito www.solstiziodestate.it e ribadiamo che, a parte Paolo Rossi, tutti gli altri spettacoli sono ad ingresso libero. (a.b.)



Musica e altro

12-13 giugno "INDIETRO TUTTA!"

percorsi di indipendenza tra musica e fumetto.

Trento, Centro Sociale Bruno. "IndieTrotutta! - è una due giorni che si terrà il 12-13 giugno fra Trento e Bologna e che comprende una serie di concerti, esposizione di fumetti, workshop e dibattiti. La manifestazione è organizzata dal Centro Sociale Bruno di Trento e dal Tpo di Bologna e ha due programmi in parallelo per ogni città. Il concetto che anima l'iniziativa è quello di "INDIEpendenza": un fenomeno di produzione artistica artigianale che, diffusosi con questa formula all'inizio degli anni '80 nel mondo anglosassone, si proponeva appunto come indipendente dalle grandi major o case editrici e che ha dato alcuni buoni frutti anche in Italia, dove il mercato musicale, già di per sé esiguo, è soffocato da nomi invecchiati e canali culturali sclerotizzati. Nelle intenzioni degli organizzatori non sarà un ennesimo nuovo festival indie, ma un'occasione di incontro e di inchiesta dei percorsi di sperimentazione e autoproduzione di musicisti, artisti, fumettisti, etichette, editori, spazi sociali e critici che gravitano attorno a questo mondo, affinché possa svilupparsi una reciproca conoscenza, si favoriscano co-produzioni, si rinforzino i circuiti culturali, evitando in questo modo la polverizzazione di esperienze distribuite su tutto il territorio nazionale che proliferano ogni giorno, ma che rischiano di disperdersi nella mancanza di occasioni di confronto.

Tutto il programma e i gruppi della manifestazione all'indirizzo www.indietrotutta2009.blogspot.com (g.g.)



Rassegne

10 giugno-2 luglio "UNIVERSITÀ ESTATE"

Trento, Studentato San Bartolameo e altri luoghi.

La programmazione dell'estate culturale e ludica dell'Opera Universitaria torna a distendersi, con eventi che vanno da maggio a settembre, con la sola pausa del mese di agosto. Elenchiamo qui la parte che riguarda il mese di giugno, rimandando le altre presentazioni ai prossimi numeri.

Mercoledì 10 giugno: "Una sera al castello", cena, spettacolo e visita al Castello del Buonconsiglio. Tra gli organizzatori, l'affidabilissimo il Funambolo.

16 giugno: Telefon Tel Aviv: in concerto i vincitori del premio Suoni Universitari 2009 (Studentato San Bartolameo).

18 e 29 giugno allo Studentato: due serate dedicate alla danza: popolari russe (il 18) e flamenco (il 29).

2 luglio: il bel film di Virzi "Tutta la vita davanti" nel cortile del Museo Tridentino di Scienze naturali. Tutti gli eventi sono a ingresso libero. Info su www.operauni.tn.it. (a.b.)





Feste

13-26 giugno "FESTE VIGILIANE"

Trento, luoghi vari.

Per tentare un confronto con l'edizione del 2008, avevo cominciato a contare quanti appuntamenti fossero previsti nelle "Feste Vigiliane" di quest'anno; ma mi sono subito scoraggiato davanti a una marea di concerti, spettacoli di cabaret e di teatro, film, incontri culinari, gare, animazioni per bambini, mercatini, eccetera. A occhio e croce, quindi, ci troviamo di fronte a un'overdose di iniziative – difficile darne anticipatamente una valutazione qualitativa – che richiederà agli aspiranti fruitori un impegno a tempo pieno. Ci limiteremo quindi ad elencare gli appuntamenti tradizionali, quelli attorno ai quali si aggrega tutto il resto.

Dopo l'avvio, il **13 giugno**, con la "cena benedettina (Doss Trento, ore 21), le Feste riprendono **venerdì 19** col "Tribunale della penitenza", presieduto da Lucio Gardin, nel corso del quale verranno indicate le candidature alla Tonca nell'Adige (piazza Fiera, ore 21.30).

Sabato 20, in piazza Battisti (ore 18) parte il corteo storico di apertura e alle 20.40, in piazza Duomo, c'è la sfilata degli zatterieri del Palio dell'Oca.

Il **21**, presso il ponte di S. Giorgio (ore 19.30) avrà luogo la traversata di Trento a nuoto, mentre a Roncafort, alle 20.30 parte il Palio dell'Oca e alle 20.45, al ponte di S. Lorenzo, è la volta della Tonca nell'Adige

Mercoledì 24, alle 20.30, dal Castello del Buonconsiglio, parte il corteo storico, e il **25**, in via Belenzani (ore 20.30) si terrà il "Cenone di S. Vigilio". Si chiude **venerdì 26**: alle 21, in piazza Fiera, Ciusi e dei Gobj si affronteranno nella consueta disfida per la conquista della polenta e alle 23, gran finale coi fuochi artificiali dal Maso Mirabel (ex cava Italcementi).

Per maggiori informazioni, vedi www.festevigiliane.it (m.s.)



21 giugno "FESTA EUROPEA DELLA MUSICA"

Arco, luoghi vari.

Per un giorno Arco, come moltissime altre città in Italia e in Europa, si trasformerà in un enorme palcoscenico, per la *Festa europea della musica*. Oltre 700 le adesioni, con gruppi provenienti anche dall'estero (ad esempio dal Canada), e la partecipazione di numerose associazioni e realtà musicali locali. Vari anche i luoghi che faranno da cornice all'evento, dall'arena del Rock Master di Prabi al parco arciduciale dell'Arboreto. La giornata inizierà con gli aperitivi musicali della mattina per concludersi la sera con due concerti, in piazza III novembre e allo stadio di Prabi. Per maggiori info: www.comune.arco.tn.it. (t.g.)

Musica

22 giugno ENSEMBLE ZANDONAI

Trento, piazza Fiera, ore 21.30. Concerto speciale per l'Ensemble Zandonai, inserito nel programma delle Feste Vigiliane 2009. Sul palco di Piazza Fiera l'Orchestra da Camera di Trento, guidata come di consueto da Giancarlo Guarino, dedicherà una serata alla fusione di jazz e musica colta. Dalla versione originale per pianoforte e jazz band della "Rapsodia in blue" di George Gershwin si passerà alla prima *Jazz Suite* di Šostakovič per finire con una selezione di canzoni tratte dagli spettacoli di Broadway e dai film della prima metà del secolo. Solisti i fratelli Stefano (pianoforte) e Margherita Guarino (voce). (t.g.)



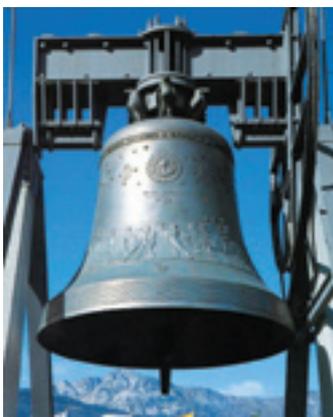
Ascanio Celestini

Musica e altro

27-28 giugno "SENTIERO DI PACE"

Rovereto, Piazza del Mart e Campana della Pace.

Per due serate tutta l'Europa sarà radiofonicamente a Rovereto, per un incontro organizzato dalla RAI in collaborazione con l'EBU (European Broadcasting Union). In otto ore di diretta radiofonica sulle principali stazioni europee, un'alternanza di musica e parole valorizzerà il messaggio di pace della Campana di Rovereto. L'edizione 2009 sarà dedicata al racconto, con le voci di sei autori/narratori, tra cui Ascanio Celestini e David Riondino, intersecate con esibizioni live di musicisti da Germania, Regno Unito, Spagna, Francia, Svezia e Italia (Cremolini, De Gregori, Malika Ayane, Bastard Sons of Dioniso). Per info www.radio.rai.it/radio2/sentierodipace2009. (t.g.)



German Brass



Fabrizio Bosso

Musica

29 giugno-4 luglio "PRIMIERO DOLOMITI FESTIVAL"

Valle del Primiero, luoghi vari. Trombe e tromboni in libera uscita per una settimana. La valle del Primiero ospita la quarta edizione del *Primiero Dolomiti Festival Ottoni/Brass*: concerti e esibizioni a tutto campo che vedranno protagonisti i "dorati fiati", con nomi di spicco della scena internazionale, tra cui German Brass, Fabrizio Bosso & Javier Giroto, Quintetto di Ottoni della RAI.

Cinque le sezioni: *Concert Brass*, nei teatri della valle, *Open Air Brass*, all'aperto in luoghi suggestivi, *Baby Brass*, dedicata ai bambini, *Jazz Brass*, gli ottoni in ambito jazzistico, e *Drink Sound Brass*, aperitivi musicali nelle piazze. In più, il progetto *Friends*: un weekend in alta quota di incontri con gli artisti, eventi collaterali, proposte sportive. Per info e programma: www.primierodolomitifestival.it (t.g.)

Arte

Vedere con mano

**GIANFRANCO DELLA ROSSA
AL FORTE DI CIVEZZANO**

Stefano Zanella

Visitare il percorso di sculture realizzato da Gianfranco Della Rossa è un'intensa esperienza sensoriale, ma anche e forse non meno uno stimolo concettuale e filosofico. Chi si reca (fino ad agosto) al forte di Civezzano, dove le opere sono disposte, si trova nella possibilità del tutto inconsueta, per non dire unica, di toccarle. Le opere si possono intravedere appena grazie a luci minime, ma c'è anche chi ha scelto un modo più radicale di fruirle attraverso il tatto, compiendo il percorso al buio, accompagnato da un cieco. L'autore si rivolge quindi sia ai non vedenti che ai vedenti, ma soprattutto vuole indurre



questi ultimi a rivalutare un organo di senso e una modalità di percezione che viene prima di altre nell'essere umano ma della cui importanza non si è più consapevoli. Soprattutto nell'abuso di immagini della società di oggi. Per chi è vedente, fare questo percorso al buio vuol dire dapprima smarrimento, poi bisogno di affidarsi a chi ci accompagna, quindi imparare a usare la mano per leggere forme e volumi: è tutto un tornare a esperienze primigenie. Giovanni, che non vede e ci guida, ci assiste ma non anticipa nulla, ci lascia liberi di scoprire, le parole non devono sovrastare le percezioni. Lucia, che è con me, dirà poi: è come tornare a

qualcosa che non si conosceva o magari non si ricordava, è un'esperienza che dilata la coscienza di essere al mondo in modo semplice e immediato. Lei "vede con mano" per la prima volta queste sculture, io no, le avevo già intraviste e

per me le cose sono meno semplici. In questo però siamo d'accordo: le forme che andiamo toccando rafforzano un sentimento di ritorno alle origini, sono forme primarie e primitive (non "figurative") del mondo naturale, vegetali primordiali, grandi valve, fori levigatissimi, protozoi, bassorilievi di nervature e ondulazioni, sono materiali che cambiano, ora più freddi ora più caldi. E quello che a me appare, ad un certo punto del percorso, un salto stilistico, una serie di sculture di forme rigorosamente geometriche, lei - libera dall'ipoteca visiva - le avverte in piena continuità con il resto, anzi vi percepisce anche più netta la sensazione di un

Mostre

Officina San Lorenzo

Rovereto, Mart, fino al 27 settembre.

L'Officina San Lorenzo è formata da un gruppo di artisti (Bruno Ceccobelli, Gianni Dessì, Giuseppe Gallo, Nunzio, Pizzi Cannella e Marco Tirelli) che a partire dalla fine degli anni Settanta fu attivo nei vasti spazi dell'ex pastificio Cerere di Roma (quartiere San Lorenzo, da cui il nome). In parallelo, ma senza mai sovrapporsi, alle ricerche della Transavanguardia, l'Officina San Lorenzo promosse un ritorno alla pittura e alla scultura in chiave poetica, superando le ricerche extrapittoriche di movimenti quali l'arte povera e la body art. (d.d.)

Nicola Saporì: "Lo spopolatore"

Nago, Forte superiore

Riva del Garda, Museo Civico, fino al 5 luglio.

Una doppia mostra antologica dedicata a Nicola Samorì (Forlì, 1977), uno dei più promettenti giovani artisti italiani. Le sue opere - dipinti, ma anche sculture, quest'ultime ospitate nella sede di Nago e in stretto



dialogo col circostante paesaggio - scavano a fondo l'interiorità del soggetto, procedendo per stratificazioni e lacerazioni, con risultati che per molti versi ricordano le opere di Francis Bacon. (d.d.)

"Egitto mai visto"

Trento, Castello del Buonconsiglio, fino all'8 novembre.

Il titolo della mostra è veritiero: i materiali in mostra non sono mai stati esposti al pubblico. Si tratta, anzitutto, di una collezione di oggetti recuperati in Egitto, quasi duecento anni fa, dal trentino Taddeo Tonelli, ufficiale dell'esercito austro-ungarico, che oggi compongono la piccola collezione egizia del Castello del Buonconsiglio, fin qui conservati nei depositi. E a rimpolpare la mostra sono presenti altri materiali più pregiati (una mummia, una maschera funeraria, un Libro dei morti, ecc.), provenienti dai depositi del Museo Egizio di Torino e dovuti agli scavi del grande archeologo Ernesto Schiaparelli. Oltre ai pezzi d'epoca, sono esposti diari di scavo, lettere e documenti fotografici relativi a ricerche effettuate in Egitto ai primi del Novecento. (d.d.)



momento di nascita, di una madre/matrice, in cui anche l'evoluzione della forma dalla sfera al cubo alla piramide evoca un sentimento dello spazio e del tempo che ci appartiene profondamente.

Anche il confronto tra diverse modalità di fruizione, rivela dunque la ricchezza di stimoli insita nel progetto di Gianfranco Della Rossa, dove la convivenza di esperienza sensoriale e riflessione psicologica, emozione e pensiero logico-geometrico, lungi dall'essere vissuta come conflitto, sostiene invece che corpo e mente, percezione e pensiero non sono realtà separate, e la conoscenza procede dai sensi, e tra i sensi il tatto non solo è il primo a permettere all'uomo di orientarsi nel mondo, ma concorre a pieno titolo ad elaborare il pensiero astratto. Si tratta in realtà di un *work in progress* passibile di continui aggiustamenti, alla cui base però rimane l'idea di abbattere la distanza tra opera e fruitore, e al tempo stesso mettere quest'ultimo nella condizione di ripercorrere l'esperienza propria della mano dell'artefice.

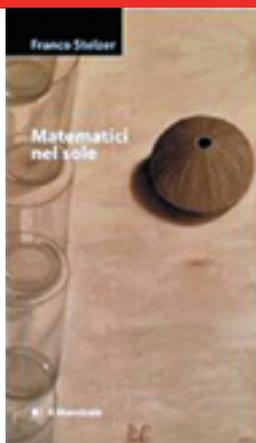
Il libro

5 aggettivi per le mani di un prete

Franco Stelzer, *Matematici nel sole*. Nuoro, Il Maestrale, 2009, pp. 313, euro 16,00.

Alberto Brodesco

Parla di una coppia, *Matematici nel sole*? No. Bisogna essere più precisi: parla di una moglie e di un marito. Nella storia che ci racconta Franco Stelzer, la donna e l'uomo sono legati da un vincolo che va oltre il sentimento d'amore e oltre la banale sanzione di un'istituzione. Che legami crea, il matrimonio? Che comportamenti pretende? Wif e Hus, i due protagonisti, i due sposi, avvicinano con passione i loro corpi; hanno piccoli e grandi screzi; condividono le faccende domestiche; gestiscono insieme le prove più difficili. Ma il matrimonio, così pare, non sarebbe realmente tale se tutte queste componenti, e il quotidiano più spicciolo, non fossero a continuo rischio di intrusione da parte della poesia. Che si insinua tra due calzini spaiati, o in una copula animalesca; che fa la sua comparsa nella sala d'attesa di



un ospedale, dove plana assumendo la forma di un airono immaginato. Questi lampi improvvisi, queste apparenti divagazioni sono gli elementi che rendono straordinario e imprevedibile *"Matematici nel sole"*. Franco Stelzer è un autore che certamente

divide. Non è per tutti. Per entrare nel suo mondo di parole occorre lasciarsi abbandonare, dare confidenza al racconto, evitare di mostrarsi ritrosi quando lo scrittore arriva a toccare quelle che sono le sue tematiche. Ovvero: i corpi, il sesso, i fluidi innominabili, la mutilazione, il ripugnante... Cui si aggiungono alcune strane, piccole fissazioni, già rintracciabili nei libri precedenti: quella per i ratti fra le prime.

E poi, sopra tutto il libro, aleggia il tema più forte e più difficile da trattare. La morte entra nello spazio intimo e fragile che sta tra i coniugi, scegliendo di colpire il marito, bloccando in un cristallo il passato e il futuro. È proprio questo cristallo a permettere il racconto, a far coesistere i ricordi dei loro primi incontri e le fantasie sulla vita di Wif quando Hus non ci sarà più. Un funerale incombe infatti su tutta la narrazione, dal prologo all'epilogo. Ed è dal prologo che vogliamo citare questo solo esempio di una scrittura – prosa, poesia o prosa poetica che sia: *"Quello*

che sicuramente non vorrei, è che ad accompagnarmi ci fosse la pelle diafana di un qualche prete inutile, dalla voce fessa e la pronuncia affettata, con occhiali dalla montatura in oro, magari con le lenti fumé. Non per via di una qualche divinità, che forse ci segue da tempo – Dio, si sa, è capace di nascondersi in qualsiasi calice, in ogni possibile tartina. No, è per via delle mani. Mani dalla pelle rinsecchita, o peggio umide, grassocce e molli. Mani che non fanno mai – io dico mai – tenersi in disparte e rinunciare". Diafana, inutile, fessa, affettata, rinsecchita, umide, grassocce, molli...: quanta bellezza, e verità, in questo eccesso di aggettivi.

Musica

Le meraviglie della contaminazione

JAN GARBAREK
E L'HILLIARD ENSEMBLE

Tullio Garbari

Nel 1994 il mondo si appassionò ad una nuova pubblicazione della casa editrice ECM, da sempre punto di riferimento per quell'ambito indefinito tra la musica contemporanea e il jazz sperimentale. Il progetto sembrava un'eresia: brani dalle messe medioevali e rinascimentali, dai codici gregoriani a Cristóbal de Morales, passando per Perotinus e Guillaume Dufay, cantati dal miglior ensemble vocale per la musica antica e accompagnati da uno dei più grandi sassofonisti jazz europei. Invece, al contrario delle previsioni, le sacre armonie vocali dei

Libri

Walter Spennato

Piccoli omicidi del cazzo. Disegni di Laurina Paperina. Bari, Besa Editrice, 2008, pp. 82, euro 10,00

"È proprio vero che morire non è il modo peggiore per essere morti". Attorno a questa citazione di Chuck Palahniuk, Walter Spennato sviluppa una serie di epigrammatici racconti dove la morte sembra aver perso ogni senso, diventando quasi una via d'uscita, violenta quanto inconsapevole, alla quiete della noia. Ornano il testo numerosi disegni della trentina Laurina Paperina, la cui attività d'illustratrice è a molti già nota per le collaborazioni con riviste come Exibart e Vanity Fair. (d.d.)

walter spennato piccoli omicidi del cazzo

disegni di
laurina paperina

prefazione di
anna mazzamauro

BESA



contrappunti del Quattrocento furono riempite ed esaltate dalle linee riflessive e dai colori del sax, dando forma a qualcosa di completamente nuovo, ma di sapore antico. Le improvvisazioni dello strumento riportavano in luce, a distanza di più di mille anni, il canto melismatico estemporaneo che aveva dato origine alle forme medioevali eseguite dalle voci. Il disco segnò un record di vendite e, cosa più importante, segnò un passo nella ricerca musicale contemporanea all'insegna del recupero e della rielaborazione di materiali antichi, nonché del crossover tra diversi generi; ma tutto ciò era solo "sorto dall'incontro di un sassofonista, di un quartetto vocale e di un produttore discografico che volevano fare musica insieme" (John Potter, dal libretto del cd). Il quartetto vocale era l'Hilliard Ensemble, il sassofonista era Jan Garbarek, e il disco ebbe il nome "Officium". Nel 2009, in concerto venerdì 30 maggio nella chiesa di S. Francesco Saverio per il Festival di Musica Sacra, il progetto è completamente cambiato. Garbarek e l'Hilliard hanno continuato a lavorare assieme (nel 1999 è uscito un'altro disco realizzato in modo simile, "Mnemosyne") e il programma di "Officium" è stato rinnovato. Ai brani presi dalla musica medioevale dell'Europa occidentale si sono affiancati, grazie anche a innesti da "Mnemosyne", vari esempi del repertorio sacro tradizionale ortodosso e molte composizioni di autori contemporanei, soprattutto inglesi, nordici e dell'Europa orientale. Il sapore è diverso, è meno sacrale e più riflessivo, ma non è diminuita la suggestione. Le improvvisazioni, spesso formate da note lunghe modulate

nell'intensità, a volte rapide fioriture, più raramente melodie strutturate, si affiancano ai contrappunti vocali come una "quinta voce": spesso il ruolo di melodia principale passa dal quartetto al sax o viceversa, talvolta si ha un momento solistico. Le voci sono perfette per intonazione, fusione, precisione. Il sax appare talvolta fuori luogo, poi inspiegabilmente dà nuovi colori al suono – questa musica è difficile all'ascolto, il pubblico deve ricercare con fatica i propri percorsi. I musicisti giocano con lo spazio: talvolta i membri dell'Hilliard camminano per la chiesa cantando, talvolta Garbarek – che per tutto il concerto rimane in disparte, quasi a voler sottolineare visivamente il suo ruolo di commento e fioritura rispetto alle voci – rivolge la campana del sax verso l'abside. Il suono arriva quindi da lontano, ricco di echi e riverberi, dando l'impressione di ascoltare suoni lontani nel luogo e nel tempo. Incantato il pubblico foltissimo (numerose persone sono dovute restare fuori) e eccezionalmente trasversale: dall'appassionato di musica classica, al cultore della musica antica, al jazzista.

Teatro

Enea, un immigrato "ENEIDE"

Vittorio Caratozzolo

Roberto Marafante è romano, per quanto ne so. Vive e lavora (anche) a Trento da molti anni, ormai, e credo che da artista conosca bene le delizie e i dolori del suo (necessario) cosmopolitismo. Però ogni tanto qualcuno penserà: non è di qui. Non è un prodotto locale (come un asparago, una grappa, o i TBSOD). Fa cose strane, che lo identificano. Per esempio, ultimamente si è inventato una bizzarra lettura dell'«Eneide»: Enea era un emigrante. E sì che anche Virgilio lo era stato: si vede, che ne aveva capito il destino. Dicevo di Marafante, anzi d'Enea: considerare il mitico capostipite dei re di Roma come un immigrato, un extralaterno, sembrerebbe eccessivo; anche se altrove gli extra hanno fatto carriera, diventano persino presidenti. Ma qui da noi! «L'Italia non è mica un



Paese multietnico!», han detto. Eppure Enea è un profugo di guerra: gli Achei hanno distrutto Troia ed egli cerca pace e fortuna all'estero, vagando con fragili navi (carrette del mare?) alla ricerca di una spiaggia amica. E arriva nel Lazio. Lì chiede ospitalità, ma lo xenofobo locale di turno, Turno appunto, lo accusa di volergli rubare la donna. Anzi, visto che alzare un polverone gli conviene, accusa i Troiani di voler rubare ai Rutuli tutte le donne. Eh, bum! Erano quattro gatti, i Troiani. E mica rubavano; al massimo, si innamoravano (ricambiati). Insomma, Turno la mette sul politico, sfida Enea... e perde. Ora, 'sto Marafante immigrato in Trentino, cosa s'è inventato? Non contento di aver letto l'«Eneide» come storia di emigrazione, adatta il testo virgiliano per una recita teatrale e lo affida a immigrati veri (più alcuni italiani solidali). E così abbiamo sentito recitare gli amati versi in italiano, in latino, con suggestivi accenti forestieri, e persino in lingua straniera, e abbiamo visto Didone disperarsi, essere una e molteplice, simbolo di ogni donna abbandonata, ed Enea chiedere pace e dover fare la guerra, e ogni attore, intervistato sui dolori della traversata, raccontare in poche parole le vere, talora terribili, peripezie personali, per arrivare in Italia, non da troiani, ma da afgani, curdi, sudanesi, togolesi... Passare la "mia" frontiera Germania-Svizzera, quando lavoravo all'estero, era una barzelletta, in confronto al deserto libico, agli aeroporti pieni di soldati, ai campi profughi, al ventre dei Tir sfreccianti sull'autostrada. A Palazzo Thun, l'8 maggio, e in Piazza Duomo, il 17 maggio, tra il pubblico c'era chi conosceva più Virgilio, chi più l'emigrazione, chi né l'uno né l'altra, ma capiva lo stesso, comprendeva la perfetta immedesimazione di quei sedici attori con la storia di Enea, di Marafante e dei molti altri la cui terra, patria e matria è, semplicemente, la Terra, l'Umanità, il Tempo. Solo le teste di porfido non avrebbero capito, se fossero state presenti.



Jan Garbarek

Cinema

Tre punti di vista

**“SLOI / LA FABBRICA
DEGLI INVISIBILI”**

**Ettore Paris, Stefano Giordano,
Alberto Brodesco**

1. Dopo l'appassionante monologo *“Sloi machine”* con cui Andrea Brunello aveva proficuamente adattato il teatro civile di Marco Paolini, un film, anzi un documentario sulla “fabbrica della morte” sembrava un'operazione ad alto rischio, di noia e ripetitività. Invece i 57 minuti del lavoro di Katia Bernardi e Luca Bergamaschi convincono appieno, appassionano, commuovono. Il film intreccia tre elementi: filmati e documenti d'epoca, testimonianze dei sopravvissuti, performance di un attore, gli ultimi due ambientati nella livida scenografia della fabbrica cadente del giorno d'oggi. Il mix dei tre momenti ripercorre i 38 anni della fabbrica, nata a supporto dell'industria bellica fascista, prosperata come piccola parte essenziale del boom degli anni '60, sempre in totale dispregio della morte che seminava tra i dipendenti; fino alla chiusura con l'esplosione del '78, quando le dita della morte si erano allungate sulla città. Il film emoziona; e rende – parziale e tardiva – giustizia ai tanti che soffrirono l'indicibile, malattie negate eppur vergognose, responsabili di una progressiva, devastante perdita dell'equilibrio psichico e di conseguenti disastrosi rapporti familiari e sociali. È lo stesso scorrere delle immagini a far sorgere profondi e amarissimi spunti di riflessione: se il fascismo bellico logicamente non si curava della vita umana, come mai altrettanto, anzi, in misura ancor più devastante, non se ne curò, in nome del primato dell'economia, l'Italia democratica del dopoguerra? E oggi, a che punto siamo? (e.p.)

2. Il film si inserisce nel filone, ormai piuttosto di moda, del documentario di denuncia post-tragedia e lo fa con una certa retorica raffigurativa di cieli cupi, bei dettagli, carrellate in dolly di ambienti postatomici, elettronici e tetri commenti sonori, nonché con frammenti di docufiction. Alla luce dei fatti riportati il film risulta



piuttosto debole nel suo tema centrale, quello della denuncia delle responsabilità di una proprietà interessata al profitto in forme che arrivano ad essere criminali e criminalizzanti. A tratti infatti il film parrebbe avere quasi un sapore consolatorio, di oblio. *“Risepelliamo tutto”* - dice tra le lacrime un operaio Sloi. *“Voglio solo morire e non soffrire più”* dice un altro. Testimonianze toccanti e comprensibili. Ma è giusto fermarsi qui? Resta quindi l'impressione che ci sia come una gran voglia di liquidare la storia operaia di questa città. Ma un frammento colpisce forte, la testimonianza di un ex-operaio che auspica non si presentino più le condizioni e le realtà, “i tempi bui”, che hanno prodotto un caso come quello, riferendosi anche ad un contesto socio-

economico che obbligava ad accettare un lavoro in quel luogo. E dunque se un documentario ha senso per la rievocazione di una pagina di storia e se questo ricordo deve restare come memoria collettiva e insegnamento a non ripetere gli stessi errori (cosa della quale per altro c'è sempre più da dubitare), ebbene ci pare che proprio in questa testimonianza esca un monito ben preciso sul presente. Purtroppo però è l'unico. L'unico flebile aggancio al reale. (s.g.)

3. Ex operai tornano all'interno alla SLOI. Si guardano intorno smarriti, rivivono un dramma che ancora si portano addosso. Non è più la loro fabbrica. Ma lo è mai stata? È mai stata degli operai una fabbrica che condannava alla malattia chi ci lavorava? Le interviste - spezzettate ma fortemente rispettose - ci restituiscono storie di famiglie distrutte. Il montaggio integra con ritmo e misura il girato e le immagini d'archivio. Oggi quella fabbrica velenosa ospita dei senza tetto. *“Diseredati”*, dice uno dei testimoni, con compassione e rabbia. Anche loro vittime, anche loro “invisibili”, come correttamente suggerisce il film in una coda che guarda - con rispetto e discrezione, da lontano - questi nuovi abitanti mentre portano nella loro casa piombata la spesa, o dei rametti da bruciare. (a.b.)

CINEMA E ALTRO

**“Futuropresente – Screen –
gli schermi del futuro”**

Incerto tra un omaggio al cineasta Peter Greenaway e una volontà di testare cosa sarà il cinema di domani, il festival Futuropresente fallisce il tentativo di trovare un trait d'union tra questi due sotto-temi. Deludono infatti le due serate con protagonista Greenaway, bravissimo nel diagnosticare la malattia (attribuita alle mai superate dipendenze del cinema dalla parola, dagli attori, dallo schermo, dal profilmico) ma incapace di proporre un'alternativa che non si chiami Peter Greenaway: se il cinema del futuro è la performance imbastita dal regista nella seconda delle quattro serate, ben venga la morte della settima arte. Molto più convincenti si sono rivelate le conferenze tardo-pomeridiane che hanno affrontato lo stesso problema senza la supponenza – pur molto british e gioviale – del

regista dei *Misteri del giardino di Compton House*. Fa il suo dovere Michael Nyman in concerto (musiche da film e musicazione live – un po' pretestuosa – de *L'uomo con la macchina da presa*), mentre fa molto più del suo dovere Giovanni Sollima, strepitoso nel portare a spasso (anche letteralmente) il suo violoncello da un genere all'altro con uguale furia creatrice. (a.b.)



Peter Greenaway



Ogni giorno **200.000*** persone
guardano RTTR La Televisione e
ascoltano RTT La Radio

Un valore che si consolida



la TV e la Radio
del Trentino... e oltre



Io tinta di aria



Nadia Ioriatti

La Madonna a matrioska

Con l'autoironia mi salvo la vita. Ultimamente a chi mi chiedeva notizie della mia salute e sulle possibilità di cura, rispondeva: "Le ho provate tutte, mi manca solo Lourdes!" Ci vorrebbe un miracolo, insomma. Ma non sono disperata mentre lo dico. Non più di tanto. Ci si abitua a tutto. Per fortuna o purtroppo, vedete voi. Dalle prime incertezze nel cammino quindici anni fa, lentamente sono arrivata alla fatica di un centinaio di metri. Beh... sempre meglio che niente, mi dico convinta!

Alla mia battuta su Lourdes -casi della vita!- un conoscente risponde molto seriamente, spiazzandomi. Fa parte dell'Ordine di Malta, che ogni anno programma un pellegrinaggio mondiale in quel luogo. Ricevo ogni genere di rassicurazione dal punto di vista medico e assistenziale. L'invito si estende anche a mia madre, quando preciso che con lei mi sentirei più tranquilla. Ma le mie resistenze sono comunque moltissime. Il "proviamo anche con Dio, non si sa mai..." lo canticchio spesso, ma poco convinta. E' proprio sul concetto di Dio che non ho trovato risposta. Sono agnostica e temo di imbottigliarmi in un luogo che toglie il fiato a colpi di rosari e processioni.

Molti amici approvano la scelta di Lourdes, il che mi fa molto ridere. Capiresti di non avere speranze anche da queste piccole gaffes. Allora aggiungo che in verità vado a trovare una delle mie sorelle, vista da quelle parti un paio di secoli fa. Non voglio essere blasfema... sfato la pesante cappa della malata incurabile. Alla fine parto con lo spirito dell'osservatrice e il viaggio in treno, nonostante le 24 ore, mi entusiasma e sono felice come una bambina che portano in vacanza. Ovvio sia così. Una delle cose che mi manca di più è viaggiare. L'ultima volta è stata otto anni fa in Grecia per una vacanza.

Arrivo frastornata ma molto colpita dall'organizzazione dell'Ordine di Malta, perfetta al punto da spostare 8.000 persone da tutto il mondo, delle quali 1.500 ammalate delle più diverse disabilità, per radunarle a Lourdes. E quello che scorre come olio agli occhi di chi guarda, è in realtà il risultato di

un'organizzazione capillare che prevede tutto. Dal medico a chi pratica l'iniezione, da chi spinge la carrozzina a chi pulisce dove si sporca. Il tutto facendoti sentire accudito, coccolato e rispettato. Scopro, vivendolo su di me per una settimana, lo spirito umanitario che anima queste persone. Certo, molti nell'Ordine di Malta sono nobili anche di titolo, ma sanno scendere dal trono e nell'emergenza mettersi umilmente a servizio di chi soffre.

Confesso di non aver ascoltato molto delle tante cerimonie religiose, ma di aver osservato le persone e cercato la sincerità nei loro occhi, sentendomi accolta, e che mi potevo fidare. Ero poi attratta dalle coreografie di un luogo dove si concentrano migliaia di persone attratte dalla fede. Dalla spiritualità che si respira e verso la quale, ho provato il rispetto che avvertirei anche in un tempio buddista. Col mio riscìò, tirato da un gentil signore, mi sono addentrata anche fra i negozietti della cittadina, dove si trova il mercato kitsch dei miracoli. Occasione per esclamare ridendo: "Ma qui c'è in vendita di tutto e di più. Manca solo la Madonna a matrioska!"

Ho osservato molto il diverso profilo delle montagne, il cielo severo dei Pirenei. Il susseguirsi accigliato delle nuvole, col sole che esce improvviso e breve. Guardavo dall'alto la gran pace che avevo dentro. A due passi da me la mia amatissima mamma con il suo cielo gonfio di dolori, incombenti come grosse nubi nere. Con il lampo di un sorriso che ogni tanto la illuminava. Durante la settimana ha scosso la testa solo qualche volta guardandomi, talvolta ha riso di gusto e, miracolo, mi ha fatto una sola "osservazione".

Non ho avuto folgorazioni sulla via di Damasco e non sono stata miracolata. Confesso di non averlo neanche creduto

possibile. E poi, proprio a me? Agnostica di estrazione cattolica, piena di sensi di colpa e per giunta peccatrice? Ma posso dire che, nonostante si abbia idee diverse, Lui è stato davvero un gran signore e mi ha accolto sorridendo: "Benvenuta Principessa, Dio ti ama!" Quasi quasi un altr'anno ripasso.



sfogliando s'impara



Tòs

Questioni controverse

Qualche secolo fa, nei casi di omicidio, si metteva in atto una curiosa pratica investigativa. Così ce la descrive l'illustre giurista Giacomo Menochio nel suo *De arbitrariis iudicum quaestionibus* (1575): "Se il sospetto assassino viene portato davanti al cadavere dell'ucciso e questo emette sangue dalle ferite, ne risulta un indizio che quegli con ogni probabilità sia l'uccisore".

Pratica superstiziosa? Piano con le parole: il grande filosofo Tommaso Campanella spiega infatti che "gli uomini uccisi, in presenza dell'uccisore, gettan sangue e bollono quasi d'ira, sentendo l'odioso nemico presente; e questo è segno usato per scoprire l'omicida" (*De sensu rerum et magia*, 1592). Non sappiamo come mai tale pratica sia stata successivamente dismessa, ma ciò non dipese necessariamente da una sua accertata inefficacia: anche le intercettazioni telefoniche, la cui utilità è evidente, stanno rischiando di scomparire. Il dubbio, dunque, rimane.

Meglio documentato è il dibattito sull'esistenza o meno dei vampiri. Quando vennero investiti del problema nel 1693, i teologi della Sorbona non seppero decidere, mentre fior fiore di intellettuali, dal giurista Karl Ferdinand von Schertz (*Magia posthuma*, 1706) all'accademico Christian Friedrich Demelius (*Tentamen philosophicum*, 1732) mostrarono di crederci. Altrettanto illustri – sia chiaro – furono i negatori, a cominciare da Voltaire; ma fatto sta che la questione fu chiusa da una decisione tutta politica dell'imperatrice Maria Teresa, che nel 1755 stabilì pesanti sanzioni per i cacciatori di vampiri, dopo di che questi mostri divennero politicamente scorretti e non se ne poté più parlare. Ma siamo certi che il mistero sia stato chiarito?

E che dire degli untori? Già Tucidide e Tito Livio ipotizzano che certe epidemie siano provocate da persone malvagie, e in tempi successivi tali sospetti si precisarono, indicando come responsabili le streghe o gli ebrei. Dalla peste del 1348 in Germania all'epidemia del 1720 in Lombardia, per 400 anni la voce popolare persistette in questa credenza, peraltro supportata da celebri pensatori. Quando

un personaggio del calibro di Johann Christian Frommann (*Tractatus de fascinatione*, 1675) afferma che "una volta che le streghe vengono private dei loro strumenti magici, o condannate esse stesse al rogo e uccise, le epidemie cessano", ci si consenta di conservare un minimo di perplessità.

L'esiguità dello spazio impedisce di moltiplicare gli esempi, antichi e moderni, di tematiche controverse: gli omicidi rituali degli ebrei, gli UFO, l'immortalità di Berlusconi...; vogliamo però soffermarci sulla recente presa di posizione di Emilio Giuliana, già consigliere comunale di Fiamma Tricolore a Trento, sul tema a lui caro degli "omosessuali, pervertiti e similari", cioè di coloro che sono portatori di "un orientamento sessuale disordinato, contro natura". Il suo intervento – giuntoci via mail il 12 maggio – si conclude comunque con parole di speranza: è "scientificamente dimostrato che migliaia di persone hanno beneficiato delle cure riparative", e dunque "dall'omosessualità si può guarire".

Giuliana, a quanto egli stesso ammette sul suo sito, non ha competenze specifiche per risolvere il dubbio se i gay siano o no dei pervertiti da ricoverare: ha semplicemente un "diploma di elettricista", oltre a "tutte le specializzazioni militari e ferroviarie" (?). Può però arruolare fra i suoi alleati, e lo fa, quei regimi dove l'omosessualità è un reato; e cita a sostegno delle sue tesi qualche scienziato, al quale volentieri concediamo la stessa autorevolezza dei vari Menochio, von Schertz, Frommann, ecc. sopra ricordati. Sicché per il momento lasciamo pure in sospeso il giudizio. Ma quando egli respinge sdegnato l'ipotesi che ad aggredire la giovane militante gay di Trento possa essere stato qualcuno del suo movimento (o che comunque professi le sue stesse convinzioni), allora non lo seguiamo più: se la legislazione italiana è carente nel perseguire i pervertiti, è inevitabile che la sete di giustizia induca chi la pensa come lui a ricorrere alle percosse. Son cose che in Italia (e in Germania) nel secolo scorso sono già capitate, ai gay come a tanti altri "similari".

Il fumo e l'arrosto

gastronomia e affini



Libertino: sì, ma, però...

Adelio Vecchini

Piedicastello per molti significa solo "Trattoria". Ma c'è dell'altro. A pochi metri dallo storico locale di Adriano Parteli, spignatta, silenzioso e timido, il ristorante-enoteca "il Libertino". Soffitti a volta, due piccole sale per i pasti e una, all'ingresso, per chi s'accontenta di qualche affettato e un po' di vino. Tavoli di legno scuro lontani l'uno dall'altro, tovaglie bianche di cotone grosso, mise en place sobria ed elegante. Il menù propone piatti della tradizione trentina. Punto. Non trentina-rivisitata, non trentina-ammodernata. Trentina e basta: tortello di patate, baccalà con la polenta, orzetto, canederli e via di seguito. La gestione è piuttosto famigliare: moglie ai fornelli e marito in sala. Quanto detto non deve però ingannare, non stiamo parlando di un ristorante rustico dove regna l'approssimazione. "Il Libertino" è un locale elegante, dove i piatti vengono presentati con grazia, dove le cotture sono semplici ma corrette, e che permette di alzarsi dal tavolo non appesantiti. Se l'intento dell'avventore è quello di fare l'intera infilata, dall'antipasto al dolce, è bene essere dotati di una quarantina di euro, sfondabili anche, a seconda del vino. Ci chiediamo dunque se il prezzo sia corretto e ci accorgiamo che la domanda non è di facile soluzione. Si mangia bene, in un bell'ambiente e con una graziosa carta dei vini a disposizione. Eppure qualcosa non torna.

Cosa? Il servizio. Il proprietario, in sala, è spesso tanto burbero da lambire il villano. In più, quando il locale è pieno, gli aiuti in cucina e tra i tavoli non sono sufficienti e capita non di rado d'attendere minutaggi fuori dall'onesto.

a.vecchini@questotrentino.it

Ristorazione il Libertino

Trento - Piazza Piedicastello, 4

Tel: 0461 260085

Chiuso il martedì

Cime Tempestose

Mattia Maistri

Alé intifada!

Quattro universitari di sinistra, rei di indossare la kefiyah, simbolo della lotta del popolo palestinese, sono stati picchiati da un gruppetto di naziskin trentini, tra i quali due appartenenti a Fiamma Tricolore. Il leader locale della Fiamma, Emilio Giuliana, si è mostrato sorpreso, quasi incredulo, di fronte alle accuse rivolte al suo movimento. "Noi siamo vicini a chi sostiene il popolo palestinese" ha dichiarato, mostrando di non capire le ragioni del pestaggio e lasciando intendere che non ci saranno più problemi tra gli appartenenti alla Fiamma e i giovani filo-palestinesi di sinistra. Tutto a posto, quindi, compagni. D'ora in poi i fascisti non vi piccheranno più. Basta solo che vi ricordiate la kefiyah. Altrimenti...

Corsi e ricorsi

La kermesse culturale trentina "Univer-sinversi", dedicata alla cosiddetta diversità sessuale (omosessualità, bisessualità, transessualità), ha offerto l'occasione ai conservatori trentini di ogni specie e natura di rispolverare la vecchia bandierina dell'orgoglio etero e sventolarla in nome della "normalità". A leggere le dichiarazioni di fuoco contro la manifestazione da parte degli eterocattofascisti vien da pensare, invece, se sia davvero normale che ogni volta che si finisce a parlare dell'intimità sotto le lenzuola, loro scendano subito in piazza a ringhiare con rabbia.

Lode a te, Andreas Hofer

Il paese di Ala è in subbuglio perché le associazioni culturali locali sono state accusate di non aver ricordato adeguatamente la figura di Andreas Hofer, che soggiornò nel paese lagarino durante la rivolta antinapoleonica da lui capeggiata. Per tutta risposta Massimiliano Baroni, presidente dell'associazione "Memores", ha dichiarato di essersi speso affinché sia conservata e valorizzata al meglio la stanza dove Hofer si trovò a dormire. E perché non farne un santuario, futura meta di pellegrinaggi? Lo slogan è già pronto: Ala, la Santiago degli Schützen.

Gli spazzolini della peste

Alcuni genitori di Predazzo hanno indetto una raccolta di firme contro il

Comitato di gestione della locale scuola dell'infanzia, colpevole di aver introdotto l'abitudine di far lavare i denti ai bambini al termine del pranzo. I firmatari denunciano il rischio dello scambio di spazzolini tra i bambini, che favorirebbe il diffondersi di possibili malattie. Per scampare all'influenza suina, si spalancano le porte alla carie. I dentisti della val di Fiemme, intanto, ringraziano.

Arrivano i mostri

Si capisce che quando si tratta di una poltrona al Parlamento Europeo tutti sono disposti a qualsiasi nefandezza, ma il mostro politico chiamato "Autonomia" ha osato l'inosabile. È riuscito ad unire in un unico cartello politico i democristiani dell'Alleanza di centro, i meridionalisti del Movimento per l'Autonomia, i Pensionati e i destrorsi di Storage. Insomma una bella accozzaglia di pensionati catto-fascio-autonomisti. Altro che convergenze parallele o esperimenti alla dottor Frankenstein. Qui serviva l'esorcista.

Essi vivono

Prima è stata la volta di Sergio Cofferati, con la scusa del figlio piccolo. Poi, in Trentino, è stato il turno di Carlo Andreotti, con la scusa del nonno. Infine è toccato a Ivo Tarolli, senza scuse. Nessuno che voleva candidare. Tutti che alla fine hanno candidato. Insomma, siccome il mondo non può fare a meno di loro, i brontosauri della politica, nonostante paternità tardive, nipoti sgambettanti e vuoti neuronali, ci hanno riprovato e si sono lanciati a spron battuto nel grande mare delle elezioni europee. In nome del popolo, ovviamente.

Adorare gli Amministratori?

Il 1° aprile il Presidente del Consiglio comunale di Trento Alberto Pattini inviava su carta intestata a tutti i consiglieri, l'invito a partecipare in Duomo alla "tradizionale ora di adorazione degli Amministratori pubblici". Amministratori sugli altari, e cittadini genuflessi, recanti preci, suppliche e doni votivi? Oppure grasso scherzo da primo d'aprile? Niente di tutto questo, bensì italiano abborracciato più la solita confusione tra ruolo civico e pratica religiosa.

Andar per Castelli



Andrea Castelli

Quando sarò sindaco

Ho deciso. Quando sarò Sindaco vieterò l'uso delle piazze storico-artistiche e delle strade della mia città per installazioni di baracche, baite, gazebo, tende, lavatrici, abituri, tendoni, container (e non si mette la "esse" perché il plurale delle parole straniere in contesto italiano è un errore di grammatica), chioschi, catapecchie, casotti, tubi dalmine, tralicci, travi, portali finti, cascami, furgoni, rottami e baracchini.

Quando sarò Sindaco, un Pretore all'estetica da me stesso nominato, pluridecorato in buongusto, stile e raffinatezza, vigilerà, affinché il decoro la faccia da padrone in una città che continua a definirsi ostinatamente turistica e quello che fa per diventarlo mostra che non sa cosa significhi.

Quando sarò Sindaco impedirò con decreto intransitorio, inconferabile ed inoppugnabile che i camion delle immondizie entrino sferragliando e male odorando nel centro storico in numero di due per volta alle 11 di mattina, bloccando le principali vie, sabato compreso, per ritirare cartoni, scatoloni, e imballaggi dei negozi. Lo facciamo dopo le 19 come nelle altre città si fa da un bel pezzo, anche quelle che non si definiscono turistiche, ma hanno più gusto.

Quando sarò Sindaco emetterò una grida affinché i vigili urbani non chiudano un occhio sui rally di furgoni nel centro storico dopo le dieci di mattina. È vero che siamo ostaggi delle categorie mercantili, ma che si rispettino le regole della civile convivenza o dobbiamo calare le braghe proprio su tutto? Che si organizzino meglio, come da anni si fa in tante altre città.

Quando sarò Sindaco i furgoni sorpresi nel centro storico dopo le 10 di mattina saranno demoliti, da ditta autorizzata e con cerimonia pubblica, in località decentrata. Gadget e palloncini per i bambini.

Quando sarò Sindaco chi sbaglierà ancora le misure delle rotonde, impedendo all'autobus di svoltare senza otto manovre, pagherà di tasca sua il rifacimento. Fiori compresi. E quando sarò Sindaco la smetterò di parlare di "rilancio del Bondone": prima farò abbattere d'ufficio tutti i relitti d'albergo chiusi e poi andrò su a godermelo.

Si fa presto a dire... QUESTI TRENTINI

di Alberto Zandonati e Tommaso Segà



Tersite Rossi

L'intervista (im)possibile

Veronica Lario ha chiesto il divorzio a Silvio Berlusconi, marito perso dietro le sottane di veline e altro "ciarpame". È il destino delle mogli dei politici, osserva qualcuno. Ma è proprio il destino di tutte? Nel cattolicissimo Trentino le cose sembrano andare diversamente. Fin troppo, a sentire la moglie di un importante politico trentino...

Signora, cosa c'è che non va con suo marito?

El me òm el doverìa emparà dal Silvio!

Prego?

Ma sì, dal Silvio! Miga per la politica, che no ghe capìso n'ostrega. Parlo del rest...

Guardi che Berlusconi si fa chiamare "papi" da una diciottenne!

El se figura che me mari el ciamàva "papi" al masimo so suocero...

E si lamenta? Suo marito non è uno che dà buca ai compleanni dei figli, come fa Berlusconi...

Altro che dar sbùsa! Dei nòsi tre fiòdi avém festegià en tut 63 compleàni, 63 capìselo? E è lo el se n'è pers sol uno! Uno su 63! E sòl perché gh'era la so giunta che néva a svoltolón.

Continuo a non capire: il suo è un marito modello!

Modello? Magari...

Ehm, intendevo "esemplare"... Un marito presente, insomma.

Anca màsa. An zèrto punto, visto che el féva càriera, ho sperà che el stéss en giro de pu. Envéze el m'è sempre en mèz ale bale...

Almeno è un marito fedele! Altro che candidare le veline...

Maché veline! 'Na volta g'ho fàt veder la foto del'Alesia Merz mèza nuda sul giornale, ma no l'ha dit "ba". Ho provà anca cola Andreatti, la Miss Italia. Tanta fadìga per niènt... Al pù ghe vegniva en ment l'Andreata sindaco!

Lodevole: suo marito vuole al suo fianco solo donne preparate e meritevoli, magari pure morigerate...

El pòl ben dirlo! Dala Plotegher ala Dalmaso, per no parlar dela Beltrami: con d'òne così non se gireña gnanca en pret!

Signora, si contenga!

Ma sa vòlel che me contègna! No g'ho pù speranze... Avevo confidà en dela Berasi, ma Boato nol la mòla mai... E dopo en dela Cogo, ma quèla lì de amante la se n'era trovà n'altro...

Ma perché a un marito fedele e sempre presente come il suo preferirebbe un farfallone come Berlusconi?

No ghe la fàgo pù a far la bràva spòsa, tùta casa e ciésa! Basta! Con uno come el Silvio almén sarìa libera de zercàmen uno bèl e zòven anca mi!

E invece Silvio e suo marito non si somigliano proprio in nulla...

Eh, zà. Adès gnanca pù per i cavèi: al Silvio i ghe crése, al mio i ghe càla...

PUBBLICITÀ SANTA CHIARA



Opera Universitaria di Trento



Universitàestate 2009

MAGGIO/SETTEMBRE

mercoledì · **27|05** · ore 21
SUONI UNIVERSITARI
Serata con i gruppi finalisti
Studentato San Bartolameo

giovedì · **28|05** · ore 21.30
SANBALLA
Danze popolari francesi e tedesche
Studentato San Bartolameo

mercoledì · **3|06** · ore 21
POLLO LIBERO
Spettacolo comico musicale
di Nicola Sordo e Paolo Nani,
con Nicola Sordo
Centro Polifunzionale, via Prati 10

giovedì · **4|06** · ore 21.30
SANBALLA
Danze popolari inglesi e irlandesi
Studentato San Bartolameo

martedì · **9|06** · ore 16
**STUDIARE A TRENTO...
500 DI QUESTI NUMERI!**
Happening sulla
comunicazione universitaria
Studentato San Bartolameo

mercoledì · **10|06** · ore 19
**UNA SERA AL
CASTELLO...**
Cena, spettacolo e visita
in collaborazione con il Funambolo
e il Castello del Buonconsiglio
Castello del Buonconsiglio

martedì · **16|06** · ore 21
**TELEFON TEL AVIV
IN CONCERTO**
Aprono la serata i vincitori di
Suoni Universitari 2009
Studentato San Bartolameo

giovedì · **18|06** · ore 21.30
SANBALLA
Danze popolari russe
Studentato San Bartolameo

lunedì · **29|06** · ore 21.30
SANBALLA
Flamenco
Studentato San Bartolameo

martedì · **30|06** · ore 21
OCCASIONI D'ARTE
Inaugurazione esposizione
d'arte contemporanea a cura di Art to Art
e del Laboratorio
Workhere, Worknow, Workart
Studentato San Bartolameo

giovedì · **2|07** · ore 20.45 e 23
CINEMA IN CORTILE
Tutta la vita davanti
(It. 2008) di Paolo Virzì
Museo Tridentino
di Scienze Naturali

mercoledì · **8|07** · ore 21
NIENTE TIVÙ STASERA
Serata d'improvvisazione comica
a cura di Olli Rasini e gli Improvedibili
Studentato San Bartolameo

giovedì · **9|07** · ore 20.45 e 23
CINEMA IN CORTILE
Giù al nord
(Fra. 2008) di Dany Boon
Museo Tridentino
di Scienze Naturali

martedì · **14|07** · ore 22
**RACCONTI DEL
TERRORE...**
di Alessio Kogoj, I Teatri Soffiati
Studentato San Bartolameo

mercoledì · **15|07**
· ore 19 e ore 21
DNA PROFILING
Laboratorio interattivo alla scoperta
del colpevole a cura del Museo
Tridentino di Scienze Naturali
Studentato San Bartolameo

· ore 23
**RACCONTI DEL
TERRORE...**
di Alessio Kogoj, I Teatri Soffiati
Studentato San Bartolameo

giovedì · **16|07** · ore 20.45 e 23
CINEMA IN CORTILE
La felicità porta fortuna
(G.B. 2008) di Mike Leigh
Museo Tridentino
di Scienze Naturali

giovedì · **23|07** · ore 20.45 e 23
CINEMA IN CORTILE
Vuoti a rendere
(G.B./Rep. Ceca 2007) di Jan Sverák
Museo Tridentino
di Scienze Naturali

mercoledì · **16|09** · ore 21.30
SANBALLA
Danze popolari turche e mediorientali
Studentato San Bartolameo

martedì · **22|09** · ore 21
**IL BONPORTI
IN CONCERTO**
Musiche rock, progressive,
funky, pop e jazz
a cura del Conservatorio Bonporti
Studentato San Bartolameo

mercoledì · **23|09** · ore 21
**VIAGGIO ATTRAVERSO
LA REALTÀ
DIREZIONE FOLLIA 2**
Spettacolo di Antonella Fittipaldi,
La Nuda Compagnia
Studentato San Bartolameo

lunedì · **28|09** · ore 21
GIOVE E DINTORNI
Serata astronomica in collaborazione
con Paolo Ochner,
Dipartimento di Fisica UNITN
e Museo Tridentino di Scienze Naturali
Studentato San Bartolameo

SANBALLA a cura di Unistudent in collaborazione con OfficinaFolk e Peña Andaluza
CINEMA IN CORTILE in collaborazione con Format e Museo Tridentino di Scienze Naturali, con il patrocinio del Comune di Trento

info. Opera Universitaria di Trento · via Zanella 1/a, tel 0461.217445 · ingresso libero · www.operauni.tn.it